

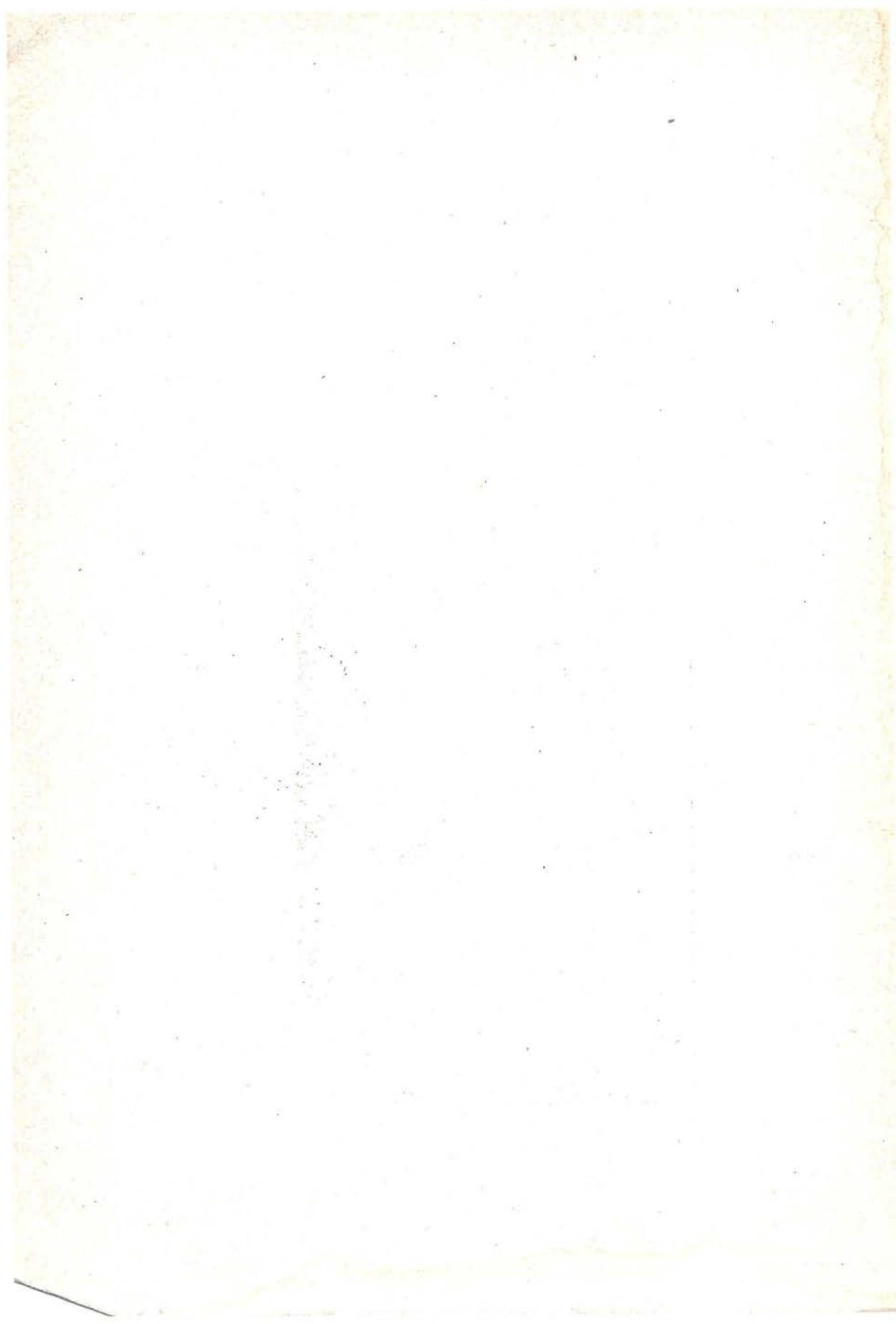
I FRANCESCANI A MODENA

NUMERO UNICO

PUBBLICATO PER CURA DEI FRATI FRANCESCANI CAPPUCCHINI
DI MODENA NEL VII° CENTENARIO DELLA BEATA MORTE DI
S. FRANCESCO D'ASSISI



CHIESA DEI FRATI FRANCESCANI CAPPUCCHINI DI MODENA
IN VIA SANARETO



I FRANCESCANI A MODENA

A CURA DEI FRANCESCANI CAPPUCCINI

DI MODENA

NEL VII. CENTENARIO DELLA BEATA MORTE

DI

S. FRANCESCO D'ASSISI



PRESSO LA REDAZIONE DI «ERATE FRANCESCO»

Via Ferrari Bonini 2 - REGGIO EMILIA

Con approvazione dei Superiori dell'Ordine
e del Reverendissimo Ordinario

IMPRIMATUR

Can. G. BASTAI. V. G

Mutinae 10 februarii 1927.

TIP. PONTIFICIA ED ARCIVESCOVILE IMMACOLATA CONCEZIONE

MODENA



S. Francesco benedice la Patria (N. Sidoi) [fig. 1]

Cantico di Frate Sole

Altissimu, onnipotente, don Signore, tue son le laude, la gloria e l'onore e onne benedictione a te solu, altissimu, se konfanno e nallo homo ene dignu te mentovare.

Laudatu si, mi Signore, cum tucte le tue creature spetialmente messer tu frate sole, lu quale lu iorno allumentu per nui; e ellu è bellu e radiante cum grande splendore; de te, altissimu, porta significaitone.

Laudatu si, mi Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ai formate clarite, pretiose e belle.

Laudatu si, mi Signore, per frate ventu e per aere e nubilo e sereno e onne tempu, per le quali a le tue creature dai sustentamentu.

Laudatu si, mi Signore, per sora acqua, la quale è multo utile e hamele e pretiosa e casta.

Laudatu si, mi Signore, per frate focu,

per lu quale n'allumeni la nocte; e ellu è bellu e iocundu e robustosu e forte.

Laudatu si, mi Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta e governa e produce diversi fructi e colorati flori e herba.

Laudatu si, mi Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore e sostengo infirmitate e tribulatione; beati quilli ke le sosterranno in pace, ka da te, altissimu, saranno incoronati.

Laudatu si, mi Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente può skampare; guai a quilli ke morranno in peccato mortale; beati quilli ke se trovarà ne le tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda non li poterà far male.

Laudate e benedicete lu mi Signore e ringratiare e servite a lui cum grande humilitate. Amen.

A S. FRANCESCO D'ASSISI

INNO

Musica del M.^o D. GIOVANNI VALENTINI - Parole di C. NAVA

Andante (♩=88)

San Fran-cesco po-ve-
rel-lo che vi-ve-sti pe-ni-
ten-te e su in Ciel sei ric-co e
bel-lo re-tor-na alla tua
gen-te con la san-ta po-ver-
ta - che ci af-franchi in li-ber-ta -

Valentini

[fig. 2]

San Francesco, oh! poverello
che vivesti penitente
e su in Ciel sei ricco e bello,
deh! ritorna alla tua gente
con la santa povertà
che ci affranchi in libertà.

Torna a noi, Francesco santo,
così amabile e giocondo,
torna a noi col dolce canto
che converta e guidi il mondo
a dar gloria al buon Signor
colla vita dell'amor.

Oh! Francesco, oh! serafino,
che sull'universa mole
per virtù d'amor divino
folgoreggi come il sole,
dell'amor che ti ferì
fa che spunti a noi il dì.

Torna a noi, Santo Francesco
con suor Chiara sederemo
lietamente all'umil desco
e nostr'alme ciberemo
col tuo cantico d'amor
al possente Creator.

Torna, torna a noi dal Cielo
e sollevaci alla Verna
dove splende senza velo
la passion d'amore eterna;
tu c'infiamma del desio
d'amar teco sempre l'iddio.

Oh! Francesco, la dovizia
del dolore penitente,
la perfetta tua letizia
porta in mezzo alla tua gente
e ci stringa in amistà
la tua santa carità

Dolce amor stigmatizzato,
Serafino che in Ciel ardi,
dal tuo cuore innamorato
scocca in noi cocenti dardi;
tu di Cristo trovator
fa che regni in terra amor.



LA PAROLA DEL PAPA

Sembra potersi affermare non essere mai stato alcuno in cui brillasse più viva e più somigliante l'immagine di Gesù Cristo e la forma evangelica di vita che in Francesco. Pertanto, Egli che si era chiamato l'*araldo del gran Re*, giustamente fu salutato quale un altro *Gesù Cristo*, per essersi presentato ai contemporanei e ai secoli futu-



[fig. 3]

ri, quasi Cristo redivivo; dal che segue che come tale Egli vive tuttora agli occhi degli uomini e continuerà a vivere per tutte le generazioni avvenire. Nè è meraviglia, mentre i primi biografi contemporanei al santo, narrandone la vita e le opere, le giudicarono di una nobiltà quasi superiore all'umana natura e quei nostri Predecessori, che trattarono familiarmente con Francesco, non dubitarono di riconoscere in Lui un aiuto providenziale inviato da Dio per salute del popolo cristiano e della Chiesa.

(Dall' Enciclica di S. S. Pio XI).

Il Messaggio del Primo Ministro d'Italia per il Centenario Franceseano

« Il più alto genio alla poesia, con Dante; il più audace navigatore agli oceani, con Colombo; la mente più profonda alle arti e alla scienza, con Leonardo; ma l'Italia, con S. Francesco, ha dato anche il più Santo dei Santi al cristianesimo ed all'umanità. Perchè, insieme con l'altezza dell'ingegno e del carattere, sono della nostra la semplicità dello spirito, l'ardore delle conquiste ideali e, ove occorra, le virtù della rinuncia e del sacrificio. Ed è anzi col Santo, ed è col Santo di Assisi, primo di tempo fra quei grandi, che l'Italia, pur se trattenuta ancora nel rude travaglio medioevale, rivela si può dire i primi segni della sua rinascita, ed afferma le sue rinnovate qualità di gentilezza e di umanesimo: S. Francesco, già partecipe delle lotte comunali, si leva a un tratto, come trasumanato sul corso fluttuare delle passioni del secolo, alzando con la croce nella mano smarna le insegne gloriose della carità e della pace. Restauratore della religione di Cristo, egli è anche uno dei primi poeti nostri, e l'erto il primo che alla poesia delle origini dà un contenuto caratteristico, profondo e universale.

« Nella lingua in cui, un secolo dopo, Dante scriveva la *Commedia*, egli, il Santo della povertà, compone il cantico delle creature. Il fervore degli Apostoli rivive, improvviso e travolgente, nella sua anima di italiano, schiva di riposi e insoddisfatta dei confini della sua terra, troppo brevi alla sua ansia di prodigarsi.

« La nave che porta in Oriente il banditore dell'immortale dottrina, accoglie sulla prora infallibile il destino della stirpe, che ritorna sulla strada dei padri. Ed i seguaci del Santo che,

dopo di lui, mossero verso Levante, furono insieme missionari di Cristo e missionari di italianità, mentre sulla tomba venerata alle pendici del Subasio che accendevasi di una luce senza tramonti, si affrettavano le nascenti arti italiane ad erigervi, in un magico impeto di creazione, il tempio di ogni più suggestiva bellezza. Sorsero così l'attività e l'arte Franciscana che, improntate di forme italiane, si irradiano nel mondo. Ed ovunque oggi, per tutte le terre di ogni continente, è splendore ed umiltà di opere nel nome del Santo costruite e sof-

ferite, ivi è un'orma della Patria nostra.

« Nel 1926 si compiono 700 anni dalla morte di S. Francesco e l'Italia, con anima nuova, viù pronta a sentirlo, si rivolge al ricordo del sublime suscitatore. Gli italiani all'estero, che si dispongono ad esaltarlo nelle loro imponenti adunate, nei santuari e nelle scuole, nelle associazioni e nei ricoveri della carità siano fieri di poter accompagnare nel superbo rito, la celebrazione dell'Italia, donde sorse al mondo una così meravigliosa aurora ».

MUSSOLINI.



LA PAROLA DELL' ARCIVESCOVO

Degna di tutta la Nostra approvazione e di tutto il Nostro appoggio è la celebrazione del settimo centenario dalla beata morte del Serafico Padre S. Francesco, organizzata dal Terz'Ordine di questa Nostra Città.

Il Santo Padre nell'importantissima allocuzione del dicembre scorso fra i motivi di speciale rallegramento che riscontrava nell'anno che stava per terminare, ha enumerato questo, che S. Francesco, Araldo del Gran Re, quasi redivivo dal sepolcro, in questo settimo centenario dal suo beato transito ha chiamato il vecchio ed il nuovo mondo a nuove effusioni di pace e di grazia e a nuovo risveglio di vita cristiana. E confidava, lo stesso Santo Padre, — che quei miracoli di povertà e di penitenza, di pace e di bontà verso gli uomini e verso gli stessi animali e tutte le creature, di contemplazione e di altissima unione con Dio che furono la vita vissuta del mirabile servo di Dio, si traducano in

tutti almeno in quello spirito di giusta stima e distacco dalle cose terrene, di cristiana mortificazione, di fraterna carità e di preghiera, senza del quale vera vita cristiana non è possibile —.

Questo io pure altamente spero da questa centenaria celebrazione: le solennità della Chiesa non sono solo dirette a tributare un culto speciale ad un Santo e ad invocarne la protezione, ma sono dirette anche, e in principal modo, ad eccitare i fedeli ad imitarne le virtù.

I Santi sono gli esemplari per eccellenza della vita cristiana: sono i modelli della virtù; la Chiesa nel canonicizzare un servo di Dio nello stesso tempo che ne afferma solennemente le virtù eroiche e la gloria in cielo, lo propone anche all'imitazione del popolo cristiano e in forza della sua suprema autorità dice a tutti e ad ognuno: Ecco un preclarissimo esemplare! Ecco un perfettissimo modello di santità! Imitatelo

Poco o nulla vale ammirare le virtù di un Santo, gloriarsi del suo nome, dell'onore che viene anche a noi dalla sua vita: se veramente lo amiamo dobbiamo seguirne le massime ed imitarne gli esempi. Questo è il vero

lora soprattutto essi saranno per essere accetti a chi si fanno, quando siano stati fruttuosi a chi li fa. In ciò poi consiste il frutto solido e non caduco, che colui del quale gli uomini ammirano la esimia virtù, cerchino di ri-



S. E. Rev.ma Mons. G. A. Bussolari Arcivescovo di Modena

(Fot. Cav. Uff. Orlandini) [fig.4]

modo di onorare i Santi e di rendere loro un omaggio gradito.

Abbiamo intorno a ciò una parola esplicita del Santo Padre; egli infatti dice nella sua Enciclica sul Centenario Franciscano: — Rispetto agli onori che si preparano per S. Francesco, questo è da tenere per fermo, che al-

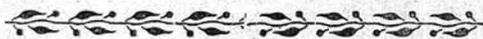
copiarlo in qualche modo e con l'imitazione di lui farsi migliori —.

Si va ripetendo che per ristaurare la Società cristiana di oggi sarebbe necessario venisse tra noi un altro S. Francesco. — Nondimeno — anche qui è il Sommo Pontefice che ce lo dice — fate che gli uomini con rin-

novato zelo prendano l'antico Francesco a maestro di pietà e di santità; fate che essi imitino e ritraggano in sé gli esempi che egli lasciò, come colui che era «specchio di virtù, via di rettitudine, regola di costumi» e non mancherà certo al nostro Santo virtù ed efficacia da sanare e troncare la corruzione dei nostri tempi.

Questo pure io caldamente raccomando, e lo raccomando in modo particolare a tutti quelli che sia pure sotto un nome od un altro, riconoscono da San Francesco una origine od una qualunque attinenza.

FR. GIUSEPPE ANT., Arcivescovo.



Dati cronologici della vita di S. Francesco d'Assisi

Anno

- 1182 — Nasce in Assisi da Pietro di Ber-
e madonna Pica. Giovinetto di-
venta il re delle liete brigate gio-
vanili d'Assisi.
- 1202 — Prigioniero di guerra a Perugia.
- 1205 — Fermato da una visione a Spo-
leto mentre è in viaggio di guer-
ra per le Puglie, torna ad Assisi
infermo e Convertito.
- 1207 — Si dà a servire i lebbrosi e a
condurre vita penitente. La voce
del Crocifisso di S. Damiano lo
ammonisce per tre volte: « Va e
ripara la mia casa, che cade in
rovina ».
- 1209 — Dopo aver vissuto alquanto tem-
po con altri undici compagni nel-
l' eremo di Tivotorto presso As-
sisi, ottiene a Roma dal Papa In-
nocenzo III l' approvazione ver-
bale della Regola dell' Ordine
dei « Frati Minori ».
- 1212 — Fonda l' Ordine delle « Povere
Dame » consacrando a Dio la gio-
vane Chiara Scifi dei Conti di
Sassorosso.
- 1213 — Accetta dal Conte Orlando Cata-
ni di Chiusi in Cosentino la do-
nazione del monte della Verna.
Tenta invano di penetrare per
la via di Spagna al Marocco a
predicarne la fede di Cristo e
incontrarvi il martirio.
- 1216 — Ottiene dal nuovo Papa Onorio
III la concessione della grande
Indulgenza del « Perdono d' As-
sisi » per la prediletta Chiesina
della Porziuncola.
- 1219 — Va a predicare la fede cristiana
in Egitto e ottiene da quel Sul-
tano la facoltà di mandare i « Fra-
ti Minori » in Palestina alla cu-
stodia del S. Sepolcro di N. S.
Gesù Cristo.
Cinque « Frati Minori » subi-
scono il martirio per la fede di
Cristo al Marocco.
- 1221 — Istituisce il Terz' Ordine Secola-
re dei « Fratelli e delle Sorelle
della Penitenza ».
Tiene alla Porziuncola presso
Assisi il grande Capitolo detto
delle Stucie, al quale intervengo-
no d' ogni parte d' Europa, cin-
quemila « Frati Minori ».
- 1223 — Ottiene da Onorio III la Bolla
d' approvazione del testo definiti-
vo della Regola dei « Frati Mi-
nori ».
Presepio di Greccio - Cantico
di Frate Sole.
- 1224 — Riceve le stimmate sul monte
della Verna.
- 1226 — Rende la grand' anima a Dio ste-
so su la nuda terra nella celletta
presso la Porziuncola in età di
anni 44, la sera del sabato 3 ot-
tobre 1226, un' ora dopo il tra-
monto del sole.
- 1228 — Viene dichiarato santo dal Papa
Gregorio IX.
- 1250 — La sua salma viene inumata nel-
la grandiosa Basilica fatta co-
struire da Frate Elia sul colle
del Paradiso, già detto dell' In-
ferno, in Assisi.

L' Ordine Francescano

Le sue differenti famiglie e loro note distintive

Il VII Centenario della morte di S. Francesco d' Assisi fa necessariamente pensare all' Ordine di cui Egli

Grey Friars, Frati Grigi, in Inghilterra; i sandali che servono a loro di calceamenti quelli di *Barfüsser, Pie-*



San Francesco del Trevisani

(Galleria Campori)

[fig. 5]

(Fot. Cav. Uff. Orlandini).

è Padre: *L' Ordine dei Frati Minori o Francescani*.

La corda bianca, di cui si cingono i fianchi li fa nominare in Francia: *Cordiglieri*; il colore del loro abito che in principio era grigio, quello di

di-Nudi, in Germania. Queste differenti denominazioni locali non rispondono a una diversità di famiglia o di rami. Essi non hanno altra denominazione che quella di FRATI MINORI DELL' UNIONE LEONIANA, FR. MIN.

CONVENTUALI, FR. MIN. CAPPUC-
CINI. I nostri lettori ci saranno grati,
se noi daremo loro qualche spiega-
zione.

L'Ordine Franciscano ha per ca-
ratteristica una povertà tanto rigoro-
sa che essa esclude ogni possesso indi-
viduo o collettivo proibisce l'uso del
denaro come il ricevimento di rendite
fisse. La pratica d'una spropriazione
così assoluta non è senza difficoltà. E'
perciò, che nella seconda metà del
XIII sec. si produssero mitigazioni e
indebolimento della disciplina che in-
dussero Religiosi, desiderosi di restar
fedeli alla Regola ed allo spirito di
S. Francesco, a reazioni e riforme.

La prima di data è quella degli *Os-
servanti*. Le origini furono delle più
penose. Eredi degli *Spirituali* (parti-
colarmente da Angelo da Clareno) che
avevano tentato di separarsi dall'Or-
dine e che Giovanni XXII aveva con-
dannati, gli iniziatori dell'Osservan-
za (1334) in principio furono tenuti in
sospetto. Gentile da Spoleto fu anche
imprigionato (1355). Finalmente Pao-
luccio Trinci, che era di nobile casato,
riuscì nel 1368 a fare accettare le ri-
forme; cioè egli ottenne, per gli zela-
tori della povertà, il permesso di la-
sciare i conventi costrutti sontuosa-
mente nelle città e ritirarsi negli ere-
mi. Si sparsero assai rapidamente in
Italia e in Francia nella seconda metà
del XIV secolo. Cessarono allora di
abitare le solitudini e rientrarono nel-
le città.

Il nome di *Conventuali*, che fino al-
lora aveva servito a distinguere i Fra-
ti abitanti un convento, da quelli che
risiedevano negli eremi, si applica al
XV sec. a quelli che, respingendo la
riforma, accettavano in virtù d'una
dispensa accordata dalla S. Sede, la
proprietà in comune e la recezione di
rendite e benefizi. Il nome di *Osser-
vanti* al contrario quelli che rifiutava-
no ogni dispensa dalla povertà, e che
in Italia chiamansi *zoccolanti*.

Il XV sec. vide l'Osservanza esten-
dersi nella Spagna, Germania, Inghil-
terra, conquistando ovunque, fra al-
ternative di sconfitte e di vittorie, una
completa autonomia. Il Concilio di
Costanza (1413) sanzionò la creazione
d'una gerarchia speciale per gli *Os-
servanti*. I loro Superiori, chiamati
Vicari Generali o provinciali, eletti da
essi nelle particolari riunioni capito-
lari rovevano essere confermati dai
Ministri Conventuali. Infatti gli *Os-
servanti* erano indipendenti e non
prendeivano alcuna parte, salvo ecce-
zioni, ai Capitoli nei quali i *Conven-
tuali* eleggevano i *Ministri*, soli Supe-
riori voluti dalla Regola.

Durante il XV sec. nacquero altre
riforme: quella dei *Collettini* disce-
poli di S. Coletta; quella degli *Ame-
dei* fondati dal B. Amedeo del Porto-
gallo; quella degli *Scalzi* in Spagna.

Nel 1517, Leone X li fuse con gli
Osservanti e trasferì loro il diritto di
nominare il Ministro Generale. Per
questo fatto i *Conventuali* teoretica-
mente passarono sotto la giurisdizione
degli *Osservanti*.

Così al principio del XVI sec., l'Or-
dine dei Frati Minori si compose di
2 grandi Famiglie: 1° Quella dei Fra-
ti Minori *Osservanti*, 2° quella dei
Fr. Min. *Conventuali*.

Ben tosto, con Matteo da Bascio, se
ne costituì una 3ª quella dei *F. M.
Cappuccini*, le di cui origini non sono
meno fortunate di quelle degli *Osser-
vanti*. I *Cappuccini*, distaccandosi da-
gli *Osservanti* nel 1525-1528, passarono
sotto l'obbedienza dei *Conventuali* e
diventarono a loro volta completa-
mente autonomi nel 1619.

Altre riforme nacquero ancora nel
XVI sec. In Spagna gli *Alcantarini*,
in Francia i *Recolletti*, in Italia i *Ri-
formati*. Questi non si separarono da-
gli *Osservanti*, come fecero i Cap-
puccini; ma pur restando sotto la
giurisdizione del loro Min. Generale,
si organizzarono in differenti Provin-

cie, con Costituzioni e gerarchia distinte.

Questo stato di cose persistette fino al 1897.

Leone XIII imitando ciò che aveva fatto Leone X quattro secoli prima, riunì i Frati Minori Osservanti di cui l'origine, abbiamo già detto, rimonta al XIV sec., con gli *Alcantarini*, i *Recolletti* e i *Riformati* che apparvero tutti nel XVI sec. Ne formò una sola famiglia con un solo Generale portando il titolo *semplicemente onorifico* di *Ministro di tutto l'Ordine dei Frati Minori*, con uniche Costituzioni ed unica denominazione di *Frati Minori*, senz'altro aggettivo. Più tardi Pio X diede loro il nome di *Frati Minori dell'Unione Leoniana* (Bolla *Septimo jam pleno* del 4 Ott. 1909). Egli distingueva così i Frati Minori Cappuccini dai Frati Minori Conventuali che non erano stati compresi nel Decreto d'Unione fatto da Leone XIII, e che conservano sempre i loro propri Ministri Generali e le loro particolari Costituzioni.

Dalla sommara esposizione risulta che il primo Ordine Franciscano (San Francesco fondò pure le Clarisse e il T. O. della Penitenza), l'*Ordo Princeps*, come lo chiama Leone XIII nell'Enciclica *Felicitate quadam* del 4 Ottobre 1897 e Pio X nell'Enciclica precitata, comprende attualmente tre famiglie religiose:

1° I *Frati Minori dell'Unione Leoniana* che sono quasi 19 mila religiosi.

2° I *Frati Minori Conventuali* in numero di 1700.

3° I *Frati Minori Cappuccini* che sono circa 10.500 religiosi.

Ai Frati Minori dell'Unione Leoniana spetta la precedenza. Ma i Conventuali e i Cappuccini, collo stesso titolo di essi, fanno parte dell'Ordine dei Frati Minori; a tutti egualmente viene dato lo stesso nome di Famiglia, quello di Franciscani, cioè, Figli dello stesso Padre, S. Francesco d'Assisi.

(Dagli « *Annales Franciscaines* »
- Paris - Fevrier 1927).

MADONNA POVERTÀ

Io t'ho prescelto fra le mille, o bella,
poichè mi piacque il tuo dimesso viso,
eri dispetta e vil, ma il tuo sorriso
mi vinse come il raggio d'una stella.

E t'ho sacrato de' miei canti il fiore,
« il fior de' miei gentili anni caduto, »
le speranza del cor, le mie ch'è mere.
Ma sorrise per te fino il dolore,
e fia bello il morir, quando, compiuto
questo labile dì, scorga le vere
bellezze tue nel ciel fatte più altere.
Ti consacro nei secoli avvenire
la coorte dei figli del patire,
devoti a te, celeste damigella.

Sirocchie rondinì

Rondini, che pel cielo di turchese
ite, e redite con arguti appelli
empiendo di pispigli olmi ed ornelli,
pendendo i nidi a le gronde protese,

ecco, al vostro apparir, sboccia la lieta
stagion de' canti e la speranza ai cori,
che rallegrate. O rondini, salvete!
Quando il giorno si muore, e il pio pianeta
appare de la nebbia in fra i vapori,
voi riposate al nido che tessete,
finchè venga Settembre... e migrerete
laggiù nel sole, in terra del Soldano,
dove Francesco vide, nel suo arcano
sogno, una Croce a l'ombra d'un palvese.

T. NEDIANI.

== IL PRIMO MOVIMENTO FRANCESCANO IN MODENA ==

(Mons. BERNARDINO RICCI, Prelato Domestico di S. S.)

Questo movimento nella nostra città cominciò vivente ancora S. Francesco. Anzi, se è a credere al Vedriani, storico più volte leggendario, il santo fondatore avrebbe ivi predicato con molto frutto (1).

La certezza d' avere il poverello d' Assisi predicato nel 1222 nella vicina città di Bologna, e dell' ingresso a quei giorni nell' Ordine Franceseano di più modenesi, che lo stesso santo Patriarca, come osserva il Borghi (2), potrebbe avere arruolato in Modena, e che divennero, come narra il Vedriani, seguaci di lui, e alcuno beato (3), non fanno improbabile questa pia tradizione. (4).

De' più antichi seguaci modenesi di S. Francesco ci sono arrivati i nomi del B. Rigerio e dei beati Gherardo Boccabadati e Gherardo Rangoni.

GHERARDO BOCCABADATI

Del primo il Vedriani nei *Beati Modenesi*, in mezzo ad abbondanti parole, ci dà le sole e brevi notizie, che ci hanno tramandato Francesco Bonati nell' *Arbore dell' Ordine dei Minori* e il padre Francesco Gonzaga, Ministro Generale di questo nelle sue cronache: *Beatus Rigerius*, scrive il primo, *Mutinensis*, *Beati Francisci socius, nobilis quidem generis, sed sanctitate praestantior, Assisii quiescit.* — *Beatus Rigerius a Mutina*, narra il secondo, *B. P. Francisci socius et miraculis ornatus.*

Molti hanno scritto del secondo. Nelle notizie di lui, come in quelle dell' altro illustre francescano, Gherardo Rangoni, mi appoggerò principalmente sulla cronaca del Salimbene e la *Dissertazione sui beati Gherardo Rangoni e Gherardo Boccabadati* di Grolamo Tiraboschi, edita con addizioni e note da Luigi Maini (5), come i lavori più autorevoli e critici intorno ai medesimi personaggi.

Il B. Gherardo Boccabadati così è ritratto nella sua cronaca da fra Salimbene colla fede di un compagno d' Ordine e di viaggio, coll' evidenza descrittiva del suo narrare: « Vi fu anche (tra i più celebri predicatori del suo tempo) Girardo da Mo-

dena dell'Ordine dei Frati Minori, che a tempi della suddetta divozione (devote processioni popolari con inni e canti) operò cose mirabili e fece molto di bene, come



B. Gherardo Boccabadati (dal Vedriani) [fig. 6]

no veduto io co' miei occhi. Questi nel secolo si chiamava Girardo Maletta. Nacque di potente e ricca famiglia, cioè dai Boccabadati. Fu uno dei pr'mi frati dell'Ordine dei Minori, non però uno dei dodici primi compagni di S. Francesco). Fu amico ed intimo del beato Francesco, e talvolta compagno: uomo cortese, assai liberale, splendido, religioso, onesto di costumi, assai castigato e misurato nelle parole e nelle opere. Non ebbe che poca coltura di lettere. Tuttavia fu grande oratore e predicatore ottimo e pieno di grazia. Voleva andare in giro per tutto il mondo. Al tempo della detta devozione i Parmigiani affidarono a lui la signoria di Parma, acclamandolo podestà, (29 luglio 1233), con potere di accordare in pace fra loro quelli che per rancori erano in d'ssidio. E così fece,

e molta, che per discordie erano nemici, ricompose in pace ed amicizia... ». (6).

Sebbene il B. Gherardo tenesse da parte dell'impero, cioè di Federigo II, il Salimbene soggiunge che « nulla ostante, egli camminò al cospetto di Dio in pace ed equità, e molti ritrasse dalle vie dell'iniquità come disse Malachia ». (p. 50).

Il nostro cronista si trovò a Ferrara malato col Boccabadati « di una malattia, di cui egli morì dopo essere venuto a Modena verso l'anno nuovo; e fu sepolto in un sarcofago di marmo nella Chiesa de' Frati Minori. E Iddio si degnò di operare per mezzo di lui molti miracoli ». (p. 51).

Il medesimo descrive il modo del suo predicare (7): « Stava frate Girardo, come l'ho visto io coi miei occhi, nella piazza del Comune di Parma, o altrove quando voleva, sopra un palchetto portatile di legno, fatto a posto per usc delle concioni, e quando il popolo era tutto intento, ad un tratto interrompeva la predica, e s'incapucciava quasi in atto di pensare a Dio. Poi dopo lunga pezza, scappucciatosi, parlava al popolo meravigliato, quasi dicesse coll'Apocalisse: *Io era in Ispirito nel giorno della Domenica* ». (8).

Il Salimbene narra di una mirabile visione che del B. Gherardo ebbe frate Giacomino, malato a Bologna nell'infermeria dei Frati Predicatori: Essendo egli ritto a sedere sul letto verso il mezzodì e desto, gli apparve « frate Giraldo da Modena de l'Ordine de' frati Minori, quello stesso giorno in cui morì, dicendo: Io sono alla visione della gloria di Dio, alla quale Cristo chiamerà presto anche te a ricevere il premio delle tue fatiche, e soggiognerai sempre presso chi hai devotamente servito. Ciò detto, frate Giraldo disparve, e frate Giacomino raccontò a' suoi frati quanto aveva veduto che se ne rallegrarono. Ed a frate Giacomino avvenne per punto quanto aveagli predetto frate Giraldo; poichè pochi giorni dopo s'addormentò nel Signore ». (9).

Il Boccabadati predicò pure in Modena, e più avanti vedremo come alla sua eloquente predicazione si facesse monaca del l'Ordine dei Minori la fondatrice del Convento di S. Chiara, Giovanna degli Adelfardi. Nella nostra città compose paci, come ci viene narrato dagli *Annales Veteres Mutinenses*, editi dal Muratori: *Eodem anno (1233) factae fuerunt paces Mutinen-*

sum mediante Fratre Gerardo Ordinis Minorum et omnes quacumque de causa a Comuni Mutinae Panniti reversi sunt, praeter quinque. Eodem anno multae praedicationes factae sunt. Delle inimicizie e discordie, a togliere le quali si adoprò il Boccabadati, narra il Tiraboschi (Mem. St. Mod. T. II. Cap. V. 91, 52 e segg.

GHERARDO RANGONE

Il Salimbene qua e là nella cronaca (v. T. I. p. 42, II, p. 176) ricorda pure come frate minore Gherardo Rangone, da cui seppe più cose narrate nella sua cronaca.



(da un quadro della R. Prefettura di Como) [fig. 7]

Il Vedriani narra di lui che fu podestà de' Bolognesi (?), e che « fatto poi religioso francescano fu Beato (10) ».

Ne scrisse la vita Francesco Forciroli, storico modenese. — *De Gerardo II Rangone*. (11). In essa dopo aver narrato l'ingresso del Rangone ne' Frati Minori, continua dicendo: « *Ibi* (cioè nell'Ordine Francescano) *cum aliquot annos in summa rerum asperitate ac duriore disciplina vixisset. verbis et exemplis, rectos Christianae institutionis mores docendo et agendo extremum tandem sanctissimae vitae suae diem Mutinae obiit. ac inter beatos illius Ordinis relatus est. Illius reliquiarum locus nescio an incuria hominum an vero iniuria*

temporum, e memoria omnium evanuit. Ego certe nullum inveni.

Gaspere Silingardi, vescovo di Modena, nel suo autorevole *Catalogus episcoporum Mutinensium* (p. 97) edito in Modena nel 1606, ha questa memoria del Rangoni: *Huius Episcopi (Alberto Boschetti) tempore floruit Beatus Gerardus Rangonus, professor Ordinis Minorum qui post multa officia in seculo non minus iuste quam pie perfunctus, tandem se Religioni Divi Francisci addixit, in qua diu religiosissime vixit.*



(dal Vedriani) [fig. 8]

Il Vedriani ne scrisse pure la vita, con quella del Boccabadati, nei *Beati modenesi* (p. 80 - 85). I Bollandisti hanno breve menzione di lui sotto il 29 Agosto, perchè non trovano indizio bastevole di pubblico culto a lui renduto: a ciò non bastando nè il semplice titolo di beato, nè i raggi, di cui se ne vedea cinta l'immagine (12).

Di lui, prima che entrasse nell'Ordine francescano, fuori delle cose operate dal Rangoni nel 1251, come podestà di Milano le quali ci vengono narrate dagli antichi « *Annali Milanese* » (L. C. Vol. XVI, col. 555) (13) dal Corio, dal Calchi, dal Giulini, dal Verri e dagli altri storici di Milano non si hanno che pochissime e incerte notizie (14).

Quest'incertezza deriva specialmente dal-

l'essere stato il nome di Gherardo assai in uso nell'antica e nobilissima famiglia Rangoni. Nelle cronache del secolo XIII si ricorda un Gherardo della medesima, che fu podestà di Arezzo e Siena, di Bologna e di Verona. Ma è esso veramente quello stesso che professò la religione francescana? Il Salimbene ci racconta che nella guerra che nel 1285 i Modenesi fuorusciti combatterono contro i Modenesi di dentro fu morto tra tanti altri notabili, Gherardo Rangoni (15). Il cronista veronese contemporaneo Parisio da Cerreto, sotto l'anno 1240 (16) ci racconta pure che in una battaglia de' Mantovani contro i Veronesi, rimase ucciso Gherardo Rangone, podestà di Mantova.

Sembra che Gherardo Rangoni, il frate Minore, ancora giovinetto, si ritrovasse sotto le mura di Costantinopoli, con Gigliolo, podestà di Reggio, forse alla breve e sfortunata crociata di Federico II negli anni 1228 e 1229. Il chè parrebbe far credere anche il Salimbene (17), il quale detta la ragione, per cui Gigliolo veniva pure chiamato *da gente*, la quale era che « quando si ritrovava oltremare » ogni volta che si parlava di eserciti, usava dire: *La nostra gente fece così*, soggiunge: « Questo l'ho saputo da Gherardo Rangone, che era frate Minore », citandolo forse come un testimone autorevole, che avendo combattuto col Gigliolo, poteva fare testimonianza del soprannome datogli (18).

Del Rangoni, podestà e magistrato, nella R. Prefettura di Como si conserva un antico ritratto colla seguente iscrizione metrica: *In Beatum Gherardum Rangonum Mut: Exul Praetor clarus et Apostolus idem — In populum hostem animas iuribus ense sacris — Pugnavit Rector docuit sacer omnibus omnis — Pugnans an ne regens an ne docens melior — Addictus Christo Francisci semper alumnus — Auspiciis tantis optimus usque fuit.*

Della sua vita pure di frate se ne parla dai suoi biografi molto dubbiamente, e viene dai più di essi come dal Wadingo (19), dal Pansa (20), dal Mazzara (21), e dallo stesso P. Flaminio da Parma (22), confuso coll'altro Gherardo modenese e dello stesso suo ordine, del quale si attribuisce a lui le sue eroiche virtù e il titolo di beato sulla grande autorità del Sigonio. (*De Regno It. LXVII*).

Sicchè lasciano a dubitare che queste

eroiche virtù e questo titolo di beato in realtà non abbia ab antico mai avuto. E di ciò mi fa più dubitare il Salimbene, contemporaneo e compagno di lui nell'Ordine, il quale citandolo qua e là nella sua cronaca come testimone di fatti da lui narrati, non ha di esse parola alcuna nè in lode, nè in biasimo.

Anche al suo tempo però non poteva non essere considerato molto virtuoso e pio un uomo che, interrompendo il glorioso corso delle dignità e degli onori, a cui, come scrive il Tiraboschi, l'illustre sua nascita avealo destinato, e abbandonato il mondo, nell'umiltà del chiostro compì i suoi giorni.

Gli stessi dubbi e le stesse incertezze troviamo nel determinare l'anno e il mese stesso della morte dei due Gherardi (23).

Di Gherardo Boccabadati fra Salimbene come s'è accennato, narra che morì in Modena, ove s'era recato infermo da Ferrara, circa il *principio dell'anno*, senza però riferirci quale. Sopra una piccola cassetta di piombo contenuta in un'arca di fino marmo, scoperta nel 1542, il cronista Lancilotto vi lesse la seguente iscrizione: *Hic requiescit Beatus Frater Gerardus de Mutina Ordinis Minoris qui fuit socius B. Francisci. Obiit autem MCCLVII, per quem Dominus multa miracula patravit*. Il buono e fedele cronista si assicura ch'era l'arca del Beato Gherardo Boccabadati. E in verità così dovettero credere anche i suoi contemporanei. Il che parrebbe maggiormente farlo pure a noi credere il leggere nell'iscrizione che questo Gherardo fu compagno di S. Francesco: il che si può dire del Boccabadati e non del Rangoni, e nella cronaca del Salimbene che « fu posto in un sarcofago di marmo nella chiesa dei Frat. Minor », e « che Dio si degnò operare per mezzo di lui molti miracoli »; mentre che è ignorato dai suoi biografi e dagli storici, il luogo della morte e sepoltura del Rangoni. Ma il Tiraboschi riflette che « l'iscrizione dovette essere composta più anni dopo i temp. del B. Gherardo, perciocchè l'urna non racchiudeva tutto il corpo, ma solo le ossa, raccolte probabilmente molto tempo dopo la morte di esso, e per ciò potevasi allora avere cominciato a confondere l'uno coll'altro ». (24). All'opinione del Tiraboschi sulla tarda composizione della medesima epigrafe pare dare ragione la narrazione del Lancilotto, « che il detto B. Frate Gherardo è al presente de-

pinto ritratto dal naturale appresso al luogo, *dov'era la sua sepoltura*, con raggi attorno alla testa per segno de Beato, fra S. Francesco e S. Leonardo, con le lettere registrate sopra il luogo del Ritratto, cioè *Frater Gerardus de Bucchabadatis de Mutina*. Poichè tale maniera di ragionare il detto Beato è al presente *depinto... dove era la sua sepoltura*, ci dà a credere che il ritratto e l'iscrizione si fossero posti dopo il trasporto delle ossa di questo beato Gherardo (25).

Il francescanismo s'irradiò in Modena, come s'è accennato, vivente ancora il suo fondatore. Sicchè, nel 1221, ebbe cominciamento il convento dei Minori, e fu posto prima fuori della porta Baggiovara, nel luogo chiamato prato della tenzone, o di Entesone, del che danno notizia gli antichi Annali di Modena (26):

De anno MCCXXI... domus Fratrum Minorum de Mutina ordinata fuit. Poesia nell'anno 1244 gli stessi Annali fanno pure menzione del trasporto che si fece di esso in città.

De anno MCCXLIV... translata fuit Ecclesia Fratrum Minorum in Civitate Mutinae, quae prius erat extra Portam Bajoariam ad pratum Hentensonis (27).

Il vescovo Alberto Boschetti ne collocò la prima pietra. Nel decreto, con cui approva tale traslazione, che si legge nel Bolario dell'Ordine dei Minori (28), sono descritti i confini dentro i quali la nuova chiesa e il nuovo convento doveano costruirsi: *a mane canale de Scultenna, quod est iuxta domum illorum de scodonato (I. de Sancto Donato); a meridie fascina communis, a sero canale clarum Domini Episcopi, et de subter strata*.

Sebbene la traslazione venisse confermata da papa Innocenzo IV con sua bolla dell'anno 1250, pure la fabbrica dovette trovare assai difficoltà per avanzarsi, poichè nel 1296 Alberto da Fiorano, sindaco di quel convento, fa l'accordo con alcuni operai *ad construendam, murandum et complendam Ecclesiam Fratrum Minorum* al prezzo di cento lire modenesi (29).

LE CLARISSE A MODENA

Appartiene al tempo di questo primo movimento francescano in Modena la fondazione del monastero di S. Chiara. Vivea virtuosamente in questa città una nobile donzella, figlia di Nicolò degli Adelardi,

potente e ricca famiglia, la quale era già promessa sposa a nobile e facoltoso giovine. Stava già per celebrarsi il matrimonio, quando la fanciulla, mossa dalle prediche di fra Gherardo Boccabadati, determinò di abbandonare il mondo. Onde fuggitasi segretamente dalla casa paterna, se ne andò a Parma, e si rendette religiosa di S. Francesco nel monastero di S. Damiano. E ivi vissuta assai piamente qualche anno, meritò di essere eletta badessa. Ma aumentandosi grandemente il numero delle suore, e non potendo esse più vivere per la povertà, si fu costretto a prendere qualche provvedimento.

Per cui la badessa Giovanna degli Adelardi, accompagnata da parecchie consorelle, l'anno 1250 ritornò a Modena, per istituire ivi una nuova colonia. Accolta assai cortesemente da Matteo Pio (30), si trattene presso lui colle sorelle oltre ad un anno, quando potutosi raccogliere dai fedeli sufficienti limosine, e donatosi a esse un luogo fuor di porta Bazzovara da Nicolò, padre della badessa, ivi andarono ad abitare. In questa nuova abitazione, sebbene vi fossero stati accompagnate con onore e gioia dal clero, « e da un'immensa folla di popolo », sebbene papa Innocenzo IV con molti suoi brevi eccitasse a soccorrere quelle sacre Vergini bisognose, nondimeno per l'infelice calamità dei tempi, continuarono a vivere in mezzo a disagi di un'estrema povertà, i quali ci sono stati tramandati da un codice del XIV, visto e citato dal Tiraboschi (31) e dal P. Hario da Parma (32): *Ipse namque domine et sorores non habentes terram, vineam, aut ullas possessiones, stabant ibi sub quidam porticu dicti loci tamquam pauperes et egene bonorum temporalium atque rerum. licet in spiritualibus habundarent, ut filie paupertatis, carentes etiam vasis ad reponendum bladum et vinum, vel si quod aliud pro eis ex caritate dabatur, ac etiam pannis, cubiculis et aliis ministeriis ad iacendum preterquam forte modice palee super terram.*

Il Signore soccorse a queste pie che in mezzo a tanta miseria, rassegnate al suo volere, salmeggiavano, penitenziavano e si esercitavano in ogni virtù. Perchè il loro esempio mosse molte altre giovani delle più insigni case di Modena ad abbandonare il mondo e illustri matrimoni per abbracciare l'Ordine dei Minori ed entrare

nel loro povero monastero. (33) Sicchè questo per le doti di esse e le donazioni di illustri e ricchi personaggi (34) poté togliersi dalla sua estrema povertà e venire a sì agiato stato da costruire un più atto convento, che fu chiamato *Monasterium Monialium Inclusarum Sancte Marie Mutin. Ordini. Sancti Damiani.*

Nelle guerre civili della seconda metà del secolo XII e nell'assedio di Modena, posto dalle milizie pontificie, condotte dal famoso capitano Versuzio Lando nel 1326, il celebre monastero ebbe a soffrire di molti danni e pericoli. Per cui le monache furono costrette più volte a uscire dalla loro casa, e rifugiare presso pie famiglie (35). Cessate poi le guerre e le turbolenze, è venuta la città in dominio degli Estensi nel 1336, ritornarono alla loro casa, ove abitarono sino al 1414, sino a che costrette ad abbandonarla dalle continue inondazioni, comprato per 600 lire un vasto casamento nella cinquantina di S. Barnaba, ivi edificarono un nuovo monastero colla chiesa.

MERAVIGLIOSO PROGRESSO

Il movimento francescano specialmente per l'eloquente predicazione del B. Gherardo Boccabadati, e gli esempi di Gherardo Rangone e delle prime nobili vergini del monastero di S. Damiano si sparse e si accese in guisa nella nostra città che parecchi sposi e pur questi delle principali famiglie, si separarono di comune consenso, ed entrarono nell'Ordine de' Minori (36).

Negli istrumenti del secolo XIII del *Liber censuum del Vescovado di Modena*, da me ed'ito (37) sono citati più volte, come testimoni frati dell'Ordine Minore di quel tempo, e alcuni delle nobili famiglie della città o del suo territorio.

In uno del 1282 fanno tra gli altri da testimoni i frati Constabile dei Constabili e Pietro dei Monari; *dominus fratribus petro de muuariis, fratre Constabile de Constabilis.* In un altro del 1288 testimoniano i frati Giovanni da Spezzano e Gerardino dei Falloppia, *de ordine minorum.*

In un terzo del medesimo anno vi leggiamo presenti fra Bartolomeo, maestro in Divinità (38) « *ordinis fratrum minorum* », e frate Rainerio degli Adelardi.

In altri del 1289 *domino fratre phylippo de marcaqibus, domino, fratre Ugolino de*

magnardis, fratre Alberto, guardiano fratrum minorum de Mutina.

Nel citato libro è ricordo che il vescovo Ardizzone il 23 Febbraio del 1284 convocò una congregazione di arcipreti, di preti e di chierici, *nec nor. nullorum laicorum, iudicum, notariorum et aliorum litteratorum matinensium, ac presentibus, aliquibus fratribus, predicatoribus, Minoribus et heremitani, qui convenerunt prout moris est*



(dal Vedriani) [fig. 9]

ad audiendum sermonem a venerabili domino A. Episcopo Mut. et a fratribus predictis. Il sermone che doveano udire era la scrittura della riforma degli statuti del Comune contro la libertà della Chiesa e le lettere del legato pontificio intorno al monito da farsi intorno a ciò al podestà, al capitano e agli altri uomini della Comunità.

Ne' vecchi statuti del Comune di Modena, inseriti nei nuovi, editi da Cesare Campori (39) si fa più volte menzione dei religiosi, di S. Francesco. Nelle rubriche 60 e 61 del libro sono scritte le leggi *de providendo locis religiosis et de provisione fratrum minorum et predicatorum.* L'ultima rubrica stabilisce le provvisioni intorno ai lavori dei frati Minori fuori Porta Baggiolara. (40).

Nella rubrica 64 del secondo libro si leg-

ge: Quod monasterium sororum Minorum et persone, syndicus et bona ipsorum habeantur pro civibus tamque cives.

UN FRANCESCO E' ELETTO VESCOVO DI MODENA

Il movimento francescano in Modena continuò a estendersi e fiorire per tutto il secolo XIII e verso la fine di esso (6 Dicembre 1287) un frate di quell'Ordine, cospicuo per virtù, saggezza e nobiltà di natali ascese alla Cattedra di S. Geminiano. Di lui così narra il Salimbene nella sua citata cronaca a pp. 206-207 V.II: «Nel detto anno (1287)... morì il Vescovo di Modena che era di Milano, e si chiamava Ardizzone, già vecchio e carico d'anni; e vi fu in Modena viva agitazione, che durò parecchi giorni per l'elezione di un nuovo Vescovo. Finalmente fu eletto frate Filippo di Modena, che era dei Minori. Dal partito contrario ne fu parimenti eletto uno, cioè Guido de' Guidi, Arciprete di Cittanova, dotto nel diritto canonico, ma aveva la vista lesa, ed era fratello di frate Bonifacio de' Guidi, anch'esso frate Minore. Finalmente la vinse frate Filippo, e fu consacrato Vescovo di Modena ».

Il medesimo autorevole cronista a p. 155 racconta che dopo la morte di frate Vitale, Ministro di Bologna, e l'elezione in quel Convento del nuovo Ministro, frate Bartolomeo da Bologna, « che era stato convenuto maestro a Parigi », i frati mandarono « frate Filippo Boschetti da Modena a Parigi al Ministro Generale, frate Arlotto, per la conferma del Provinciale eletto ».

Frate Filippo finì di vivere nel 1290 dopo soli tre anni di vescovado, e dopo essere stato paciere nelle sanguinose lotte dei guelfi e ghibellini modenesi (41) (mirabili questi frati pacieri in un secolo tormentato dagli odii cittadini!), e uno dei tre oratori (42), spediti nel 1289 dal Comune in Ferrara a offerire, in nome del popolo, la signoria della città al marchese Obizzo estense.

Mons. BERNARDINO RICCI.

(1) Storia di Modena. T. II. p. 164.

(2) *Il Duomo, ossia cenni storici e descrittivi della Cattedrale di Modena.* Modena, Tip. Cappelli, 1845, p. 131, nota 6.

(3) Storia di Modena. Tom. II. p. 161.

(4) Il Borghi, sebbene non voglia farsi mallevadore di questa tradizione, pure o-

pina che non sia priva di probabilità. Op. cit., nota citata).

(5) Modena, Tip. A. Rossi, 1856.

(6) Cronaca volgarizzata da Carlo Cantaretti. Parma. Luigi Battei. Vol. I. p. 50. 1882.

Delle paci da lui composte narra il *Chronicon Parmense*. (Rer. ital. T. IX. p. 766): *In MCCCXXXIII.Et illo anno factae fuerunt paces per Fratrem Gerardum de Mutina. Et statuta, Communis emendata et Bannti omnes absoluti*. Alle medesime accennano gli Statuti vecchi di Parma: *Ante diem veneris, qui fuit tertia exeunte iulio MCCCXXXIII postquam frater Gerardus habuit potestatem faciend paces*.

Fu data pure a lui plenipotenza di riformare e ampliare gli Statuti. I suoi ordinamenti si possono leggere nelle rubriche 5, 10, 27, 42, 290, 301, 304, 312, 320, etc. dei detti Statuti, editi nei Monumenti storici di Parma da Amedeo Ronchini.

(7) Fra Bartolomeo da Pisa (degli Albinì) nel suo libro: *Opus aureae et inespugnabilis continentiae, conformitatum scilicet vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu Xpi* (Lib. I), fuctus octavus: de provincia Bononiae, locus Mutinae) chiama il Beato Gherardo, come il Salimbene, gran predicatore: *in Mutina iacet Frater Gherardus magnus praedicator*.

Il pio autore ivi narra di una mirabile visione che il Boccabadati ebbe in Venezia, *dum in vigilia festi Beati Francisci praedicaret et altissima de ipso loqueretur*. (pag. 58). Nel medesimo libro, *fructus undecimus*, il Beato Gherardo è detto *coruscans miraculis et magnus praedicator*.

(8) Ved. *Cron.* Vol. I. pag. 51 e seg.

(9) *Cronaca*. V. I. p. 48. A pag. 157 del secondo volume il Salimbene ricorda il B. Gherardo « Frate Gherardo, dell' Ordine dei Minori, che girava qua e là per l'Italia, e predicava benissimo a Milano ».

(10) Op. cit. Tom. II. p. 188.

(11) *In rerum Mutinensium collectanea missa in Bibl. Estense di Modena*.

(12) L'immagine, pure a cui qui si accenna, che si vedeva cinta di raggi, e dubbio a quale dei due Gherardi modenesi appartenesse. Anzi è più probabilmente da attribuirsi al Boccabadati, come sembra apparire da ciò che più avanti si dirà. E così si deve dire del titolo di beato.

(13) « Et quum Mediolani non esset aliquis Potestas, rogatus per Mediolanenses Papa (Innocenzo IV), dedit illis in Potestatem Gherardum de Rangonibus de Mutina ». « Egli resse con mano giusta e forte. Sollevatesi, scrive il Tiraboschi (Mem. cit. p. 8-9), in Lodi civili e sanguinose discordie tra la parte imperiale e la pontificia, questa chiamò in aiuto i Milanesi, e il podestà colà recatosi colle sue truppe, costrinse l'opposto partito e gli alleati da esso condotti a sottomettersi e a chiedere pace ».

Narrano il Corio e il Calchi che terminata quell'impresa, e finita col finir dell'anno la sua pretura, al principio dell'anno seguente si rese religioso.

(14) Il 27 Marzo 1254 il Rangoni si ritrovava in Ferrara, e assistette alla solenne professione della B. Beatrice Estense come testimone con altri religiosi dell' Ordine. (Tiraboschi, *Mem. citata*, p. 9).

(15) *Cron.* Vol. II, p. 140.

(16) La *cronaca* di lui è edita nel *Res Ital. Script.* del Muratori.

(17) *Cron.* Vol. I, 43.

(18) Ad aumentare la confusione dei due Gherardi il B. Angelo da Cingoli, detto Clareno, asserisce che pure il B. Gherardo Boccabadati nel 1250 si trovò a Costantinopoli col B. Giovanni da Parma, Ministro Generale dell'Ordine, e predicando ivi in una piazza, annunziò al popolo la schiavitù di S. Luigi re di Francia da lui veduta in ispirito. (*De septem tribulationibus Ordinis Minoris, tribul.* 3). Riferisce anche questo suo viaggio il Wadingo negli *Ann. Min.* T. III. ed. 2 Romae, 1732, a. 1250, citando il Clareno.

(19) *Annal. Ordin. Minorum*. Vol. II. ad ann. 1233. N. 29. Vol. III. ad ann. 1244. N. 24.

(20) *Vita di Innocenzo IV.*

(21) *Leggenda Francescana*.

(22) *Memorie Istoriche delle Chiese e dei Conventi dei Frati Minori di Parma dell'Osservante e Riformata Provincia di Bologna*. (Tom. II, pag. 96-103).

(23) Per darne un esempio, nè supplementi al Wadingo (Vol. III. ad ann. 1251, n. 5) e nel *Martirologio Francescano* di Arturo De Munster si ricorda la morte di un B. *Gerardus de Mutina* nel 1251, ai 25 agosto. Se è vera la data del 1251, non si può essa riferire a Gherardo Rangoni, che entrò nell'Ordine francescano nel 1252. Nè

quella del mese di agosto a Gherardo Boccabadati, perchè il Salimbene, autore troppo degno di fede, ci narra che il Santo frate morì circa il principio dell'anno nuovo.

(24) *Dissertazione* citata. p. 14 - 15.

(25) Sotto il 16 Dicembre (1542) il Lanciotto ci racconta che le ossa del B. Gherardo furono coll'arca, ove erano riposte, solennemente trasferite e collocate sotto l'altare maggiore della chiesa stessa. Si fecero pure altre ricognizioni del suo corpo negli anni 1601 e 1772. Trasferite nel 1799 a Castelnuovo Rangone, ora riposano nella vecchia Chiesa parrocchiale.

(26) Muratori. *Her. Ital. Script.* T. XI, col. 58.

(27) *Ib.* col. 61.

(28) T. II, p. 139. Il decreto vescovile è in data del 21 Marzo 1244.

(29) Atto nel R. Archivio Notarile di Modena.

(29) Atto nel R. Archivio Notarile di Modena. V. Tiraboschi *Mem. Stor. Mod. T. III* p. 226.

(30) Eletto poi vescovo di Modena.

(31) *Mem. Stor. Mod. T. III*, p. 209 e segg. Il Tiraboschi nella sua narrazione si appoggia a documenti da lui visti nell'Archivio delle monache di S. Chiara.

(32) *Mem. Stor. T. II*, p. 58 e segg.

(33) Si ricordano tra esse Erminia dei Sassoli già promessa in isposa, Beatrice degli Adelardi (1), Agnese sua sorella, nipoti della soprannominata badessa, e la sorella di questa, Algarda, vedova di Prendiparte della Mirandola.

Una serie di badesse, appartenenti a queste nobili case, ci offrono i documenti di questo monastero, che il Tiraboschi poté esaminare nell'Archivio di esso, onde è sicura la sua narrazione. Per ricordarne qualcuna lo governarono Giovanna degli Adelardi, e la sua sorella Beatrice, Giovanna, figlia di Lanfranco Rangone, Filipa e Beatrice dei Pii, Antonia da Sassolo.

(34) Fra costoro si nominano Gherardo dei Poltorieri, Gherardo Carretto, giudice in Modena, un Giovanni abate nel Regno di Napoli, e Guiducca, moglie di Manfredino da Sassolo.

(1) Di questa Beatrice si narra in una antica relazione manoscritta del convento, citata dal Tiraboschi, che fuggita, come sua sorella Ermirina, dalla casa paterna, e rinchiusasi nel monastero, i parenti di lei, indegnati, accompagnati da molti loro amici e aderenti vennero armati al convento per toglierla a forza; ma ritrovando-

la prostesa a piè dell'altare, parve loro di vederle attorno una numerosa schiera d'armati in atteggiamento di difenderla. Sicchè, spaventati, senza toccarla, se ne ritornarono alle loro case.

(35) Alloggiarono nella casa di una pia matrona. Cita dei Sassi, di Albertino e Fantebuono Cavallerini, e di Guido Pio, quello stesso che poi fu Vicario imperiale di Lodovico, il Bavaro in Modena.

(36) Tiraboschi. *Op. cit.* Tom. V, p. 210.

(37) Modena. *Tip. dell'Immacolata Concezione*, 1921.

(38) Sebbene l'atto sia rogato nel Convento dei frati Minori di Bologna riguardando esso la mensa vescovile di Modena ed essendo gli altri testimoni modenesi, è probabile che anche questo frate Alberto appartenesse al Convento della nostra città.

(39) I vecchi statuti si perdettero: ma molte delle sue rubriche che il Liber censuum del vescovo di Modena ha conservate esemplate, furono inserite nei nuovi riformati nel 1327 e pubblicati dal dotto storico modenese nei Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi.

(40) Qui senza dubbio si accenna alla fabbrica del convento, costruito dai Frati Minori fuori porta Baggiovara, di cui si è narrato.

(41) *Dicto tempore (1288) pax Grasulphorum et Aigonorum de foris et Aigonorum intrinsecorum civitatis Mutine facta fuit per Dominum Philippum de Buschetis, Episcopum Mutinensem, et postea non fuit observata per Aigones extrinsecos* (Cronaca Morano, p. 82). La stessa notizia quasi colle medesime parole si legge nella Cronaca Tassoni (p. 82). Queste due autcrevoli cronache, insieme a quella del Bazzano, furono edite da L. Vischi, T. Sandonini e da O. Roselli nei Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi, (*Serie delle Cronache*) Modena, 1888, col titolo di *Cronache Modenesi di Alessandro Tassoni di Giovanni da Bazzano* e Bonifacio Morano. Dal la cronaca principalmente del Tassoni trasce il Muratori le antiche notizie che quegli avea raccolte da altre cronache da pubblici o privati documenti, inserendole negli *Annales Veteres Mutinenses*, da lui editi in *R. It. T. X*.

(42) Gli altri due furono Lanfranco Rangoni e Guido Guidoni.

I Conventi Francescani in Modena

(Dott. EMILIO PAOLO VICINI)

1.º - Il Convento e la chiesa di San Francesco.

Per quanto non provata da documenti, la tradizione del passaggio del Serafico Patriarca per Modena non può esser posta in dubbio. Il Vedriani ed altri (1) opinano che tale passaggio avvenisse circa l'anno

lonterosi operai di pace quant'altri mai. E ben presto infatti, nel 1221, cioè poco dopo la venuta del Santo, frutto forse immediato delle Sue predicazioni, fu fondata in Modena una « domus Fratrum Minorum » nei pressi della città, fuori della porta di Baggiovara, nel luogo detto « pratum Entesonis » (3).

Non passò tempo che la venerazione del



Chiesa di S. Francesco in Modena [fig. 10]

(Fot. Cav. Uff. Orlandini)

1223. ma comunemente ora si ritiene che non possa fissarsi oltre il 1220 (2).

Modena, diuturnamente in preda alle dissensioni e alle mischie sanguinose delle fazioni, fomite e causa, assai di sovente come dice un antico cronista, di discordie e di guerre in Lombardia, Modena a cui in una profezia attribuita al cosiddetto mago Merlino, si dà la qualifica di « perversa » e si presagisce che « tota erit in fine demersa », quasi fosse una novella Sodoma o Gomorra, era un campo evangelico da dissodare veramente ideale per gli umili frati di San Francesco tenaci e vo-

popolo Modenese nei religiosi Francescani crebbe in larga misura, a motivo delle loro grandi e disinteressate opere di pietà e di pace, nelle quali rifulsero il concittadino frate Gherardo Boccabadati, di nobile famiglia, compagno di San Francesco « et mirabilium patratore operum » come ebbe a definirlo il famoso cronista pure Franciscano, frate Salimbene da Parma (4).

Il Boccabadati, che alla sua morte avvenuta l'anno 1257 fu poi dal popolo venerato come Beato, con le sue predicazioni ottenne che nel 1233 le turbolenti e crudeli fazioni che dilaniavano Modena si pacifi-

cassero e che i banditi dalla città potessero rientrarvi (5).

Successo memorabile che il pio frate ottenne e ripeté l'anno medesimo anche in Parma dove, da quei cittadini che lo reputarono ispirato da Dio, fu acclamato in loro podestà (6).

In quell'anno frate Cherardo e i suoi compagni tennero in Modena « multas praedicationes » (7), col meraviglioso profitto spirituale di molte conversioni, alcuna delle quali cospicua, come quella della nobile donzella, Giovanna Adelardi, la quale, per le prediche e le esortazioni del Beato Boccabadati rinovando il mirabile esempio di Chiara de' Scifi, rinunzia a prossime nozze, fugge dalla casa paterna e si rifugia nel convento Franciscano di S. Damiano in Parma, donde molti anni dopo ritornerà a Modena per fondarvi un Monastero (8).

La riconoscenza dei Modenesi per quei santi pionieri di religione e di amore, dai quali di continuo avevan prove di sacrificio e d'interesse, ed esempi di vita edificante, non poteva naturalmente esaurirsi in sole e sterili parole di grazie, di lodi, di osanna, ma doveva concretarsi in più tangibili pegni di affetto e di devozione, tanto che la famiglia Franciscana in breve volger di tempo tra noi ebbe a dilatarsi e a prosperare.

E così, essendo divenuta ormai insufficiente ai bisogni la piccola vecchia domus franciscana, la quale era tanto di scomoda ubicazione che i Frati non potevano accedere in ogni tempo alla città « pro necessitatibus que quotidie imminebant », il Convento si trovò in grado di acquistare orti e terreni entro la città della città, allo scopo di costruirvi una chiesa e un chiostro.

Fu nell'anno 1244 che i PP. Franciscani ottennero la permissione di traslatare la loro sede entro la città. Il 20 Marzo di quell'anno (9) il Vescovo Alberto Boschetti degno Pastore della città e Padre Domenicano, solennemente pose la prima pietra dei nuovi sacri edifici ed eresse una croce dove la chiesa e il chiostro dovevansi edificare. « videlicet in porta Baioarie prope fascinam ». Il Vescovo, per sè e successori, rinunziava poi a favore del Convento, per il quale accettavano i due frati Auziliero Fifonaffi di Modena e Gerardino Zanebelli di Parma, a tutti i diritti, azioni, e

ragioni che competessero o competere potessero al Vescovado sui terreni ed orti acquistati dai PP. Franciscani e ancor su quelli che potessero in avvenire acquistare presso il luogo dell'erezione della croce ed entro i confini seguenti: « a mane canale de Scultena quod est iuxta domum illorum de Sancto Donato, a meridie fascina comunis, a sero canale clarum d. episcopi et de supter strata ». Liberava pertanto il Vescovo, « intuitu Dei et pro remedio anime sue », i detti PP. da ogni prestazione ed obbligazione per il godimento dei beni in parola verso il Vescovado e la Chiesa Modenese. Di tutto ciò si stese solenne instrumento rogato da notaro il giorno medesimo nel palazzo vescovile e firmato dal Vescovo e dai Canonici del Capitolo.

Il 13 Aprile 1250 Papa Innocenzo IV confermava da Lione con una bolla la concessione e la traslazione (10).

I lavori però di costruzione, almeno per quanto si riferisce alla Chiesa, andarono a rilento tanto che questa nel 1295 ancora non era compiuta.

Il Tiraboschi (11) dà notizia infatti di un documento notarile del 29 Maggio 1295 col quale certo Alberto da Fiorano sindaco del Convento dei Frati Minori loca ad alcuni muratori i lavori « ad construendam murandam et complendam Ecclesiam Fratrum Minorum secundum quod incepta est ». Certo è che nel secolo XIV il tempio era terminato e doveva essere di semplice ma bella architettura e notevole per la sua ampiezza e per la ricchezza di numerose e splendide cappelle gentilizie purtroppo guaste e distrutte nel 1541 (12).

Rimase ivi il Convento dei PP. Franciscani fino al 1774 nel quale anno fu trasportato in San Bartolomeo ove erano stati i Gesuiti. Fu soppresso infine nel 1783 (13). Il 14 Luglio 1798 la chiesa di San Francesco fu adibita ad usi militari. Nel 1826 Francesco IV ne ordinò il restauro che in due anni fu condotto a termine e l'apertura al culto (14).

2.º - Il Monastero di S. Chiara.

In un codice del secolo XIV sono abbastanza diffusamente narrate le antiche vicende del Monastero di S. Chiara, fondato, come già si accennò, da Giovanna figlia

di Niccolò degli Adelardi, dei più potenti e nobili cittadini di Modena (15).

Giovanna Adelardi, dopo esser rimasta a lungo nel convento di S. Damiano in Parma, nel 1250, a motivo che il numero delle Monache colà rinchiusa era cresciuto di troppo e che la loro povertà era tanta da non potervi vivere tutte, venne a Modena con alcune sue consorelle per fondarvi un nuovo monastero. Furono accolte amorevolmente dal canonico Matteo Pio che fu poi vescovo di Modena, e presso di lui dimorarono oltre un anno, finchè nel 1251 furono dal vescovo Alberto Boschetti, dal Clero e da numeroso popolo condotte ad abitare in un luogo fuori porta Baggiovara, donato dal padre di Giovanna medesima (16). Infelici e penuriosi erano quei tempi, e quelle povere monache dovettero presto sopportare disagi indicibili. Nel codice su menzionato è scritto che esse nulla possedevano, che non avendo celle, dormivano sotto un misero portico, per terra su poca paglia, prive di tutto, di panni sufficienti a ripararle dal freddo, di recipienti per riporvi quanto veniva lor dato in elemosina.

Figlie della povertà, erano in cambio ricche « in spiritualibus » e perciò liete della loro sorte, non rifiutavano dal cantare le lodi di Dio e di esercitarsi in atti di religione, di pietà e di penitenza.

Estendendosi la fama della loro virtù, in poco tempo molte altre Vergini delle più nobili e ricche famiglie si unirono ad esse: perfino delle maritate, dopo essersi di mutuo accordo separate dai loro mariti entrati essi pure nell'Ordine dei Minori, vennero a rinchiusersi in quel misero monastero.

Coi beni donati dalle nuove consorelle e dai loro parenti, le Suore poterono fabbricarsi un più adatto Monastero e una lor chiesa che prese titolo da S. Maria, mentre il monastero fu detto « Monasterium Monialium inclusarum S. Mariae Mutin. Ordinis Sancti Damiani », titolo questo, come ognun sa, preso in principio dalle Suore Francescane, perchè era quello della Chiesa presso cui la lor fondatrice Chiara erasi ritirata, e che poi mutarono in quello di S. Chiara dopochè questa fu sollevata agli onori degli altari (17).

Durante le guerre civili che insanguinarono le strade di Modena nella seconda metà del secolo XIII, il Monastero ebbe a

soffrire danni considerevoli, tanto che il vescovo Matteo Pio, nel 1270 in una sua pastorale, sollecitava la pietà dei cittadini in pro' di quelle povere monache. Sul principio del secolo XIV il convento però fioriva. Si ha difatti da un atto del 1311 che oltre la Badessa, Beatrice Rangoni, vi dimoravano ben 25 monache appartenenti alle più ricche ed illustri famiglie della città (18). E' dello stesso anno (23 ottobre) (19) un documento da me trovato, dal quale risulta che le Suore Minori avevano compiuto nella lor chiesa e nelle lor case lavori di costruzione importanti, pei quali erano occorse lire 350 modenesi, somma elevata a quei tempi.

Pochi anni dopo sfuggiva appena alla sua totale rovina, soltanto per il coraggio della sua Badessa, Giovanna Rangoni e per la visibile protezione del Cielo (20).

L'anno 1326, Modena era stretta d'assedio dall'esercito Pontificio che ne devastava i sobborghi. Le Monache di S. Chiara si trovavano perciò esposte a gravi pericoli, ma il capo delle milizie papali, Versuzio Lando, le aveva rassicurate, promettendo loro che niuna molestia avrebbero subito. Ciò nonostante alcuni soldati penetrarono nel Monastero e nella Chiesa a depredarvi quanto più poterono; poscia non ancora soddisfatti delle loro sacrileghe imprese, dopo aver incendiato il circostante borgo di Baggiovara, ritornarono al Monastero minacciando incendio, sterminio e peggio. Le sacre Vergini atterrite rifugiaronsi in Chiesa presso l'altare invocando il soccorso celeste. La Badessa, nell'imminenza del pericolo, ricordando forse quanto aveva fatto S. Chiara in Assisi contro i Saraceni, presa dall'altare l'Ostia consacrata, intrepidamente mosse ad incontrar sulla porta gli invasori, fidente nell'intervento Divino che avrebbe tolto a quei miserabili l'ardire di avanzarsi. Nel frattempo il Lando avvertito, accorse con truppe e tosto, a terrore comune, fece appiccare un dei ladroni e obbligò gli altri a restituire la sacrilega preda. Scampato miracolosamente all'orribile prova, la Badessa riconobbe che non conveniva più oltre lasciare esposte ad eventuali nuovi e più gravi oltraggi le sue Suore, specialmente le giovani, e queste subito introdusse per qualche tempo in città. Più volte ancora, per le stesse calamità di guerre e di assedi in breve volger di tempo, la vir-

tuosa Badessa fu costretta a ricorrere a questo rimedio; anzi nel 1335 essa medesima e tutte le Suore dovettero rifugiarsi in città dove rimasero per 11 mesi, fino cioè al 25 Aprile 1336, nel qual giorno ebbero la consolazione di poter ritornare al loro Monastero che, a differenza degli altri edifici del sobborgo, providenzialmente era stato preservato dalla rovina e dal saccheggio (21). Ivi rimasero per circa ottanta anni ancora, ma poi, a motivo delle frequenti inondazioni cui quel luogo andava soggetto, « ineffabilis inundaciones aquarum que temporibus pluviarum... suffocant totum monasterium et universa qui in eo reponuntur » e che rendevano il monastero così malsano che ben sei monache vi erano morte per l'umidità (22), deliberarono di trasportare il loro convento in città. Il 14 Ottobre 1414 (23) infatti le Monache compravano dalla famiglia Adelardi per L. 600 di Modena una vasta area di terreno in parte ad uso d'orto, e in parte con fabbricato, posta nella cinquantina di S. Barnaba « cui undique sunt vie » (cioè le odierne contrade Adelarda, Correggi, S. Chiara e Rua del Muro). Due anni appresso il Monastero e la Chiesa erano già edificati. Un terribile incendio il 17 Settembre 1521 riduceva quasi al nulla il Monastero che però poco dopo risorgeva (24). Soppresso nel 1798, le Monache si unirono, per breve tempo, alle religiose del Monastero di S. Geminiano. Nel 1839 Francesco IV fece demolire il Monastero di S. Chiara per costruirvi il grandioso fabbricato attuale per uso di Collegio dei PP. Gesuiti che vi tennero Convitto fino al 1858. Ora è Caserma intitolata a C. ro Menotti.

3.º - Il Terzo Ordine Secolare Francescano in Modena.

Non v'ha dubbio, ancorchè manchino i documenti di prova, che il Terz'Ordine Secolare di S. Francesco dev'essersi ben presto dilatato anche a Modena come altrove e al pari degli altri due Ordini.

Secondo l'istituzione fattane dal Serafico Fondatore, i Frati del Terz'Ordine Secolare di S. Francesco, pur vivendo nelle loro case, dovevan principalmente dedicarsi alle opere di carità. E in un'opera di carità li troviamo infatti qui in Modena associati agli Umiliati del Terz'Ordine, nell'amministrazione cioè dell'opera Pia de-

ta del Desco dei Poveri Vergognosi molto antica avendo notizie anteriori al 1248 (25). In molti documenti riferentisi a quella pia Opera, degli anni 1261, 1272, 1277 etc., i Frati Terziari Francescani sono chiamati ora « Fratres de Poenitentia » ed ora « Fratres de Saccis » (26). Nel secolo XIII avevano nel borgo di Saliceto un luogo di raduno e forse di ritiro che passò poi prima del 1302 alle Suore dette di Gesù Cristo, dell'Ordine dei Predicatori (27). Una casa in comune ai Frati « Ordinis Poenitentiae et Tertii Ordinis Humiliatorum » posta nella cinquantina di S. Salvatore trovasi nominato in un documento del 17 Febbraio 1321 (28).

Questa casa medesima detta di S. Spirito dei Poveri Vergognosi vedesi ancora ricordata in un decreto del vescovo Niccolò Boiardi in data 19 Marzo 1406 (29) col quale conferma a quei Confrati tutte le concessioni fatte dai suoi predecessori Alberto Boschetti, Matteo de Pii, Filippo Boschetti, e Giacomo, e concede loro inoltre di poter questuare nella chiesa di S. Geminiano e liberamente distribuire ai Poveri le elemosine. Con sua bolla del 21 aprile 1442 (30) papa Eugenio IV concedeva agli stessi, col consenso di Nicolò Machiavelli che ne era il Rettore, la Chiesa di Santa Brigida nei pressi della città, con orto e parte degli annessi beni da impiegarsi a pro' dei Poveri Vergognosi. Pongo termine a queste brevi notizie col far conoscere il seguente documento in data 27 Giugno 1273 (31): « fr. Berzerius de Berzeriis, fr. Gandulphinus Oddi Ministri Fratrum de Penitentia deputaverunt 12 libr. imper. laborerio et necessitatibus Fratrum Minorum de Carpo etc. Not. fr. Alberto Merzadro etc. pres. testibus fr. Armanino de Zambonellis, fr. Cerardino sartore etc. ».

Il « laborerium » dei Frati Minori di Carpi cui accenna il documento, è senza dubbio quello del convento di S. Nicolò, del quale ossia meglio dei Frati Minori di Carpi le notizie certe più antiche non risalgono anteriormente al 1279 (32).

4.º - Il Convento di S. Cecilia e di S. Margherita dei Frati Minori dell'Osservanza.

Circa l'anno 1429 (33) vennero in Modena i Frati Minori dell'Osservanza detti volgarmente *Zoccolanti*, e si stabilirono

per concessione del Vescovo in un vecchio convento con chiesa già di pertinenza di certe Suore Benedettine chiamate le Santuzze soppresses nel 1424. Il convento e la Chiesa intitolati a Santa Cecilia erano situati fuori porta Saliceto in prossimità alle mura. Intervenuta l'approvazione del Papa con Bolla 28 Dicembre 1438, gli Osservanti, da principio, in via provvisoria si diedero a restaurare la loro chiesa e convento, poi si determinarono a rifabbricarli ex novo (34). Il cronista Iacopino Lancellotti (35) annota sotto l'anno 1468 che « se fece la gexia nova e el monastero de l'Osservantia fora de porta Salexe », e il figlio Tomasino nella sua cronaca afferma che la chiesa era finita nel 1473 (36).

E' certo che i lavori durarono a lungo e che furono fatti mercè le elemosine dei privati e della Comunità, ed utilizzando i materiali dell'antico convento delle Santuzze che doveva peraltro esser modesto.

Il nuovo tempio e monastero di S. Cecilia ragguardevole per la sua mole e per la quantità dei monumenti artistici che l'adornavano, tra i quali insigne i lavori del Mazzoni e del Begarelli, ebbe breve durata.

La sua troppo vicinanza alle mura della città fu la causa unica della sua fine. Nel 1501 il monastero serve per gli appestati; già fin dal 1523 per ragioni militari si progetta di demolirlo almeno in parte ed anzi se ne iniziano i lavori che vengono fortunatamente sospesi, per riprenderli, quattro anni più tardi. I Frati devono sloggiare e portare le loro robe in città aiutati da ogni ceto di cittadini, uomini e donne; ma anche questa volta passa la burrasca e i frati ritornano nel loro convento. Segue per loro un breve periodo di tranquillità, tanto che nel 1530 poterono fare il loro Capitolo generale e riprendono i lavori per abbellire sempre più la chiesa e il convento. Fu appunto in questo periodo (anno 1531) che i Frati fecero collocare sotto l'antiportico della Chiesa il lavoro insigne del Begarelli rappresentante la Deposizione della Croce che si ammira ora in S. Francesco (37).

Ma purtroppo è suonata per il convento l'ultima ora. Ercole II ha stabilito di ampliare la cinta e di fortificare la città e il Convento deve esser atterrato. Il 7 agosto 1535 cominciano i lavori di demolizione i quali questa volta vengono condotti con

tanta alacrità che nel settembre sono già terminati (38). Cominciò poi poveri monaci una serie di dolorose peregrinazioni finchè si stabilirono l'anno 1539 nella chiesa parrocchiale di S. Margherita che acquistarono con gravi sacrifici pecuniari e col peso di fare amministrare a loro spese la parrocchia da un ecclesiastico cappellano secolare. Il 30 Marzo (39) di detto anno il Vescovo, preceduto da generale processione dell'uno e dell'altro Clero, accompagnato dal Ministro della Provincia e dal Guardiano dei Minori dell'Osservanza in Modena, seguito da immenso popolo, diede il possesso della chiesa e delle case di S. Margherita ai Religiosi, facendo piantare di prospetto al luogo una Croce verso il Canalgrande (ora Corso Umberto I).

Non curandosi della vecchia rovinosa chiesa di S. Margherita, l'anno 1543, nel sito delle case di ragione della chiesa medesima e di altre contigue posteriormente comprate, i PP. diedero principio alla fabbrica della nuova loro Chiesa con prospetto sul Canalgrande. Piissimi benefattori, fra i quali il vescovo di Lavello, Antonio Fioridibelli e il fratello suo Lodovico e la stessa Comunità con la generosità delle loro offerte aiutarono quei Religiosi nelle grandi spese che dovettero sostenere per condurre a termine la fabbrica che riuscì grandiosa e notevole come l'altra loro precedente di S. Cecilia e per numero di ricche cappelle e per le opere d'arte che l'adornavano.

La vecchia chiesa parrocchiale di Santa Margherita per le tenaci opposizioni dei parrocchiani non poté esser demolita, fintantochè non intervenne Papa Gregorio XIII con sua Bolla 10 Dicembre 1574 che dava facoltà ai Frati di demolirla e di esercitare le parrocchiali funzioni nella nuova loro Chiesa pressochè ormai ridotta a perfezione. Demolita la vecchia chiesetta, e avendo perciò libero dalla loro parte tutto il corso della strada che fiancheggiava a sud la nuova chiesa, i PP. iniziarono, a comodo comune di loro e del pubblico, la costruzione di un portico laterale alla chiesa e al convento, alle spese del quale concorsero largamente anche la Comunità, e la terminarono nel 1611 (40).

Rilevanti miglioramenti ed accrescimenti ebbe il Convento nel secolo seguente mercè le generose beneficenze di privati e più ancora da parte del pio duca Rinaldo I, il quale donò uno spazioso sito verso il

Canalgrande per la edificazione di una libreria che riuscì grandiosa e di libri molto ricca. Fu in questo secolo che la Chiesa venne innalzata di sei braccia, che si costruirono nuove cantorie e fu migliorato l'organo (41). Ma era destino della Provvidenza che quei Religiosi anche in questo convento da lor fabbricato con grave dispendio e dopo una sequela di sacrifici e di avversità, come l'altro di S. Cecilia dalle fondamenta, non potessero a lungo durare tranquilli. Nel 1798 dovettero sgombrare dal loro Convento e passare in una parte di quello dei PP. Domenicani, continuando però ad officiare la chiesa di S. Margherita. Nel 1808 ebbero poi il Convento degli Scalzi e presero possesso della Chiesa del Paradiso ove restarono fino al 1810 in cui furono soppressi (42).

5.º - *La Chiesa e il convento di S. Maria delle Grazie dei PP. Francescani Claustrali del Terz' Ordine.*

La Religione dei Francescani Claustrali del Terz'Ordine, venne introdotta tra noi l'anno 1451. Così il Vedriani (43), il quale aggiunge che in tal anno il Sommo Pontefice concesse a quei PP. un piccolo oratorio occupato già da certi eremiti, sulle rive della Cerca, e che il primo di cotali Religiosi che ne prese possesso coi suoi compagni si chiamò fra Teobaldo « a cui et alla Religione i Signori Guidoni donarono tutto quel terreno ove hora è situato il Monastero cor l'horto ». Ai 3 d'Aprile dell'anno seguente, i cardinali Giorgio vescovo di Palestrina e Isidoro vescovo di Sabina accordavano Indulgenze a coloro che visitassero « Ecclesiam sive Oratorium S. Marie de Gracis prope flumen la Cerca Martin, tertii Ordinis D. Francisci de Poenitentia nuncupati » (44). Da ciò si può dedurre che fin dal 1452 la chiesa od oratorio in parola era almeno ai suoi inizi e che giaceva press'a poco là dove più tardi sorse il tempo della B. V. delle Grazie alla quale fin dai primordi quell'Oratorio fu dedicato.

Negli Atti della Comunità (45) si trovano numerosi partiti in favore dei PP. delle Grazie che versavano in continue e gravi strettezze finanziarie, mentre la loro chiesa

e convento o perchè malamente costruiti o perchè insufficienti al bisogno reclamavano lavori urgenti di riparazione e di ricostruzione.

Fu ai quattro di Ottobre del 1538 che i PP. delle Grazie poterono infine iniziare i lavori di fondazione di una nuova chiesa la quale era condotta a buon termine nel 1544 anno in cui (4 Dicembre) fu consacrata da un Vescovo di Cremona (46). Ricostruita la chiesa, bisognò subito pensare anche al convento che si trovava in deplorabili condizioni, tali che nel 1548 una parte di esso, la più vecchia, a causa dei lavori della nuova cinta della città, ruinò. I lavori di restauro al convento e di finimento alla chiesa si protrassero a lungo, per tutto il secolo XVI ed oltre, a motivo della povertà dei Frati i quali oltrechè alla pietà dei cittadini, chiedevano molto di sovente aiuti alla Comunità che generosamente in proporzione delle proprie torze, corrispondeva alle richieste.

Nella seconda metà del secolo XVII comincia un periodo di prosperità per quei Frati i quali si trovarono in grado di sostenere la spesa urgente della ricostruzione ex novo della loro Chiesa che ai 27 di luglio del 1711 venne aperta al culto (47).

Per la grande riforma dei monasteri fatta da Ercole III, nel 1783, anche i PP. delle Grazie dovettero abbandonare la loro chiesa e convento per trasferirsi in quello dei Serviti: ma anche ivi breve tempo restarono tranquilli avendo dovuto trasportarsi nel Convento (48) dei Gesuiti abbandonato dai Minori Conventuali soppressi.

6.º - *Il Convento dei Cappuccini.*

All'anno 1539 (49) risale la prima comparsa in Modena dei Padri Minori della Riforma Cappuccina la quale, iniziata pochi lustri prima dal B. Matteo da Bascio, portò non piccolo contributo alla difesa della Chiesa e della Fede Cattolica assunta principalmente dai PP. Gesuiti e da altre nuove Congregazioni Religiose contro gli assalti della Riforma Protestante.

Le novelle eresie avevano valicato le Alpi spargendo per l'Italia il mal seme che a Modena trovò terreno propizio e allignò per il favore di un nucleo di letterati che il volgo chiamava l'Accademia.

Alla prudenza e allo zelo del Card.le Mo-

rone pio e dotto nostro Presule si deve in ispecial modo se la città potè esser liberata dall'infezione eretica, senza che si cadesse nell'abuso violento di estremi rimedi.

Opportuna adunque era la chiamata dei Cappuccini in Modena, come l'altra posteriore dei PP. Gesuiti, da parte del Card.le

essi fabbricato col contributo di abbondanti offerte da parte dei cittadini (50).

La fabbrica del nuovo Convento era stata iniziata il 19 aprile 1574, nel qual giorno, con l'intervento dell'uno e dell'altro Clero, in solenne processione, fu innalzata una Croce nel luogo scelto per la costru-



Chiesa dei Francescani Cappuccini di Modena in Via Ganaceto [fig. 11]

(Fot. Cav. Uff. Orlandini)

Morone, il quale li alloggiò nel Vescovado, dando loro l'incarico dell'insegnamento del Catechismo ai fanc'ulli della città.

Più tardi nel 1570 passarono ad abitare nella chiesa di S. Faustino, fuori della porta di S. Francesco, e l'ufficiarono fintantochè, nel 1576, vennero a dimorare nel Convento che entro la città era stato per

zione, presso i terragli a nord della città, in fondo alla strada che fu chiamata appunto dei Cappuccini, poi delle Stimate, quando soppresso quel Convento nel 1783, la chiesa con porzione del Convento fu data alla Confraternità delle Sacre Stimate.

I Cappuccini seppero accattivarsi l'affezione del popolo Modenese e goderon pu-

re della protezione dei Principi Estensi, uno dei quali, il Duca Alfonso III, l'anno 1630 rinunciò al fasto della Corte e al potere per vestire il ruvido saio Cappuccino.

Troppo lungo ora sarebbe ricordare, sia per rapidi cenni, i fasti dei Cappuccini che qui come altrove diedero esempio di eroico dispregio per le comodità della vita e predicarono la parola semplice di fede, sempre ispirato al culto dell'umiltà e dell'obbedienza.

Aggiungeremo soltanto che la Chiesa e la parte di convento già assegnata, dopo la soppressione del 1783, alla Confraternita delle Stimite, fu riconsegnata da Francesco IV ai PP. Cappuccini il 17 Feb. 1834.

7.º - Il Convento di San Cataldo.

L'anno 1702, per la mediazione del commendatore Frate Enrico Fondinelli professore del Terzo Ordine Franciscano, avo dei Principini Estensi, e con la protezione del duca Rinaldo I d'Este, i Frati Minori della Riformata Provincia di Bologna ottennero la chiesa parrocchiale di S. Cataldo con la canonica ed annessi (51).

Fu precisamente il 25 Aprile di detto anno che il P. Francesco da Piacenza, già ministro della Provincia, in nome della stessa, ne prese il possesso con molta solennità di funzioni e grande processione di popolo.

Essendo però la chiesa di S. Cataldo parrocchiale delle due Ville unite di S. Cataldo e di S. Giacomo, nè potendo i Religiosi tener cura d'anime senza particolare dispensa Apostolica la parrocchia fu trasferita e smembrata fra tre altre parrocchie confinanti. Tale soluzione non poteva però non dispiacere ai parrocchiani di quelle due ville, i quali subito inoltrarono supplica alla Sacra Congregazione preposta agli affari dei Vescovi e Regolari, per il ripristino dell'antica Parrocchia e per la concessione delle funzioni parrocchiali ai Religiosi ivi celebranti. Il responso fu favorevole, e il vescovo di Modena, Mons. Masdoni, espressamente a ciò delegato, restituì le prerogative parrocchiali a quella Chiesa e dispensò i Frati ivi dimoranti dall'incapacità d'esercitare cura d'anime, al quale esercizio quei Padri si applicarono con grande zelo e pia vigilanza.

Pochi anni dopo, benchè fossero state aggiunte alcune celle al vecchio edificio del-

la Canonica, apparve la necessità di fabbricare un nuovo e più ampio convento, del quale fu iniziata la costruzione e posta la prima pietra il 12 Giugno 1718. La fabbrica di notevoli proporzioni e assai dispendiosa non fu potuta condurre a termine che nel 1755 (52).

Il Convento venne soppresso nel 1810, ma fu ripristinato cinque anni dopo da Francesco IV.

Il 2 Agosto 1880 fu posta la prima pietra dell'attuale Chiesa di S. Cataldo che venne consacrata il 1º Ottobre 1882 dal vescovo di Modigliana, mons. Zanoli. E' una bella costruzione di stile gotico - lombardo, opera del compianto architetto ing. Carlo Barberi.

(1) VEDRIANI. *Historia dell' antichissima città di Modena*. - Modena 1667, I p. 164; GALLONI. *Comp. Istor. dei Vescovi di Mod.* - Ms. presso l'Arch. Cap. di Modena.

(2) P. FLAMINIO DA PARMA. *Mem. Istor. delle Chiese e dei Conv. dei Frati Min. etc.* - Parma 1760 - 61. II p. 53.

(3) TIRABOSCHI. *Mem. Stor. Mod.* - Modena, 1794, III p. 225 - 26.

(4) *Monum. Histor. ad Prov. Parm. et Placent. pertinentia* - Parmae 1857. p. 36. L. MAINI. *Dei beati Gherardo Rangoni e Gherardo Boccabadati di Mod. dell' Ord. dei Frati Minori, Dissert. dell'Ab. G. Tiraboschi etc. con addizioni relative specialmente alla vita del B. Gher. Boccabadati*. - Modena, 1856.

(5) *Ibidem*.

(6) *Ibidem*.

(7) *Cron. Mod. in Mon. Stor. Patr. etc.* XV. p. 38.

(8) TIRABOSCHI. *Op. cit.* III p. 209.

(9) *Ibidem* p. 226.

(10) Il decreto vescovile del 21 Marzo 1244 e la Bolla sono pubblicati da SBARALEA, *Bullarium Franciscanum*. Roma, 1759, I. 539. n. 321. Il decr. vesc. suddetto leggesi pure trascritto in fine al I Volume dei Memoriali Notarili « Extra ordinaria in Pecudineis » (Arch. Not. di Modena), con l'aggiunta delle lettere Apostoliche scritte dal Papa Innocenzo IV lo stesso giorno 13 aprile 1250, con le quali ordina ai Vescovi di Bologna e di Piacenza di invigilare affinché mai « ipsos fratres super hiis... ab adliquis indebite molestari ».

(1) *Op. cit.* III. p. 226. Il doc. in parola che il Tiraboschi indica con la data errata

del 30 gennaio 1296, è registrato nei *Mem. Not.* a. 1295 al N. 4086. Nello stesso volum. dei *Mem. Not.*, al N. 3620 è annotato pure un altro documento riferentesi alla costruzione della chiesa medesima, in data 1.º marzo 1295. E' l'atto col quale lo stesso Alberto da Fiorano contratta con alcuni fornaciai la fornitura di « centum millaria lapidum et centum modia calc'ne ».

(12) L. F. VALDRIGHI. *Aggiunta alle Appendici e Note al Diz. Stor. Etim. delle Contrade etc.* Modena, 1893, p. 71.

(13) TIRABOSCHI. l. c.

(14) L. F. VALDRIGHI. *Dizion. Stor. Etim. delle Contrade etc.* Modena, 1888, p. 118.

(15) TIRABOSCHI. Op. cit. III. p. 208; P. FLAMINIO DA PARMA. Op. cit. II. p. 58.

(16) *Ibidem.*

(17) TIRABOSCHI. Op. cit., III. pp. 208-210.

(18) TIRABOSCHI. l. c. pag. 211.

(19) *Mem. Not.* a. 1311. N. 631. (Arch. Not. di Modena).

(20) TIRABOSCHI. l. c. p. 212.

(21) *Ibidem.*, p. 213.

(22) *Mem. Not.*, a. 1414, N. 417 (22 agosto 1414).

(23) TIRABOSCHI. l. c.

(24) *Ibidem.*

(25) TIRABOSCHI. Op. cit. III. p. 245.

(26) *Ibidem.*

(27) *Ibidem.*, p. 189.

(28) *Ibidem.*, p. 245.

(29) *Ibidem.*

(30) *Ibidem.*

(31) *Mem. Not.* a. 1273. N. 2321.

(32) P. FLAMINIO DA PARMA. Op. cit. II. p. 162.

(33) G. SOLI. *Chiesa e Monastero di S. Cecilia presso Modena in Att. e Mem. della R. Deput. di Stor. Patr. p. le Prov. Mod.* Serie V. Vol. IV. p. 268.

(34) *Ibidem.*

(35) *Cronaca Modenese.* Parma 1861.

(36) *Cronaca Modenese.* Parma 1862-1880. Vol. V. p. 319.

(37) G. SOLI. Op. cit. D. 273 e seg.

(38) *Ibidem.*

(39) P. FLAMINIO DA PARMA. Op. cit. II. pag. 82.

(40) *Ibidem.* p. 84 e seg.

(41) *Ibidem.* p. 91 e seg.

(42) L. FORNI - C. CAMPORI. *Modena a tre epoche.* 1844. p. 29; F. SOSSAI. *Descrizione della città di Modena etc.* Modena, 1833, p. 66.

(43) *Historia dell' antichissima città di Modona.* cit. II. p. 406.

(44) TIRABOSCHI. Op. cit. III. p. 235.

(45) G. SOLI. La chiesa e il monastero di S. Maria delle Grazie in Modena. Monografia ancora inedita che l'A., cui si rende pubbliche grazie, ci ha cortesemente concessa in esame.

(46) *Ibidem.*

(47) *Ibidem.*

(48) L. FORNI - C. CAMPORI. Op. cit. p. 44.

(49) Così il TIRABOSCHI. Op. cit. IV. p. 76; P. CIRILLO MUSSINI. la riporta invece al 1545. *Mem. Stor. nei Cappuccini Emiliani* (1525 - 1629). Parma, 1908. Vol. I. p. 22.

(50) P. CIRILLO MUSSINI. Op. cit. p. 74 e s.

(51) P. FLAMINIO DA PARMA. Op. cit. III. p. 156 e seg.

(52) *Ibidem.*

I lettori troveranno alcune lievi ripetizioni nei due pregiati lavori del Rev. mo Mons. Ricci e del Cav. Dott. Paolo Vicini, ma letti che avranno i due studi si persuaderanno essere state necessarie per la chiarezza dell' uno e dell' altro, non essendo possibile separare i Frati dai Conventi ed i Conventi dai Frati.

Per quest'evidente ragione i compilatori hanno ritenuto necessaria la pubblicazione integrale dei due valorosi articoli.

Le fonti francescane

Querule fonti, che al fruscio d' abeti scendete in nastri tremuli d' argento, e perdendovi in vario avvolgimento fate il monte e la selva e freschi e l'eti,

quante volte Francesco a gli avvampanti meriggi, tra il frinir de le cicale riposava a quest' ombra! I frati augelli fervean col vento in dolci inni sonanti; ridea l' estivo ciel, volta d' opale sul tosco anfiteatro. — Oh s' i, per quelli, che non ti laudan ne' tuoi doni belli, sii laudato, o Signor, per nostra pura acqua, che fatta a dissetar l' arsura è prodiga d' umore anche ai vepreti.

T. NEDIANI.

L' arte nella Chiesa dei Cappuccini

(Fra PLACIDO da Pavullo Min. Capp.)

Questo titolo per molti sembrerà antitetico perchè non riescono a combinare il nome di *Arte* con quello dei *Cappuccini*. E veramente essendosi essi

non potevano avere nelle loro chiese molta *Arte*. Cercavano quindi la semplicità in tutto, e semplice è la loro architettura.



Immacolata dei Cappuccini di Modena

(Fot. P. Mansueto, Cap.) [fig. 12]

prefissi ne' loro statuti di ritornare alle chiese piccole e modeste che erano care a S. Francesco come vien detto nello *Speculum Perfectionis* Cap. VI

Nell' Emilia i frati Minori Cappuccini adottarono un tipo di Chiesa uniforme, unica navata con cappelle interne e soltanto da un lato. A rompere

la linea architettonica dell' unica navata serve anche quel muro maestro che è eretto tra l' Altare Maggiore ed il Coro dei religiosi, dimodochè le Chie-

eseguite per conto di benefattori per le loro Chiese.

Entriamo adunque per un momento nella piccola Chiesa dei Francescani



S. Elisabetta d' Ungheria (Augusto Valli)

(Fot. Cav. Uff. Orlandini) [fig. 13]

se sembrano senz' abside. Se povera è l' architettura più povera ancora è la decorazione architettonica. Se nella costruzione cercarono somma povertà, non mancarono però di adornare le loro Chiese con altre cose che dimostravano la grande devozione al SS.mo Sacramento ed accettarono buone tele

di Modena. Immediatamente siamo colpiti da un magnifico tabernacolo in legno! Siamo di fronte ad una costruzione che è meravigliosa, alta metri due, che si eleva a tre piani, ove se vi troviamo l' abbondante barocco, non possiamo non ammirare l' architettura e la scoltura accoppiate insieme.

Dinanzi eleganti colonnine con capitelli coruzi reggono una cornice barocca gli altri piani sono retti da co-



S. Antonio da Padova (Rosso)

(Fot. P. Mansueto, Capp.) [fig. 14]

lomme attorcigliate che hanno capitelli compositi. Negli intercollumi e sulla cornice vi sono statuette in legno eseguite abbastanza firemente. Il tabernacolo è sormontato da una cupolina sulla quale vi è la Croce.

Il minuto osservatore dovrà constatare di essere dinanzi ad un lavoro di un vero artista! l'artista fu propriamente un francescano Cappuccino che si chiamava Fra Leone da Carpi del secolo XVIII.

Anche il sagrestia vi è un altro ciborio in legno ad un sol piano che merita di essere osservato.

Vi è pure una pregevole ancona in legno che farebbe ottima figura in una Chiesa più alta. In una larga nicchia dell'ancona vi è una bella Statua dell'Immacolata dei fratelli Grazioni di Faenza (fig. 12).

Nel Coretto trovasi un piccolo quadro coll'immagine di S. Veronica Giuliani dipinta dal Conte Paolo Ab-

bati-Marescotti modenese (sec. XIX), una buona tela di Giovanni Battista Levizzano detto il Rosso raffigurante S. Antonio da Padova che riportiamo su queste pagine, (fig. 13) e chiaroscuri di Stefano da Carpi che vengono riportati altrove.

Nella prima Cappella a destra dell'Altare Maggiore trovasi una pala con varii Santi Cappuccini.

Nella seconda: una statua di San Francesco.

Nella terza: una statua moderna di S. Antonio.

Nella quarta: una Statua di S. Elisabetta ed ai lati una tela del Bellei rappresentante S. Lodovico.

Qualche anno fa potevasi ammirare anche una buona tela del vivente Augusto Valli con S. Elisabetta, ora emigrata nella parrocchia di Levizzano (fig. 14).



S. Francesco e Dante (G. Piancastelli)

(Fot. P. Mansueto, Capp.) [fig. 15]

Degni di nota sono pure tre lavori in plastica di quel fecondo artista Cappuccino che fu Fr. Stefano da Carpi. Un presepio, che si trova internato nel muro di destra, ordinariamente

coperto da un Confessionale, un Crocefisso, e S. Francesco ai lati dell' Altare Maggiore.

In Convento vi è una tela di G. Piancastelli con Dante e San Francesco (fig. 15).

si trovano nella povera Chiesa dei Minori Cappuccini, non possiamo passare sotto silenzio alcuni ottimi quadri nei quali è raffigurato S. Francesco.

Tiene il primo luogo la meraviglio-



S. Francesco presenta rose a G. Cristo. (Lionello Spada)
Galleria Estense [fig. 16] (Fot. Cav. Uff. Orlandini)

Le antiche guide segnalano pure una grande pala d'Altare col Crocefisso buona copia del Reni fatta da Pietro Gessi ed un S. Francesco d'Assisi di Francesco Madonnina Modenese.

QUADRI FRANCESGANI IN MODENA

A compimento delle poche notizie date intorno agli elementi artistici che

sa tela di Lionello Spada che si ammira nella sala della Scuola Bolognese della Galleria Estense. L'atteggiamento di S. Francesco che dopo aver ottenuto la famosa indulgenza della Porziuncola, offre in segno di ringraziamento al Divin Redentore ed alla Vergine rose raccolte nel suo giardinetto, lo sguardo soave e forte del

Santo, quegli Angeli che lo sorreggono sono tali elementi che ci tengono stretti a quella tela. Lo riproduciamo ben volentieri da una fotografia del Cav. Uff. Orlandini. Proviene dal Tempio della Ghiara di Reggio Emilia (fig. 16).

Nella medesima Sala merita di essere osservata una tela di P. Bonaventura Bisi Francescaro della Scuo-



S. Francesco in preghiera

F. Bonaventura Bisi)

[fig. 17]

la del Reni (fig. 17). Vi è chi lo vorrebbe dello stesso Reni, noi non siamo in grado di cambiare l'attribuzione, ma certo ha una forza Reniana che ci richiama subito al famoso quadro della Madonna e Santi della R. Pinacoteca di Bologna.

In altra Sala attigua segnaliamo una buona tela di Ludovico Cardi detto il Cigoli.

S. Francesco è pure raffigurato nei quadri N. 19, 171, 187, 32, 55, 51, 10. Merita di essere pure osservata una tela del Guercino nel quale vi si trova il primo Santo dei Minori Cappuccini: Felice da Cantalice.

Nella Galleria del Marchese Campori ammirasi una tela del Trevisani nel quale vi è S. Francesco in atto di ricevere le Stimmate. Il quadro originale trovasi della Chiesa delle Stimmate di Roma. Il Conte Malaguzzi Valeri lo ritiene una replica.

Nella Chiesa di S. Francesco vi è una bella tela del Malatesta.

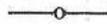
Questi quadri non hanno rapporti colla Chiesa dei Cappuccini di Modena, ma li segnaliamo perchè gli artisti si ispirarono nel dipingere San Francesco ai suoi figli Cappuccini.

Come si vede anche Modena coi suoi buoni quadri, porta il suo contributo all'iconografia francescana.

Modena, 9 Febbraio 1927.



Buona stoffa, signori!



San Franzasch, cal fò un ragaz
ubbed'ent semper a sò peder,
in prinzepe al fè al merzèder
contrattand roba da braz;

Ma siccam lò an vliva br'isa
imbroier la povra gent,
al garmès fin là camisa,
al sumer e i finiment...

E sò peder, un gran brev'am,
al ghe gè tutt esformè:
« Te est vò fer al galantam,
et srè semper un gran desprèe...

Francischein algh dis:

« a vedram chi piò guadagna! »
e piantand lè la cavagna,
am guadagna al Paradis.

*
**

O San Franzasch, bisàgna cam scusedi
se aiò scrett col dialatt dal me paès:
a fag perchè l'izzand av arcordedi
quelch volta anch di Madnes.

FRA CRISPINO.

Francescanesimo nel territorio Modenese

(Fr. PLACIDO PIOMBINI)

Pavullo nel Frignano. — In un piano alquanto elevato sorge la bella Chiesa dei Minori Cappuccini dedicata al P. San Francesco con annessovi un vasto ed



Chiesa dei Cappuccini di Pavullo

[fig. 18]

ampio Convento — l'una e l'altro — furono innalzati nel 1845 a spese del Duca Francesco V (fig. 18).

Carpì. — Documenti del 1279 parlano di Frati Minori che erano già in questa Città. I Minori Osservanti vi entrarono nel 1451 dopo le predicazioni di S. Bernardino ed ebbero la Chiesa di S. Nicolò che ancora hanno. I Minori Cappuccini vi tennero per molto tempo il noviziato. Nel 1490 vi fondarono un monastero anche le Clarisse le quali vi sono anche al

presente, come pure vi sono le Cappuccine.

Finale. — In questa Cittadina vi furono i Minori Cappuccini ed i Minori Osservanti.

Nonantola. — Anche in questa famosa terra vi fu un convento di Frati Minori.

Vignola. — I Cappuccini vi fondarono un convento nel 1600 e vi rimasero fino al 1886 (fig. 19). Vignola ha dato molti frati ed anche al presente ha il P. Angelo Grazioli Missionario Apostolico in Brasile (fig. 20).

Mirandola. — I Frati Minori presero un luogo a Mirandola intorno al 1250. L'attuale Chiesa di S. Francesco fu edificata nel 1400. E' di un gotico lombardo all'interno e romanica all'esterno. Nel 1453 dai Minori Conventuali passò ai Minori Osservanti che vi rimasero fino alla soppressione Napoleonica. Nel 1823 fu ceduta ai Riformati che vi rimasero fino all'altra soppressione. Ora stanno compiendo importanti restauri. Fin dal 1386 il Patriarca d'Assisi era riguardato come patrono speciale dello Stato Mirandolese (fig. 21).

Anche i Minori Cappuccini ebbero un Convento alla Mirandola e vi rimasero dal 1581 al 1774. Mirandola diede varii uomini illustri ai Cappuccini tra cui Francesco Maria Papotti, teologo, meccanico e celebre legatore di libri.

Fanano. — Al 1238 risale la venuta dei Frati Minori a Fanano. Nel 1783 furono soppressi ed uniti a quelli di Fiumalbo.

Al presente Fanano ha un monastero di Clarisse fondato nel 1597 per cura di Attonello Attonelli ed un altro di Cappuccine eretto nel 1705 per cura di Don Battista Lotti.



Chiesa dei Cappuccini di Vignola [fig. 19]

Il monastero delle Cappuccine di Fagnano è stato santificato da molte sante religiose tra cui non possiamo stare dal non segnalare la Ven. Diomira e Suor Maria dei Marchesi De' Buoi.

Venerabile Diomira del Verbo Incarnato (fig. 22).

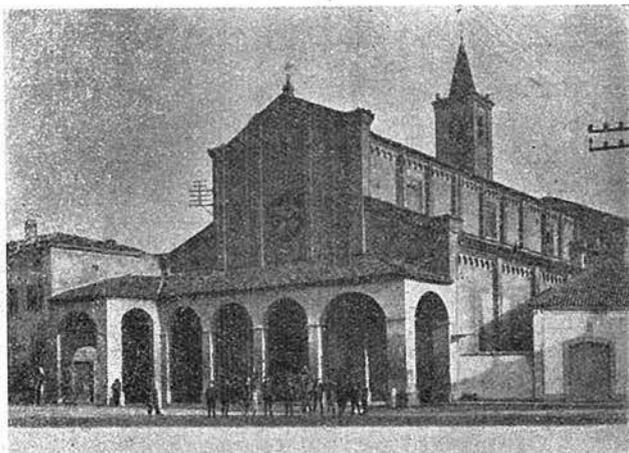
La Ven. Maria Diomira del Verbo Incarnato, dagli onesti e pii genitori Giovanni Serri e Teresa Curti della Svizzera, nacque in Genova il 27 Febbraio 1708, chiamata Maria Teresa al fonte battesimale. Fin da piccina mostrò di essere predestinata alla vita religiosa, amando la solitudine per attendere all' orazione e dimostrando grn desiderio di patire per Gesù. Recatasi coi genitori a Pisa, fu posta educanda nel Monastero delle Benedettine di quella città. Ritornata in famiglia, essendole da Dio rivelato che domandasse l' abito delle Cappuccine di Fagnano, vi si recò con indicibile contento dell' anima, e fu vestita il 28 Ottobre 1730. Eletta agli uffici di Maestra delle Novizie e di Badessa, li compì l' uno dopo l' altro sino alla morte con grande sapienza. Sempre unita con Dio, l' intero

giorno e gran parte della notte passava in preghiera. Imitatrice della passione di Cristo, lacerava il corpo con macerazioni



P. Angelo da Vignola [fig. 20]

continue. La fama di un tale tenore di vita non si contenne fra le mura del Monastero, ma si diffuse largamente di fuori. Volò al Cielo il 14 Gennaio 1768. Col-



Chiesa di S. Francesco della Mirandola

(Fot. Augusto Orlandini)

[fig. 21]

la morte crebbe la venerazione del popolo e la fama di santità confermata da Dio con grazie e prodigi. Leone XIII ne introduceva la causa di Beatificazione il

Suor Maria Luigia delle Cappuccine di Fanano — Marchesa Giulia De Buoi (fig. 23).

Questa nobile figura di Suora Cappuccina nacque il 22 Maggio 1822 dal Marchese Luigi De Buoi, governatore di Modena. Al battesimo fu chiamata Giulia.



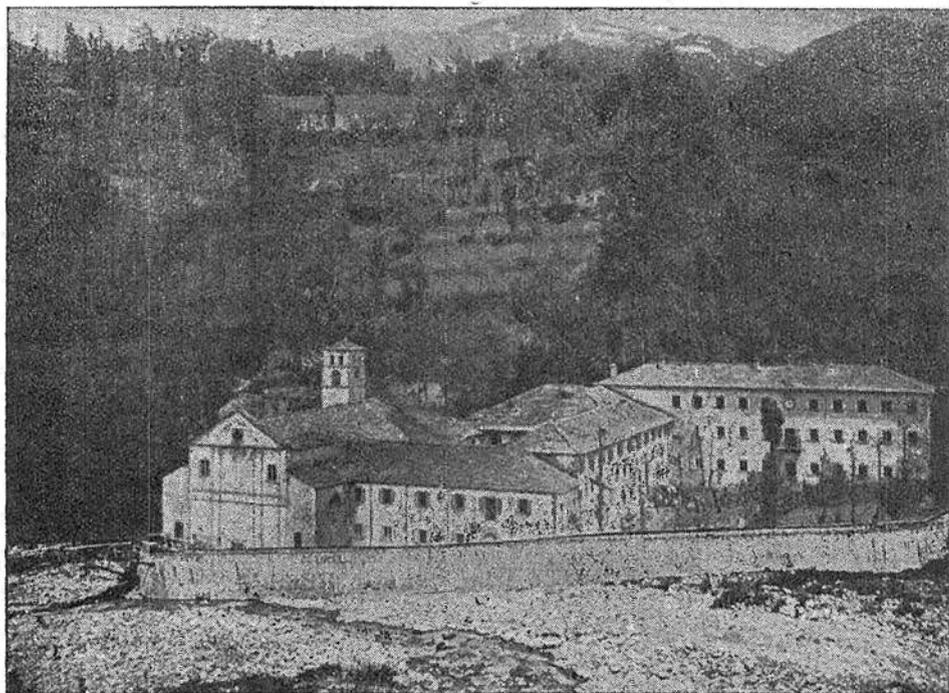
Ven. Diomira [fig. 22]

21 Dicembre 1901. Presso la **Postulazione Generale dei Minori Cappuccini, Via Boncompagni, 71, Roma**, si trova la vita scritta dalla stessa Venerabile.



Suor Maria Luigia [fig. 23]

All'educazione cristiana ricevuta dai genitori accoppia l'acquisto di quelle virtù che rendono le anime accette a Dio. A 18 anni è richiesta in matrimonio ma ella dice a sua madre di aver già dato il



Seminario Arcivescovile di Fiumalbo [fig. 24]

suo Cuore al Divin Crocifisso. Superati i non pochi ostacoli il 29 ottobre 1841 entrava nel monastero delle Cappuccine di Fanano. Tra quelle sacre mura divenne emula della Ven. Suor Diomira tantò che dopo solo sei anni di religione veniva eletta ad unanimità Superiora del Monastero.

Governò le sue Consorelle con grande carità, e seppe tener sempre elevato lo spirito religioso.

Moriva santamente il 13 Maggio del 1906 lasciando dietro di sè soavi ricordi di santità.

Fiumalbo. — Nel 1628 dal P. Marco Bonacchi di Fiumalbo fu eretto un Convento per i Minori Conventuali. La Chiesa venne dedicata ai SS. Francesco d'Assisi e Donnino.

I Frati aveano l'incarico dell'insegnamento del leggere, scrivere, far conti e della dottrina cristiana ai fanciulli del Comune. Introdussero a Fiumalbo il canto Gregoriano. Nel 1784 furono affida-



Quadro della Parrocchiale di Spezzano

(Fot. P. Mansueti, Capp.)

[fig. 25]

te ai Frati tutte le pubbliche scuole. Nel 1787 furono soppressi dal Duca di Modena.

Attualmente nell'ex Convento ha sede un fiorente Seminario (fig. 24).

Palagano. — Vi è un Convento di Ter-



Chiesa Prevostale di Spilamberto

(Statua del Forti)

(Fot. P. Mansueto, Capp.)

[fig. 26]

ziarie Francescane che risale fino al 1600. Le suore fanno scuola ed hanno un buon educandato. A Palagano havvi anche un oratorio dedicato a S. Francesco.

Guiglia. — Nel castello vi era una tavola rappresentante S. Francesco di Bonaventura Berlinghieri. Così pure San Francesco era raffigurato in un quadro della parrocchiale.

Sassuolo. — Secondo un'antica tradizione S. Francesco sarebbe passato anche da questa nobil terra. L'attuale chiesa dedicata al Poverello risale al 1576.

Nel secolo XVII fu affrescata dal pittore Bonlanger. All'Altare Maggiore vi è una tavola rappresentante S. Francesco di Michele Desobleo Fiammingo.

— Sassuolo ha anche un Convento di Suore Terziarie Francescane. I Cappuccini vi furono dal 1570 alla soppressione Napoleonica.

A **Goscogno** vi è una pittura antica rappresentante S. Francesco.

A **Roccapelago** vi è un quadro di San Francesco di scuola Bolognese.

A **Cimalotta** presso Fanano vi è un oratorio dedicato a S. Bernardino. Si crede che questo Santo predicasse in questa località; infatti il vecchio pulpito portava la scritta « Hic Bernardinus dogmata sacra dedit ». In molti luoghi del Frignano vi sono oratori dedicati a S. Bernardino, a S. Antonio ed a San Tocco T. F.

A **Spezzano** vi è una buona tela che riproduciamo in cui vi è S. Francesco (fig. 25).

A **Spilamberto** vi furono le Suore Cappuccine, ed ora ammirasi una statua di S. Francesco del Forti (fig. 26).



Deposizione dalla Croce

(Cima da Conegliano)

(Fot. Cav. Uff. Orlandini) R. Pinacot. Estense. [fig. 27]

L'Ordine dei Frati Francescani Cappuccini

L'ordine dei Frati Minori Cappuccini, uno dei tre rami dell'antica e gloriosa famiglia francescana, ebbe principio nell'anno 1528, a distanza di tre secoli dalla fondazione d'Ordine Minoritico, per ope-

popolare svolge di preferenza la sua azione sociale-religiosa tra le classi meno abbienti, di cui divide il pane, l'ansie, e i disagi d'ogni giorno, compiendo, anche col solo tacito esempio d'una vita



Ven. Padre Matteo da Bascio

(Fot. Frat. Manzotti di Piacenza)

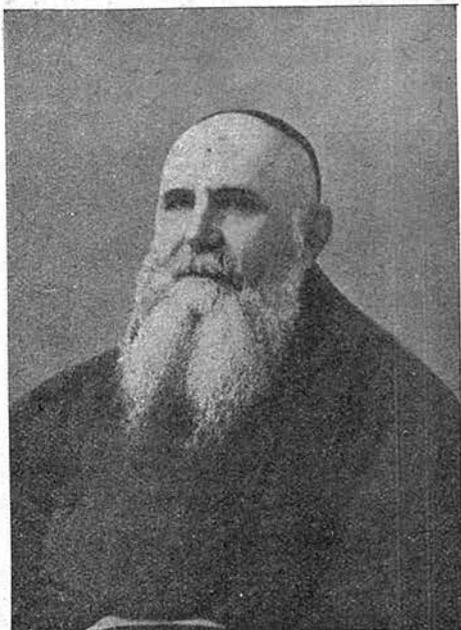
[fig. 28]

(Convento dei Capp. di Piacenza)

ra principalmente del marchigiano Padre Matteo da Bascio, Minore Osservante, che, secondato da molti dei suoi confratelli, intese a realizzare più perfettamente, con la riforma da lui introdotta ed approvata dai Romani Pontefici, il grande ideale evangelico del Serafino d'Assisi. Ordine eminentemente

votata al sacrificio, opera non inutile di elevazione morale. L'umiltà e la semplicità del vivere congiunte ad alto spirito di preghiera e di mortificazione costituiscono, si può dire, la caratteristica di quest'ordine religioso, che sapientemente associando la vita attiva alla contemplativa, ha notevolmente contribuito

nei quattro secoli di sua esistenza alla conservazione ed estensione del Regno di Cristo sulla terra. Tutto un esercito di zelanti uomini apostolici è uscito dalle sue file a servizio dell' Evangelo. Le gesta e le benemeritenze, sia religiose che civili di questi valorosi, son acquisite al-



Rev.mo P. Melchiorre da Benisa

Ministro Generale dei Francescani Cappuccini

[fig. 29]

la storia e non è qui il luogo di raccontarle.

I Cappuccini, i religiosi di tutti, gli amici per eccellenza del popolo e delle plebi, fin dagli inizi rivelarono quale fosse il loro spirito e il loro scopo: rinunciare a tutto per essere di tutti e dappertutto; « tal era, dice il Manzoni, la condizione dei Cappuccini, che nulla paresse loro troppo basso, nè troppo elevato ». Vivere da poveri, coi poveri e per i poveri, ricchi solo di amore a tutta prova, fin ad immolare la propria esistenza quando fosse necessario per l'esi-

stenza altrui, e così redimerne e curarne più efficacemente le anime. Perciò essi figurano sempre nelle grandi calamità: a cominciare dalla prima scoppia intorno all' Ospizio di Camerino fino alla peste di Milano, a quella di Marsiglia e giù giù fino a quella di Napoli e di Messina: così in oriente come in occidente. Ed a misura che l' Ordine tesoreggiava in vittime e in eroi, cresceva e prosperava mirabilmente. Basti accennare che l' Ordine dei Cappuccini in quattrocento anni ha dato alla Chiesa cinque Santi, 10 Beati (l' ultimo è il B. Apollinare da Posat, martire della rivoluzione francese il 2 settembre 1792, canonizzato da Pio XI il 17 ottobre 1926). Venti Venerabili servi di Dio, diciotto religiosi morti in concetto di santità, otto Cardinali, oltre una decina di religiosi che rifiutarono la S. Porpora, più di 160 fra Arcivescovi e Vescovi, senza contare i numerosi religiosi che rifiutarono l' episcopato. Quale sia la situazione attuale dell' ordine si rileva abbastanza estesamente da una statistica del 31 dicembre 1926.

Nonostante le considerevoli perdite e il diminuito sviluppo durante la lunga guerra mondiale, l' Ordine conta tuttavia 3335 giovanetti aspiranti raccolti in 81 Collegi o scuole Serafiche (probandati), e oltre circa 800 fra novizi e Terziari di Convento, numera 11193 Religiosi professi, dei quali 5319 sono Sacerdoti, 1414 Chierici e il resto fratelli laici.

Le case dell' Ordine in Europa e in America sono 926 raggruppate in 53 provincie monastiche.

Nelle 54 Missioni affidate alle varie provincie dell' Ordine lavorano 1156 Cappuccini sparsi in 931 residenze o stazioni. Coadiuvati da sacerdoti secolari, religiosi e religiose di altri Ordini, essi attendono nei paesi di Missione alla evangelizzazione di oltre cento milioni d' infedeli e tengono la cura spirituale di un milione e mezzo di cattolici, mantenendovi mediante lo spontaneo obolo dei fedeli, 1396 scuole con 85254 alunni; 115 orfanotrofi con 5700 ricoverati; 75 ospe-

dali; 10 brefotrofi con 513 bambini; 17 tipografie con 243 operai.

Gli ascritti alle Congregazioni del Terz' Ordine dipendenti dai Padri Cappuccini sono 2.128.115. Molte di queste congregazioni di Terziani danno vita e impulso a opere di beneficenza e di propaganda cristiana: in tutte, o quasi, si riscontra un notevole numero d'individui assai benemeriti dell' Azione Cattolica o

come soci o come dirigenti delle varie organizzazioni.

Numerosissime le pubblicazioni periodiche con le quali i Cappuccini mirano a promuovere la istituzione del Terz' Ordine Francescano, tante volte additato dai Sommi Pontefici quale mezzo potente di rigenerazione cristiana della umana società.

— x —

Della Francescanità dei Minori Cappuccini

(M. Rev. Padre FELICE da PORRETTA)

Gli Espositori della Regola che il Serafico Padre S. Francesco diede ai suoi Frati sostengono che, in forza del Capitolo VIII di essa Regola, che stabilisce l'unicità del Generalato, l'Ordine dei Frati Minori deve essere governato da un solo Religioso e ne deducono che dunque uno solo dev' essere il legittimo e vero successore di San Francesco: per conseguenza quelli che non militano sotto l'obbedienza di questo autentico Successore del Serafico Padre, non possono dirsi figli veri e legittimi, ma solo impropriamente. Ed hanno ragione, perchè la figliolanza in tanto è tale, in quanto è in relazione diretta colla paternità: cioè non può dirsi figlio vero e legittimo di una determinata persona, se non chi da essa proviene in linea retta. Ora, si domanda, se uno dev'essere il Generale dell'Ordine, come può spiegarsi e intendersi, che oggi ben tre famiglie distinte si onorino del titolo di *Ordine dei Frati Minori*, e ciascuna abbia il suo Generale indipendente dagli altri? E quale di questi tre deve dirsi il vero successore di S. Francesco? Come nella Chiesa, dicono, non vi può essere che un solo Successore di S. Pietro; così nell'Ordine Minoritico, un solo dev'essere il Successore di S. Francesco; chè altrimenti, tra e non uno sarebbero gli Ordini dei Minoritici. Dunque non è ammissibile la pluralità dei Generali nell'unità dell'Ordine: per conseguenza, dei tre che

oggi esistono, uno solo ha il diritto di chiamarsi Generale dei Frati Minori e Successore di S. Francesco; e gli altri due solo impropriamente o per privilegio ne usurpano il titolo.

Ora, questo ragionamento vale nel principio da cui parte; ma esorbita, e quindi non conclude, nell'applicazione pratica che se ne fa. E' vero; dissi già che per essere figli di S. Francesco, bisogna risalire a lui ininterrottamente; e che di lui è veramente Successore legittimo, chi a Lui succede nel governo dei figli suoi veri e propri. Quindi, la legittimità del Generale è in ragione diretta della legittimità dei Francescani, ch'egli governa. Perciò per poter affermare che l'uno o l'altro, dei tre Generali oggi esistenti, non è vero Successore di S. Francesco, occorrerebbe dimostrare che la Famiglia da lui governata, non è una famiglia veramente e propriamente francescana, nel senso rigoroso della parola. Ma chi potrà seriamente compiere una simile dimostrazione? Che siano veri figli di San Francesco i Minori Conventuali, nessuno potrà metterlo in dubbio, quando si venghi ch'essi rappresentano il ramo più antico dell'Ordine, dal quale in varii tempi uscirono e pullularono tanti altri rami, costituenti questa e quella Congregazione. Anzi, furono proprio i Conventuali che governarono tutte l'Ordine, con tutte le sue varie forme fino a Leone X. Peri-

menti, che siano veri figli di S. Francesco, quelli che una volta si chiamavano Minori Osservanti, Riformati, Alcantarini, Recolletti, e che oggi tutti riuniti furon detti da Pio X di s. m. Minori dell'Unione Leoniana, è tale una verità storica, che niuno al mondo può arbitrarsi di mettere in dubbio, senza cader nel ridicolo. Il dubbio sulla loro genuina francescanità fu sollevato, e tutt'oggi si riaffaccia da alcuni ipercritici moderni, non troppo sereni, solo a proposito dei Minori Cappuccini; ma la tesi di questi non potrà essere accolta, se non da chi ama giucar di parole, perpetuare l'equivoco, e negare la verità conosciuta.

Infatti, della perfetta e genuina francescanità dei frati Minori Cappuccini, ne abbiamo anzitutto l'argomento estrinseco nella suprema Autorità Pontificia.

Fino dal loro apparire, tanto nell'Ordine che nella Chiesa, furono considerati, trattati, perseguitati, puniti, unicamente come Francescani. Non molti anni dopo, Paolo V. a chiudere la bocca ai nemici, dichiarò solennemente che i *Frati Cappuccini, sono veramente Frati Minori* (1): non permise non concesse il privilegio di chiamarsi tali, ma sentenziò *esse vere Fratres Minores*. E se aggiunse quell'inciso — *sebbene non costituiti al tempo di S. Francesco* —, con ciò volle dire, che son nati più tardi come Cappuccini; ma come Minoriti trovano la loro origine nel Serafico Padre. Urbano VIII poi, anche più esplicitamente sentenza, che i Frati Cappuccini, sono « *ex vere et nunquam interrupta linea ac veros et indubitatos Fratres Ordinis Sancti Francisci* » (2): anzi decretò e comandò che tali « *ab omnibus et singulis censerentur ac reputari et iudicari debent* »; definendo *irritum et inane* ogni giudizio in contrario. E conclude: « *Fratrum Capuccinorum originem, seu principium illorum esse reabiliter et cum effectu computandum, a tempore primaevae et originalis institutionis Regulae Seraphicae* ». Non diversamente hanno parlato dei Cappuccini molti altri Sommi Pontefici, segnatamente Clemente VIII, Benedetto XIV, Leone XIII e Pio X. Quindi a coloro che amano la verità, dovrebbe bastare questa testimonianza solenne dei Sommi Pontefici; e solo la perfidia e la malafede potrebbero impugnare la francescanità dei Minori Cappuccini; ponendosi così, con inaudita audacia, contro la S. Sede direttamente. Il dire poi, che

Paolo V non riconobbe nei Cappuccini il carattere francescano, ma solo per privilegio loro ne permise il titolo; affermare che Urbano VIII e Pio X scrissero in favore dei Cappuccini, solo perchè vi furono trascinati dall'influenza invadente del Card. Barberini il primo, e del Cardinale Vives il secondo; è così grave offesa alla dignità della S. Sede, che solo potrebbe trovar spiegazione in una passione settaria e cieca.

Abbiamo poi, per la francescanità dei Cappuccini, anche l'argomento intrinseco, tratto dalla loro esistenza. Nè dall'Ordine Minoritico nè dalla Chiesa, i Minori Cappuccini furono mai riguardati come membri di un Ordine nuovo, separato dal grande Albero Francescano; anzi, siccome il succo vitale di questo albero gigantesco si trasfonde e comunica per la fedele osservanza della Regola serafica, che genera così di secolo in secolo nuovi figli e nuove generazioni al grande Patriarca d'Assisi; per questo i Cappuccini ebbero fin dal loro apparire il carattere del vero Francescano, perchè nati appunto, e soltanto, per ripristinare, in tutto il suo rigore, l'osservanza della serafica Regola. Essendo dunque questa che genera i figli a S. Francesco, e la linea diretta che ne stabilisce e determina la legittima discendenza; e trovandosi essa nei Cappuccini, la loro francescanità non è discutibile nè problematica, ma assolutamente assiomatica: e finchè Essi osserveranno fedelmente la Regola del serafico Padre, niuno potrà loro togliere la gloria e l'onore della più autentica e legittima discendenza da S. Francesco.

Nè si dica che da principio essi abbandonarono l'Ordine, e lasciato il nome di Frati Minori, si dissero *Eremiti di S. Francesco*: servirsi di questo argomento per distruggere il loro carattere francescano, è mancanza di serietà, che quasi confina colla malafede. In fatti, essi non abbandonarono l'Ordine: invece raccolsero e raggrupparono le reliquie dei Francescani, desiderosi di richiamare l'Ordine al suo lustro antico. Era un bisogno sentitissimo nell'Ordine, di tornare all'austerità antica; e a tal'uopo varii e molteplici tentativi erano stati fatti, anche dopo la nascita degli Osservanti; ma furono sempre repressi come se si fosse trattato di secessione o di scisma. Di qui le persecuzioni, le prigioni, le punizioni canoniche contro i fauto-

ri di simili riforme; e se i Pontifici sottrassero i Cappuccini dall'obbedienza degli Osservanti, non li misero fuori dell'Ordine, ma ve li confermarono sottoponendoli da principio all'obbedienza dei Conventuali. E che non si trattava di secessione nè

Eremiti di S. Francesco; la solitudine non era forse stata il primo amore del Serafico Padre? E non era stato Lui stesso, a volere i Conventi piccoli e poveri, lontani dal frastuono del mondo e delle grandi città? Ed era logico che, in quei primi fervori,



S. Francesco in preghiera (Passerotti)

(Fot. Pisseri)

(R. Pinacoteca di Parma)

[fig. 29]

di scisma, lo si rileva anche dal fatto, che, appena iniziata la riforma, i migliori tra gli Osservanti domandavano di appartenervi; non certo per disertare la Famiglia Minoritica, ma per elevarla, purificarla dalle scorie, e tornarla all'antico splendore.

Nessuna meraviglia poi che si dicessero

volendo essi vivere la vita della povertà altissima, cercassero ancor essi il loro Rivotorto, la loro Alvernia, il loro Montecasale. Non era una novità; sempre, anche nei secoli precedenti, ai volenterosi della stretta osservanza si assegnavano Conventi romiti, dove nella contemplazione e nella rigorosa austerità della vita, lavoravano

alla propria santificazione, e donde poi uscivano pieni di santo fervore a predicare al popolo parole di vita eterna.

E come questo era accaduto fin dai tempi di S. Francesco, così avvenne pure anche nella grande riforma dei cosiddetti Osservanti. Che fecero essi? Attuarono quello, che era il desiderio di quasi due secoli. Ogni istituto umano, ogni organismo, quanto è più perfetto, tanto più subisce l'azione del tempo e l'affievolimento apportato dall'umana debolezza. Niente meraviglia che l'Ordine Serafico, non si fosse mantenuto costantemente all'altezza della propria perfezione; ed era troppo naturale e logico che non mancassero delle anime generose, le quali tentassero di richiamarlo alla sua sublimità. Sette o otto volte almeno, si accinsero costoro a tale riforma, la quale non riuscì mai ad affermarsi, quando per vizio interno, quando per deviamiento d'intelligenze, quando per esorbitanza smodata di particolarismi egotistici. Furono proprio i seguaci di Fr. Paolo Trinci, detti poi *Osservanti*, che in realtà salvarono l'integrità e l'unità dell'Ordine Minoritico, ai quali perciò giustamente Leone X dette il supremo governo dell'Ordine stesso. Ma si noti, che Essi pure si dissero in principio *Fratelli dei Romitorii*, e che il Trinci, uscito dai Conventuali, per iniziare la riforma, finì col rientrare e morire tra i Conventuali. Proprio come, quasi 200 anni dopo, avvenne dei Cappuccini; il cui iniziatore uscito dagli Osservanti, finì col rientrare e morire tra loro. Ora, come sarebbe ingiusto chiamare scismatico il movimento degli Osservanti, che si separarono dai conventuali; così sarebbe ridicolo affermarlo dei Cappuccini. E come quelli, separandosi dai Conventuali non ruppero la linea che li teneva uniti a San Francesco: così non ne uscirono i Cappuccini, separandosi dagli Osservanti. Non è dunque possibile, per chi vuol ragionare senza passione, negare ai Cappuccini la francescanità; negata questa, si dovrebbe negare pur quella degli Osservanti: ma per essi sarebbe ingiustizia; dunque altrettanto ingiusto sarebbe negarla ai Cappuccini, solo perchè sono gli ultimi venuti.

Ora, stabilita la francescanità e la legittima discendenza dei Cappuccini da San Francesco, sorge evidente la risposta da darsi al quesito: se il loro Generale sia vero successore del P. S. Francesco. Logi-

camente bisogna dir di sì. Perchè il S. Patriarca è il loro Padre vero e non adottivo, niuno può governarli che non sia di Lui successore autentico. E' Lui il solo fondamento dell'Ordine; è Lui al quale i suoi figli sono obbligati a ubbidire; è a Lui, che vive ne' suoi successori, che devono sottostare: dunque, se i Cappuccini in tanto son Francescani, in quanto sono in diretto contatto col S. Fondatore, e se è vero che questo contatto si ha soltanto pel tramite del Generale, che Lui rappresenta e in nome di Lui regge e governa, vuole la logica che questo Generale debba dirsi, nel senso più rigoroso della parola, *vero, legittimo e autentico successore di S. Francesco*.

Dicono taluni che, come nella Chiesa uno solo è e dev'essere il successore di San Pietro, così nell'Ordine Minoritico uno solo può ornarsi del titolo di successore di San Francesco: e che perciò la molteplicità dei Generali scinde l'unità dell'Ordine. Rispondo, che il paragone non regge. La Chiesa Cattolica non sopporta il paragone con verun'altra società; la Chiesa non può scindersi: Essa è essenzialmente una nel Capo, nella dottrina, nella forma interiore. Tutto quello che esce da questa unità, è fuori della Chiesa; Essa non è suscettibile di decadimento nella sua parte direttiva, dottrinale, costitutiva; quindi, come Chiesa è irrimediabile; potranno riformarsi, modificarsi, i suoi membri, ma la Chiesa no: perchè chi la regge è Cristo, e Cristo non muta nè può dividersi. Ora questa unità, costante e inscindibile per virtù divina, e che è esclusivamente propria della sola Chiesa Cattolica, non può aversi in verun'altra società umana, e quindi neppure nell'Ordine nostro. Non vale dunque il paragone, nè può recarsi come argomento contro la pluralità dei Generali.

In quanto poi a dire, che la pluralità dei Generali scinde l'Ordine, e rompe l'unità voluta da S. Francesco, non è esatto. Prima di tutto non si dimentichi che l'unità dell'Ordine si conserva anche coi tre Generali oggi esistenti, se non nel senso materiale, certo nel senso morale. Sopra tutto l'Ordine, il S. Fondatore volle il Papa, cui promise assoluta obbedienza a nome di tutta la Fraternità Il Papa, perciò, può dirsi il vero ed assoluto padrone, il vero moderatore di tutti i Frati Minor, ch'Egli governa per mezzo dei Generali delle singole Famiglie; non solo perchè Capo della Ch'e

sa, ma perchè tale lo volle S. Francesco. C'è dunque la necessaria unità sopra tutte le Congregazioni, per l'unicità del supremo Moderatore cui tutto l'Ordine fu assoggettato da S. Francesco: c'è l'unità fra le singole Famiglie, per l'identità della Regola e del comun Padre e Fondatore; c'è l'unità in ciascuna di esse, per l'unità del regime che le modera e governa.

E allora, si domanderà, quale sarà il Successore legittimo e vero del S. Fondatore? E chi dei tre oggi esistenti può dirse ne il vero rappresentante diretto? Rispondo: se si considera l'Ordine nella sua *totalità* distinta in tre Famiglie separate, nessuno dei tre Generali può dirse ne il Superiore: se si considera l'Ordine vivente in questa o in quella Famiglia, ognuno di essi è veramente legittimo Superiore e perciò Successore di S. Francesco nella sua Congregazione. Infatti, nessuno dei tre Generali è il Superiore di tutti i Frati Minori: ma soltanto di una parte di essi. Così il Generale dei Conventuali, regge e governa questi, senza nessuna relazione agli altri; e gli altri due governano ciascuno la loro Famiglia, senza alcun diritto d'ingerirsi nel regime dell'altra. Perciò nè il generale dei Conventuali, nè quello dei Cappuccini, nè l'altro degli antichi Osservanti può dirsi Generale di tutto l'Ordine dei Minori, assolutamente parlando; dal momento che non tutti i Frati Minori sono alla sua obbedienza. Quindi, perchè uno di essi potesse dirsi Generale di tutto l'Ordine dei Frati Minori in modo assoluto, bisognerebbe che egli comandasse in realtà a tutti i Frati Minori, o almeno che avesse un qualche diritto sopra gli altri due Generali; oppure che le Fraternità governate da questi due non fossero Frati Minori.

Ma nè l'una nè l'altra di queste supposizioni corrisponde a verità: dunque nessuno dei tre Generali ha l'esclusivo diritto di chiamarsi il solo e vero legittimo successore di San Francesco, nè Generale di tutto l'Ordine dei Minori; ma ciascuno di essi è successore di S. Francesco, vero e proprio, solo in relazione a quella Famiglia di Minoriti che regge e governa.

Anzi, ardisco dire che usurpare quel titolo assolutamente, non è conforme allo stile nè allo spirito della Curia Romana. Infatti, dopo la divisione dell'Ordine, avvenuta dopo Leone X, nessuna Famiglia Francescana fu detta semplicemente in modo

assoluto *Ordine dei Frati Minori*; ma ciascuna si caratterizzò di un titolo differenziale. Così si ebbero i Minori della Comunità o Conventuali, i Minori Osservanti, e poi più tardi i Minori Cappuccini. Quindi, si può dire che il titolo originario di *Frati Minori* rappresenta il genere comune a tutti i Francescani, l'altro aggiunto di Osservanti, Cappuccini, Conventuali, rappresenta la differenza specifica. Il quale concetto si può dire consacrato recentemente da Pio X (3): quando, a togliere ogni pretesto a questioni sciocche e lesive della mutua carità, ordinò che, almeno negli atti ufficiali, le tre grandi Famiglie si contrassegnassero del loro titolo specifico di Conventuali, di Cappuccini, e di Leoniani; col quale ultimo appellativo volle chiamate tutte le Congregazioni, che vivevano sotto l'obbedienza del M. Generale degli Osservanti, i cui nomi specifici erano stati soppressi da Leone XIII. Mi pare, dunque, che sia evidente la mia conclusione, non potersi dire in modo assoluto Generale di tutto l'Ordine dei Minori, chi sopra quasi la metà di essi non ha alcun diritto nè di presidenza nè di giurisdizione. E resta pure così comprovato, che nessuno dei tre Generali può chiamarsi in modo assoluto Successore di S. Francesco in riguardo a tutto l'Ordine dei Frati Minori; ma ciascuno ha l'onore di considerarsi tale, solo in relazione alla Famiglia che regge e governa.

E qui, niuno dica soverchia o inutile l'esposizione che ho fatto di questo pensiero, circa la successione di S. Francesco: alla apparenza la cosa sembra di nessun valore pratico, ma invece ha un'importanza somma e un fondamentale interesse. Davanti a chi tentasse togliermi il carattere della mia francescanità, ch'è la mia gloria più pura e bella, essa diventa per me questione di giustizia e di vita. Perciò, sento il dovere e il diritto di vendicarmi piena e perfetta: e per questo voglio aver l'onore — perchè francescano Cappuccino — di considerarmi e dirmi, in modo inequivocabile, vero Frate Minore e figlio legittimo del P. S. Francesco. E in dir questo, tengo a dichiarare che non son mosso da veruna passione contro alcuno: sento di amare e stimare, come veri fratelli, tutti quelli che appartengono alle altre Famiglie Minoritiche: anzi mi è caro professar loro tutta la mia profonda, schietta, sincera venerazio-

ne, quale si deve a fratelli maggiori; ma non mi si neghi, di grazia, l'amb'ito onore di potermi assidere alla mensa del Padre comune per diritto di figliolanza, e non per privilegio di semplice adozione.

E nel chiudere questa trattazione, faccio mio un pensiero del P. Filippo da Castelluccio Minore Osservante Riformato. In genere di figliolanza, non è ammissibile il più o il meno. Niuno può dire: io son di mio padre più figliolo che il mio fratello: se son figliolo, ho verso il padre gli stessi diritti e doveri che hanno gli altri figli, nati prima di me, e il Padre rivive in me come in essi. Sem, Cam, Iafet ebbero Noè per padre; Israele si divise in dodici Tribù. Chi di quei tre fratelli, quale di quelle tribù avrebbe potuto arrogarsi il privilegio

di dirsi la vera discendenza di Noè e di Giacobbe? Dicasi altrettanto di noi. E piutosto, invece di sperdere le nostre energie in contese sciocche, che non ci fanno onore davvero, pensiamo tutti a renderci degni del nome di figli del Serafico Padre S. Francesco, coll'imitarne la vita e coll'osservarne fedelmente la santissima Regola.

P. FELICE da PORRETTA, O. M. Cap.

Ringraziamo il Ch.mo autore di averci permesso la riproduzione di quest'importante studio.

(1) Constitut.: *Ecclesiae militantis.*

(2) Constitut.: *Salvatoris.*

(3) Litter. Apostol. *Septimo iam pleno saeculo.*

UN VERDE RAMO DEL FRANCESCANESIMO

(Prof. CLAUDIO NAVA)

San Francesco d'Assisi! C'è nel pronunciare il nome una dolcezza spirituale che stempera il cuore; c'è un fresco alito di primavera, come se il venticello mattutino dell'aprile scotesse i mandorli in fiore e dal prato smaltato di margherite un uccellino levasse dritto il volo portando nel becco una pagliuzza per fabbricare il nido e sostasse sopra un gemmato ramoscello dondolante nell'aria azzurra al primo raggio del sole.

San Francesco! primavera spirituale, ma non della stagione. E' ancora inverno. Dai monti, tutti bianchi e sovraccarichi di neve, spira un vento frizzante che mette i brividi solo a pensarlo. I passerì, fatti rotondi dalle piume arruffate, volano sul davanzale della finestra a spiare se dentro c'è becchime, e poi che allungo una man-

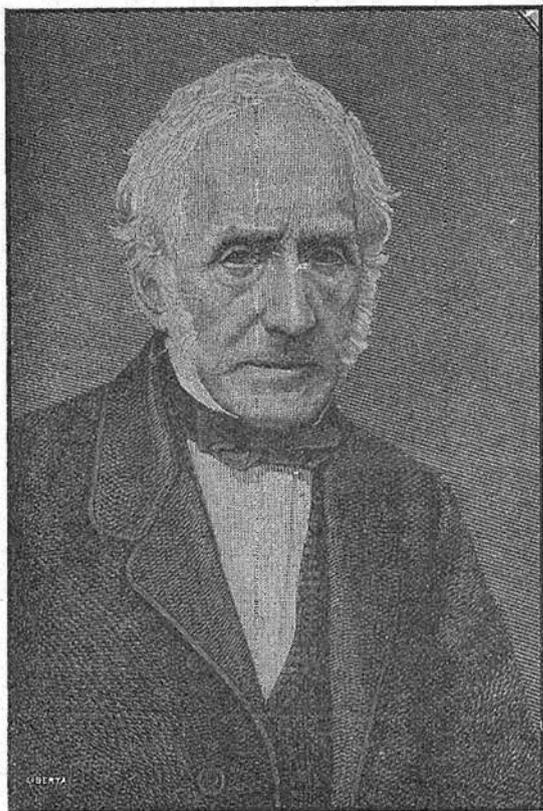
ciata di briciole fuori dei vetri, ritornano a frotte e in un batter d'occhio fanno pulizia d'ogni cosa, e poi sulle rame sfrondate degli alberelli vicini puliscono gioiosamente il becco. Oh! rami sparuti di pioppi senza foglie verrà pur primavera, e ritornerete gemmati prima e poscia frondosi, suggerendo fino alla cima più alta la linfa, dalle fonde radici elaborata sotto terra e passata attraverso il tronco.

Oh! tornasse così a rigermogliare fra di noi Francesco d'Assisi! Tornasse a rinverdire il tronco settecentenario, che pose e approfondì le radici sotto a un millennio ed oltre fino al terreno che il Divino Maestro seminò del suo Evangelo nella Palestina! Oh. mirabile tronco Francescano innestato e rinverdito e fruttificante sull'albero della Croce: beati quelli che in te

s' ingemmano, poichè sono tralci vivi del Redentore che disse: — Io sono la vite e voi siete i tralci .

Il tronco Francescano grandeggia tutt' ora nella vigna santa della Chiesa di Gesù Cristo, e non morrà poichè si atimenta dalle piaghe e dal cuore del Salvatore. L' albero attraverso ai secoli

padrone della vigna che pagava con eguale moneta quelli coi quali al primo mattino l' aveva pattuita, come quelli che erano venuti a lavorare all' ultima ora. E non è possibile, non è probabile che l' ultimo ramo spuntato dalla fecondità d' amore del santo tronco sia il più vivo, il più verde, il



Alessandro Manzoni

[fig. 30]

ha continuato a gemmare rami e foglie che vivono della sua linfa che è la virtù del Santo: umiltà, povertà, castità, carità, apostolato, passione d' amore. Quale dei rami è il più vivo? — Chi di noi sarà primo nel tuo regno, chiedevano al Divino Maestro i discepoli; e veniva risposto che bisogna farsi piccoli, che gli ultimi sarebbero stati i primi; mentre poi c' era il

più somigliante al tronco quand' esso era arboscello?

E allora? ben vengano, diciamolo colla parola del Manzoni « i nostri buoni amici i Padri Cappuccini ». E non ne siano gelosi i rami più vetusti, e non pretendano, perchè attempati e gloriosi, di limitare la provvidenziale fecondità paterna; anche Beniamino fu figlio legittimo quantumque maleviso u

fratelli maggiori e primeggianti d' invidia. Pensi ognuno che non basta essere nati primogeniti, ma bisogna essere somiglianti: chi più ha di umiltà, povertà, carità e dolorante letizia più ritrae le sembianze paterne e maggior diritto acquista alla primogenitura, anche se, per caso, nato ultimo, quando il Padre più non riscontrava l'immagine propria nei degeneri figli.

Non facciamo degli elenchi: diciamo soltanto che S. Felice da Cantalice è figlio autentico di S. Francesco, come ne è altrettanto primogenito quel colosso di apostolo, quel martire davvero purissimo che si chiama S. Fedele di Sigmaringa. Ma i Santi Cappuccini sono una pleiade nel Cielo Franciscano, nè ci sentiamo di noverarli.

Come italiani sappiamo tutti che



Un Frate Cappuccino che fa l'elemosina

[fig. 31]

V'è forse bisogno di ripetere il proverbio rancido, ma sempre vero, che — l'abito non fa il monaco —? S'adoperi ognuno ad essere primogenito operando con intenzione santa ed umiltà di spirito. Dei Francescani genuini se ne possono avere con barba e senza barba; ma non si voglia per privilegio di rasoio negare ai Cappuccini la gloria d'essere figli di S. Francesco d'Assisi, nè più, nè meno dei frati detti minori, riformati o da riformare, osservanti più o meno, o conventuali.

nell'albero Franciscano anche il ramo Cappuccino è una gloria luminosa per la Patria, e per questo basterebbe la figura immortale del Cardinal Massava. Ma c'è di meglio per il concetto Franciscano e patriottico. V'è una figura di persona non reale, ma che vive in tutti i cuori come sopra il trono della più sublime idealità, Padre Cristoforo dei « Promessi Sposi ». Il genio di Dante cantò San Francesco nel suo tempo; e il genio del Manzoni ha immortalato lo spirito Franciscano nel secolo XVII^o colla magnifica figura del

Cappuccino Padre Cristoforo che compendia nella fisio-nomia e nelle opere la santità del suo Padre Serafico, di cui si palesa figlio legittimo e somigliante.

Oggi, come allora, siamo noi testimoni dello spirito Franceseano che anima l'Ordine dei Padri Cappuccini, camminanti umilmente e con fervore sulle orme di S. Francesco e da tutto il popolo riconosciuti, apprezzati e amati come suoi figli. In Patria e nelle Missioni fra gl' infedeli, nel confessionale, sul pulpito, negli ospedali i buoni Padri Cappuccini prodigano tutto lo spirito Franceseano di cui sono ripieni, e passano umili fra il rispetto e la venerazione di tutti. Sono essi, i Cappuccini, veri figli di S. Francesco, così che quando lo scorso anno il sa-

piante Pontefice, il regnante Pio XI volle dare una prova di paterna benevolenza onorando per il VII° centenario dalla morte del Serafino d' Assisi la famiglia Franceseana, scelse fra i Cappuccini il Padre Giuseppe Antonio da Persiceto e lo nominò Arcivescovo di Modena e Abate di Nonantola sulle cattedre di S. Geminiano e di S. Anselmo.

L'Ordine dei Cappuccini è ancora e rimane un ramo verde frondoso fiorito fruttificante dell'albero Franceseano; sotto la guida fervorosa del quale s'adunano promettenti le falangi del Terz'Ordine, non ultima promessa di rinascita spirituale del popolo italiano per il trionfo della civiltà cristiana nel mondo.



PRIMA ENTRATA DEI CAPPUCINI

:: :: **NELL'OSPEDALE DI MODENA** :: ::

(Padre EVARISTO GATTI)

Da oltre trent'anni D. Antonio Lesinardi prestava l'opera sua nella cura spirituale degli infermi. Questo sacerdote è una delle più belle figure per mitezza d'animo, esattezza, puntualità di servizio e costante spirito di sacrificio, che si riscontrino nella serie dei Cappellani Curati - Parroci del nostro Ospedale.

Insieme con lui lavorarono da principio e poi lo sostituirono i Padri Cappuccini. La loro prima entrata nell'Ospedale di Modena avvenne in una maniera assai singolare. R'assumiamo brevemente i Verballi delle Adunanze della S. Unione — odierna Congregazione di Carità — nelle lunghe e laboriose trattative.

Il Consigliere Bartolomeo Cimicelli nell'Adunanza del 21 Aprile 1742 dichiarò in Congregazione che una devota persona si sarebbe prestata, sotto certe condizioni, ad erigere, quasi a sue spese, un nuovo Ospe-

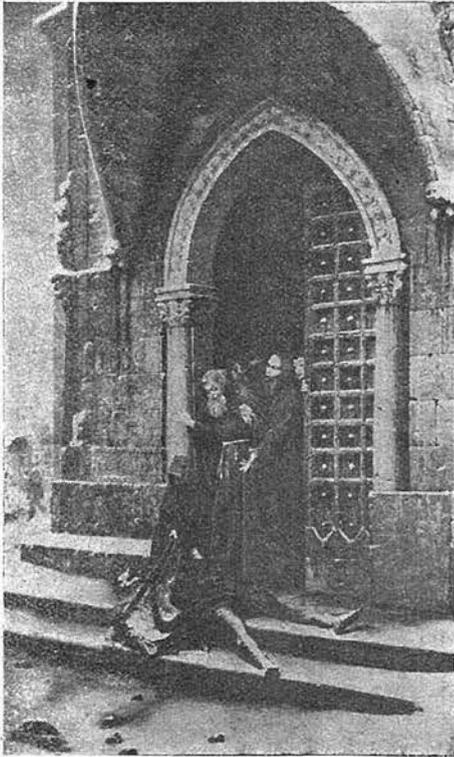
dale nella soppressa Chiesa di S. Girolamo di cui l'Unione stessa era proprietaria. L'idea incontrò le simpatie generali e i Congregati deputarono lo stesso Cimicelli e un altro Delegato a disporre il tutto per l'esecuzione del piano.

Ma nella seguente Adunanza del 3 Maggio i due Delegati riferirono di essersi persuasi non potersi, pel momento, effettuare l'erezione del nuovo Ospedale. Aggiunsero però che la stessa pia persona — appartenente probabilmente alla Corte — si esibiva di istituire un censo di lire 18,000 a favore del Pio Istituto con l'annua entrata di lire 900 Modenesi se l'Unione fosse disposta a mantenere nell'Ospedale due Padri Cappuccini per l'assistenza Religiosa, giornaliera e notturna, agli infermi.

Sebbene il cespite di entrata non fosse, fino da principio, stimato sufficiente, la proposta piacque immensamente ai Con-

gregati i quali, seduta stante, officiarono il Cimicelli e il Canonico Lorenzotti a iniziare le pratiche opportune.

Nella tornata del 19 Luglio gli incaricati esposero in Congregazione che, per circostanze particolari, la nominata pia persona non poteva più versare le 18 mila lire, come dovevasi, pel mantenimento dei due Padri nell'Ospedale — il denaro era stato prestato alla Comunità di Modena e questa



I Cappuccini soccorrono un povero ferito

[fig. 32]

non era, pel momento, in grado di restituirlo — pur tuttavia, per dare esecuzione ad un'opera di tanta carità e profitto per gli ammalati, un'altra persona benefica si esibiva, come principale e in solido, a versare all'Unione le 900 lire annue alle seguenti condizioni:

1. « Essere sua precisa intenzione di contribuire al mantenimento di due sacerdoti Cappuccini che giorno e notte possano prestare assistenza continua ai poveri infermi e moribondi della S. Unione, cosa che

si rende impossibile prestarsi da un Parroco solo.

2. « Che non abbia però a diminuirsi la provvisione e molto meno a rimuoversi il presente Parroco, il quale per essere benemerito per il lungo servizio, a giudizio di tutti lodevolmente prestato per più di trent'anni, deve continuare nel solito impiego ed esercizio di carità.

3. « Che se per la zelante e indefessa assistenza, la quale ben può aspettarsi dai religiosi Cappuccini, l'esperienza farà conoscere e toccare con mano rendersi affatto superfluo il concorso del Parroco, in tal caso, sarà lecito diminuire la provvisione del Parroco stesso ed anche sopprimerla del tutto, avendo però il riguardo della gratitudine dovuta al Parroco, per il lungo e lodevole servizio prestato.

4. « Con patto e condizione espressa che quella parziale diminuzione o soppressione di provvisione, che in qualunque tempo venisse fatta al Parroco, debba impiegarsi ed erogarsi a beneficio dei poveri infermi, sia prolungando loro di qualche giorno la convalescenza, sia con sovvenirli di qualche elemosina all'atto della partenza dall'Ospedale, e ciò in ragione della diminuzione o soppressione dello stipendio al Parroco.

5. « E' volontà ferma e dichiarata della nominata pia persona di contribuire unicamente al maggior sollievo dei poveri infermi e che perciò l'Opera della S. Unione non debba, nè possa mai diminuire, neanche in minima parte, alcuna di quelle spese che è solita fare presentemente e che in qualunque tempo sarebbero necessarie, come se non fossero mai stati introdotti nell'Ospedale i Cappuccini.

6. « Che nessuna delle suddette condizioni si debba mai trasgredire sotto pena della caducità del legato ».

In tal modo i detti Religiosi vennero ammessi, provvisoriamente, nell'Ospedale e assunsero il servizio nei primi giorni del Novembre 1742.

Ma dopo un anno appena, considerato che pel mantenimento dei due Padri l'Opera Pia aveva speso circa lire 1230 invece di lire 900, i Conservatori della città di Modena mossero lagnanze ai Presidenti dell'Unione, ma questi prepararono caldamente i Conservatori affinché « non fossero rimossi i Cappuccini in vista massimamente del grande vantaggio che dall'assi-

stenza dei medesimi ne risentivano i poveri infermi e moribondi, e affinché le preghiere potessero più facilmente ottenere il desiderato effetto promettevano di avvantaggiare l'Opera evitando qualche altra spesa, a giudizio loro meno importante, o superflua o inutile ».

In seguito, la provvisione al Cappellano - Parroco essendo stata diminuita di circa lire 600, a preghiera degli stessi Presidenti dell'Unione, la nominata p'a persona mo-

dificò le sue prime disposizioni permettendo che lire 300 restassero alla Congregazione e sole 300 fossero erogate a beneficio degli infermi. In tal modo nel 1745 venne definitivamente stabilita la permanenza dei Cappuccini nell'Ospedale. (1).

(1) *Congregazione della S. Unione — Verbali - Anni 1737 - 1748. Arch. Congr. di Carità.*

Un Duca Estense Cappuccino

(F. PLACIDO da Pavullo)

Nel 1628 accadeva un fatto nella Corte degli Estensi che gettava nel più profondo dolore l'animo di ognuno. La Duchessa Donna Isabella di Savoia era stata quasi improvvisamente rapita alla vita! Tale avvenimento mentre costernava cortigiani e sudditi del Ducato, avea un' ecc più straziante su lo spirito del Duca Alfonso III. Con gli occhi bagnati di lagrime, con voce commossa da un dolore ineffabile, con le mani giunte in atto di preghiera inginocchiato ai lati del letto della morente avea promesso alla consorte di cambiar vita perdonoando a tutti i suoi nemici. La morte di Isabella ridava la vita spirituale al Duca Alfonso. In quei momenti tragici propose di consacrarsi interamente a Dio appena le circostanze glielo avessero acconsentito. La vocazione di Alfonso allo stato claustrale non fu però opera di un solo momento, nè il prodotto di sole cause esteriori, già da alcun tempo operavasi in quell'anima una silenziosa intima e spirituale trasformazione. I disgusti avuti con i Pepoli, il timore di nuovi agguati per le compiute vendette, il rimorso delle commesse colpe, gli esempi di mansuetudine a lui offerti dalla consorte, tutto concorrevano gradatamente a distaccarlo dalle cose materiali.

La morte della virtuosissima consorte diede al Duca l'ultimo colpo. Conobbe solamente allora tutta la vanità delle terrene

cose: Alfonso più non dovea cingere la spada del comando ma per lui stava preparata la rozza fune del Poverello d'Assisi.

RINUNCIA IL DUCATO

La morte gran maestra aprì gli occhi al Duca e fatta una generale confessione decise di lasciare il mondo.

Intanto che liquidava gli affari del mondo, dimostrò di saper vivere cristianamente. Intrapreso un pellegrinaggio per Assisi, dovette immediatamente far ritorno perchè colpito da malattia, portato a Sassuolo fu obbligato al letto per tre mesi. Quivi apprendeva la morte di suo Padre Duca Regnante avvenuta il 7 dicembre 1628, e subito si portò a Modena per prendere possesso del Ducato che tenne per soli 6 mesi.

Qualunque carattere debole si sarebbe lasciato lusingare dalla corona, ma Alfonso non si lasciò rimuovere dal proposito fatto e nel giugno del 1629 abdicava in favore del figlio Francesco.

Presentatosi al P. Feliciano da Piacenza Provinciale dei Cappuccini domandò di essere ricevuto nel numero dei laici, ma superati i contrasti della sua umiltà fu deciso che dovesse essere ammesso tra i chierici ed il 31 luglio Alfonso avuta dal Papa Urbano VIII l'apostolica benedizione e speciali privilegi partiva per il noviziato dei Cappuccini di Merano.

NOVIZIO GHERICO CAPPUC- CINO

Alfonso III, lontano dal mondo, si preparò con entusiasmo alla nuova vita.

La vestizione veniva fatta solamente il giorno 8 settembre. Non possiamo perderci in dettagli e quindi non staremo a descri-

La grazia di Dio lavorava in quell'anima che con grande fervore attendeva alla pietà, all'osservanza delle rigorose costituzioni Cappuccine e della Regola Serafica. Fu visto lavare i piedi ai pellegrini, attendere ai poveri, curare i confratelli, disimpegnare gli uffici più umili del Convento. Urbano VIII apprese tali consolanti notizie, di



Alfonso III Duca di Modena

[fig. 33]

vere la commovente funzione che certamente dovette produrre profonda impressione nel pubblico. Il noviziato di Fr. Giambattista durò poco perchè con breve apostolico fu ammesso alla professione religiosa. Due gentiluomini calvinisti che assistettero alla funzione rimasero talmente colpiti da quella severa cerimonia di rinuncia al mondo che si convertirono e più tardi entrarono nell'Ordine dei Cappuccini.

propria iniziativa mandò *un breve* perchè fosse ordinato sacerdote. L'ordinazione avvenne il 26 dicembre del 1629, ma prima di salire all'altare per la prima celebrazione del S. Sacrificio volle attendere in devota e santa preparazione per tre mesi.

SUO APOSTOLATO

Dai Superiori ricevette l'incarico di predicare la parola divina. Il Ministro Generale, in vista del bene che P. G. Battista

poteva compiere gli diede anche un permesso specialissimo di recarsi ovunque a predicare. Non diremo degli ottimi frutti della sua predicazione perchè troppo ci vorrebbe ma ci è caro ricordarlo nella sua dimora a Trieste ove stabilì la pace fra due conti, predicò in Cattedrale ed istituì la Compagnia del suffragio, a Gorizia dove dopo una processione di penitenza esem-

alle porte della città nottetempo con due suoi compagni.

Ritiratosi in una povera casa attese il giorno per andare al Convento dei Cappuccini. I confratelli lo ricevettero con gran festa e subito sparsasi la notizia della venuta del Duca Cappuccino, il Duca Francesco Regnante e gli altri principi figli e fratelli corsero subito a salutarlo; ed il



Padre Giovanni Battista d'Este

[fig. 34]

L'arissima nella quale portava un'ozza croce sulle spalle, istituì le Quarantore e di poi fondava un monastero di Clarisse; a Inspruk, a Vienna dove esercitò in corte e fuori di corte con gran zelo il ministero apostolico, ed in modo particolare nelle opere sante compiute nel suo ducato.

SUO RITORNO A MODENA

Compiuto il suo dovere a Vienna, sempre a piedi ritornò a Modena, ove arrivò

popolo modenese, avuta notizia del suo arrivo si abbandonò ad una straordinaria esultanza, e poveri e ricchi in gran folla si recarono ai Cappuccini per vederlo e baciare quell'abito che egli con tanta generosità avea indossato in luogo del manto ducale.

Il P. Giambattista era entrato in Modena non per essere acclamato, ma per portarvi la salute e la benedizione del Signore. In quei giorni si era in Carne-

vale e subito combinò con suo figlio il Duca di fare le solenni Quarantore in Modena e di far sospendere i baccanali carnevaleschi. Nella Domenica di Settuagesima il P. G. Battista per apparecchiare il popolo alla grande solennità che dovea tenersi la domenica seguente in S. Domenico, fece una predicazione in Duomo alla presenza della Corte, degli Ambasciatori. La

SUA MORTE EDIFICANTE

Stanco per tante fatiche, patimenti e sofferenze sentendosi deperire nella salute si ritirò in Castelnovo di Garfagnana dove il Duca suo figlio avea fatto costruire un Convento. Una febbre acuta lo sorprese e lo costrinse al letto e persuaso d'essere alla fine de' suoi giorni, si apparecchiò alla



Padre Liberato da Scandiano

[fig. 35]

sua parola eloquente ed il suo esempio fece di Modena in quei giorni una novella Ninive. Il suo apostolato si estese pure anche in molti altri luoghi del Ducato Estense e non solo colla parola ma con mezzi della Corte istituì opere di carità. Reggio, Scandiano, Finale, Sassuolo, Nonantola, Fanano, Vignola, Carpi, Guastalla, Correggio. Cento udirono la sua fervente parola, videro le processioni di penitenza, e molti luoghi ebbero per opera di lui la istituzione delle S. Quarantore. Una vita piena di intenso lavoro doveva però indebolirsi presto.

morte rinnovando la confessione generale delle sue colpe, ricevette il S. Viatico con una pietà che intenerì gli astanti e fece cantare attorno al suo letto il Benedictus ed il Magnificat con una allegrezza al tutto celeste recitando cogli altri religiosi i salmi penitenziali e la sera del 24 maggio del 1644 rendeva la sua anima a Dio. I suoi funerali furono imponenti non soltanto per concorso della corte, ma specialmente per concorso di popolo che diceva è morto un santo! Non saremo noi quelli che mettono sugli altari ma non troviamo neppure equo il giudizio di certi storici

che intendono gettarlo nella polvere. Per conto nostro, la rinuncia al trono, la vita religiosa nell'Ordine Cappuccino per 16 anni, tante prediche, istituzioni di Quarantore debbono pure valere qualche cosa almeno dinanzi a Dio.

Reggio Emilia, 8 febbraio, 1927.

Nota Bibliografica.

P. Pellegrino di Forlì — Annali dei Cappuccini.

P. Cirillo Mussini da Bagno — Memorie Storiche sui Cappuccini Emiliani.

Gaspare Olmi — Un Duca Cappuccino.

Giuseppe Cavazzuti — Alfonso III d'Este.

P. G. B. da Sestica — Vita di P. G. Battista d'Este.

Frate Capuccino Medico alla Corte D'Este

Sembrerà strano ma pure è verità. La fotoincisione che i lettori vedono in questa pagina tolta da una stampa antica rappresenta il P. Liberato da Scandiano e cioè il famoso Medico e Professore Cesare Magatti che già avea insegnato nelle Università di Pisa e di Ferrara. A 44 anni entrò nell'Ordine dei Francescani Cappuccini, con licenza apostolica esercitò la medicina e chirurgia anche da religioso e molte volte Cardinali, Prelati e Principi, tra i quali anche i Duchi di Modena, lo chiamarono nelle loro infermità. La sua morte avvenne il 9 Settembre del 1647 in Bologna.

Un Cappuccino Santo ...

Dell'illustre famiglia Montecuccoli tra i personaggi eminenti nei diversi rami del merito e della grandezza, va giustamente famoso il P. Antonio Montecuccoli da Modena, nato il due luglio del 1578 e battezzato col nome di Camillo.

In età di quindici anni questo giovinetto nobile e ricchissimo di tutto quello che il mondo può offrire di più affascinante, volgeva le spalle al secolo, che nella spensieratezza del fuggevole diletto s'inebria e ammorza i moniti severi della saggezza, e dirizzava i suoi passi alla volta di Ravenna e colà bussava alla porta del convento dei Cappuccini. Domandò e vestì con trasporto di gioia le lane di S. Francesco e dopo un anno pronunciò i suoi voti solenni a Dio. Nella meditazione profonda e nello studio indefesso della Sacra Teologia imparò vieppiù a conoscere e ad apprezzare le bellezze sempre nuove e inesauribili della sapienza increata.

Nè il suo profitto negli studi, nè la soda virtù dell'animo suo passarono ignorati allo sguardo atterrito dei superiori. Basti il dire che fu subito elevato alla cattedra di

Teologia a Bologna, dove terminati gli studi nelle loro provincie, correvano da ogni parte i giovani dell'ordine cappuccino d'istinti per acume di intelligenza, a perfezionarsi nelle già acquistate cognizioni.

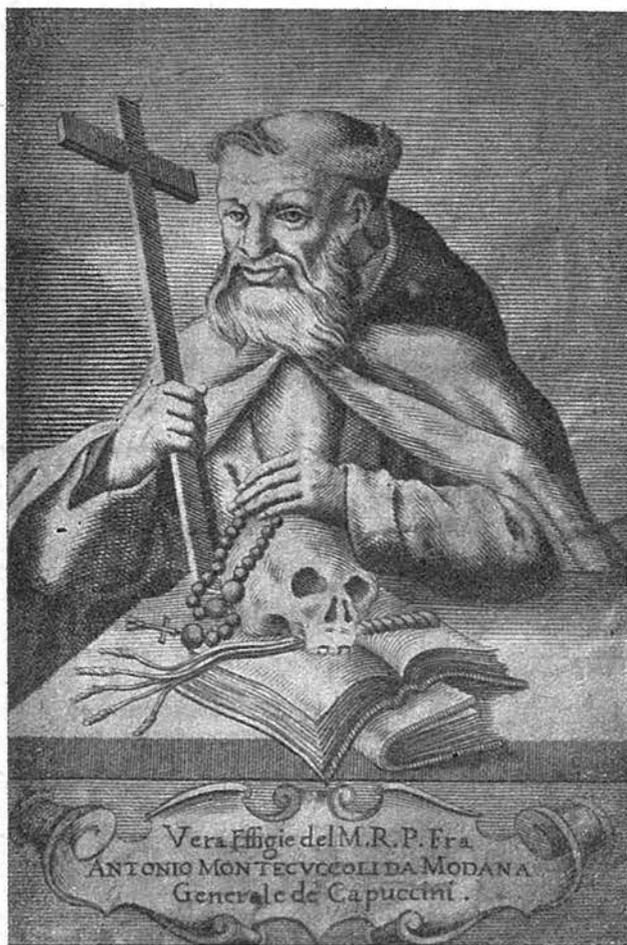
Ma ad esaurire la sapienza dell'uomo di Dio non bastava la principale cattedra dell'ordine, anche i pergami delle principali città italiane lo attendevano e la sua voce saggia, limpida e penetrante suscitò l'entusiasmo a Modena sua patria, a Ferrara, a Piacenza, a Verona, a Bologna, a Venezia, a Milano, a Napoli e a Roma.

La scienza di lui e la virtù erano poste sul candelabro e splendevano nella chiara luce del merito, sicchè i superiori maggiori stimarono ottima cosa eleggerlo e ripetutamente confermarlo nella carica di Ministro Provinciale. Fu inviato in qualità di Visitatore generale in Toscana, in Calabria e nella Basilicata. E in ogni luogo il suo procedere ponderato e sapiente lo chiamava uno dei soggetti più rispettabili, che in quel tempo contasse tra le sue fila l'ordine dei Cappuccini.

E l'Ordine, troppo bene apprezzando le

doti insigni, che splendevano in questo suo figlio, non esitava ad eleggerlo, più che per voti per acclamazione a suo moderatore supremo; nè valsero a detto Padre gli scongiuri, le proteste e i pianti: gli convenne sobbarcarsi all'immane peso del superiorato generale. Quanto il cordoglio

detto cardinale, il quale esternò al nuovo generale e ai Padri capitolari tutta la sua soddisfazione per una scelta così ispirata. La fama, che per tutto correva, del grande uomo fece sì, che anche S. M. I. Ferdinando II d'Austria inviasse un ambasciatore a fargli premure perchè si portasse al più



(Da un'antica stampa favoritaci dalla Marchesa Albertina Sanvitale ved. Montecuccoli degli Erri.).

[fig. 36]

dell'umile servo del Signore, altrettanto era la comune gioia dei frati, che ben a ragione contemplavano in lui con l'austerità di S. Francesco la di lui dolcezza e la saggezza di governo. Ricevette i sigilli dalle mani del Cardinale Barberini dello stesso ordine cappuccino, e si presentò quindi al Papa Urbano VIII, fratello del

presto nel suo vasto impero a visitarne i conventi.

Il nuovo generale visitò dapprima le provincie d'Italia e al suo arrivo nelle città era un improvviso suonar di campane e rombare di spari e canti di gioia delle popolazioni, che gli venivano incontro alle porte.

Dopo avere governato l'ordine per vari anni rinunciò al generalato.

Il Papa stette dapprima inflessibile nella negativa ma poi ad intercessione del cardinale di S. Onofrio, protettore dell'ordine, accondiscese. Fra il pianto di tutto l'ordine si ritirò a vita solitaria nel conventino di Sassuolo e colà nella meditazione e nella preghiera dava libero sfogo al fervore e all'esercizio delle virtù più sublimi. Ebbe il dono delle estasi, della penetrazione dei

cuori e della profezia. Lo colse la morte il 10 aprile 1648. Dopo un mese dacchè era morto zampillava ancora il sangue dalle sue vene e dal suo corpo morbido e rubicondo esalava una soavissima fragranza.

• Vedi *Barberi Zaccaria. Ritratto delle virtù e vita del P. F. Antonio da Modena della Famiglia de' Montecuccoli - Roma, Mancini 1667 in 4° p. (Biblioteca Estense LXXIV - D. C.).*

Gian Antonio Cavazzi

Celebre Missionario del secolo decimosettimo

(Prof. Cav. VENCESLAO SANTI)

Ai piedi della rocca che torreggia non lungi da Pavullo e celeberrima negli annali frignanese per essere stata sede della potente famiglia omonima, e culla del generale Raimondo, da umile famiglia nacque sul principio del secolo decimosettimo Gian Ant. Cavazzi. Dotato da natura di grande fermezza d'animo e di corpo volle adoperarsi a tutt'uomo per il progresso dell'umanità mediante l'apostolato. A tal uopo in Bologna si fece inscrivere nell'ordine dei Cappuccini e quando nel 1653 la Congregazione di Propaganda domandò missionari da inviare al Congo anche il nostro fu prescelto per quella spedizione. Esultò egli a tale notizia, perchè vedeva aprirsegli innanzi largo campo alla sua attività ed alle sue aspirazioni. Pertanto l'anno dopo, assieme ad altri confratelli tutti Italiani parti dal Bel Paese e dopo un viaggio accompagnato da pericoli e sofferenze riuscì a toccar terra nel Congo.

Questa regione dell'Africa occidentale, che si stende dal Capo Lopez al capo Frio, con un clima micidialissimo agli Europei e con abitanti bar-

bari od antropofagi, fu il campo delle conquiste del Cavazzi in pro della fede, dell'incivilimento e della gloria d'Italia. Nei molti anni del suo apostolato in quell'ingrata regione trascorse da un capo all'altro: fu a Masanganò, a Moopongo, a Matamba, ad Embacca, ad Oacca e perfino cappellano militare nell'esercito portoghese.

Gli ostacoli ch'egli ebbe a superare ed i pericoli nei quali incorse nell'esercizio del suo ministero furono tali e tanti che sorpassano la nostra immaginazione: qui vien colto da febbri maligne che lo conducono sull'orlo della tomba, là trova chi nella bevanda gli propina proditoriamente il veleno, altra volta dopo aver viaggiato lungamente pedestre per luoghi frequentati soltanto da selvaggi e da fiere viene abbandonato in mezzo a quelle solitudini dalle guide, altre ancora cercato a morte dai ministri del culto idolatra che i missionari volevano sradicare è costretto a fuggire e a rintanarsi in una caverna oppresso anche dalla fame. Colto di nuovo dalle febbri gli fu necessario ottemperare alla volontà de' suoi superiori che gli

imposero nel 1678 di far ritorno in Italia per rimettersi in salute: al ch  egli solo per obbedienza annui, non gi  perch  fosse in lui venuta meno la virt  del sacrificio ch'egli possedeva in sommo grado. E che questo sia conforme al vero appare manifesto dalla prontezza ed ilarit  d'animo colle quali nel 1670 rispose ad un nuovo invito fattogli a' suoi superiori di far ritorno al Congo. Il Papa in



Padre Antonio Cavazzi, Miss. Capp.

[fig. 37]

vista delle sue virt  voleva mandarvelo vescovo, ma egli per umile sentimento non volle accettare tale onorificenza.

Quantunque fosse ormai cagionevole di salute e conoscesse per prova la malsania del luogo ed i pericoli e le fatiche cui novellamente esponevasi, pure nell'intendimento di giovare all'umanit , ripart  per l'Africa. Questo secondo tragitto fu anche pi  disastroso del primo, imperocch  la

nave che lo portava, per l'infuriare degli elementi naufrag  e forse sarebbe perito se non fosse stato dotato di tanta energia da raggiungere a nuoto una lancia sulla quale campando per alcuni giorni la vita con pesciolini da lui pescati si ridusse in salvo e raggiunse la meta del suo cammino. Ma anch'egli era uomo, e il suo corpo gi  debilitato dalla sua prima andata in quel paese non pot  reggere a lungo alle nuove fatiche ed alla malaria, sicch  costretto per nuova infermit  a ricondursi in Italia, a Genova in gennaio del 1680 esal  l'ultimo respiro.

Il Cavazzi oltre a quello di missionario ha un merito grandissimo quale apostolo della scienza.

Le fatiche e gli stenti non lo distolsero mai dall'osservare e dal prendere appunti preziosi per la geografia e per la storia naturale a fine di comporre poi, come fece, l'*istorica descrizione dei tre regni del Congo di Loango e d'Angola* in virt  della quale egli   da considerarsi come primo e pi  grande illustratore di quella parte dell'Africa. E invero coloro che lo precedettero nel darci notizie del Congo o si limitarono alla sola descrizione fisica delle coste o al magro racconto delle loro avventure. Il nostro invece nel grosso volume ci presenta un completo ragguaglio di quanto possa desiderarsi intorno a quei siti. Coll'amore e colla diligenza dello scienziato ci descrive il clima, la conformazione e la natura del suolo, l'indole e le costumanze degli abitanti, nonch  la fauna e la flora singolarissime. Nessuno fra i tanti viaggiatori che visitarono il Congo posteriormente fino al Livingston, allo Stanley ed al Brazz    arrivato a smentire il Cavazzi; anzi le loro scoperte sono state valida conferma al racconto del missionario del secolo decimosettimo.

Un insigne Teologo Cappuccino

(Dott. P. DOMENICO da Montecuccolo)

Fu insigne Teologo bonaventurista dell'Ordine dei Minori Cappuccini e « il lustro più fulgido » (1) della sua terra.

Sortì i natali in Castelvetro, *Castrum Velus*, antico Marchesato nelle colline di Modena e Parrocchia con il titolo di Arcipretura in Diocesi di Nonantola, il 1 gennaio 1615 da Lorenzo Barberis - Plessi e Agostina Galassina, una tra le più antiche famiglie di Castelvetro.

A 16 anni docile alla chiamata del cielo si consacrò a Dio nell'Ordine dei Cappuccini, nel quale restò sino alla morte, esempio ammirato di virtù cristiane e religiose.

Nella sua Provincia Monastica sostenne uffici delicatissimi, impartì dalla cattedra ardui insegnamenti con piena soddisfazione dei discepoli e plauso universale, fu anche celebre Predicatore, e quando la seconda volta predicò a Vignola il giovine Lodovico Antonio Muratori gli offrì un componimento poetico da lui composto che tuttora si conserva.

Francesco II, Duca di Modena, gli fu largo di stima e di affetto, lo volle suo Teologo e Confessore, e, quando sentì appressarsi la sua fine, lo chiamò presso di sé nella sua villa di Sassuolo, e volle confortati dal P. Bartolomeo gli ultimi istanti della sua vita.

I Duchi di Parma e i Principi di Sabbioneta gareggiarono nel tributare attestati di stima e di amore al P. Bartolomeo.

Il Cardinal d'Este, che fu poi Rinaldo I, lo ebbe in somma venerazione.

Il P. Bartolomeo morì in Modena il 24 agosto 1697 nella tarda età di anni 82 ovvero 84 come vuole un manoscritto conservato nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini in Reggio (Memorie del Convento di Modena, Libro 1 pag. 98); e le sue esequie riuscirono un vero trionfo come narra il Cronista del manoscritto citato.

Ma il merito per cui il P. Bartolomeo di Castelvetro vive ancor oggi alla distanza di oltre tre secoli e vivrà sempre nella memoria degli studiosi sono le opere egregie da lui composte, frutto di ingegno preclaro

accoppiato a lunghi e severi studi per cui si acquistò meritamente la fama di insigne Teologo e profondo scrittore.

Il Dottore scelto a maestro dal P. Bartolomeo non fu nè Scoto, nè S. Tommaso; ma fu il Serafico S. Bonaventura, preferito da Giovanni Gersone a tutti gli altri cele-



Padre Bartolomeo Barberis

[fig. 38]

brì Dottori, perchè « in docendo solidus est et securus, pius et justus et devotus », mentre il Papa Sisto IV nella Bolla di Canonizzazione di Bonaventura scriveva: « Ea de divinis rebus scripsit, ut in eo Spiritus Sanctus loquutus videretur ».

Fu gloria dell'Ordine dei Minori Cappuccini l'aver coltivato con intelletto d'amore, a preferenza di altri, il Dottore Serafico (1). E in ciò il P. Bartolomeo ha un merito speciale: nella Prefazione al Compendio di Teologia egli potrà scrivere: « Sino dai primi passi dei miei studi mi consacrai tutto allo studio della dottrina serafica, e continuai ininterrottamente per quasi 50 anni fino all'età decrepita » e potrà validamente insistere a monito dei Colleghi del suo Ordine e degli Alunni su questo punto di vista.

Per questo divenne un « interprete insigne » del pensiero del grande Dottore Francese come lo qualifica il P. Hurter nel suo *Nomenclator*.

Il Necrologio dei Cappuccini Emiliani ai 24 di Agosto 1697, tom. 2, pag. 237, dopo averlo chiamato Predicatore, Professore, Scrittore e Teologo perfetto, dichiara che molto il P. Bartolomeo si è giovato della dottrina serafica, ma insieme molto egli ha contribuito al decoro e allo studio della stessa dottrina; e prosegue: « Ti sembra in tutto di udir parlare il Dottore Serafico. In omnibus audias Seraphicum Doctorem loquentem, loquentem plura quam scripsit, loquentem omnia et de omnibus.

E questo giudizio, già prima espresso dal P. Bernardo da Bologna nella sua celebre *Bibliotheca Scriptorum Capuccinorum*, pag. 36, è pienamente confermato dall' esame interno delle opere mirabili che il P. Bartolomeo ha scritto e che formarono il monumento più solido e glorioso alla sua memoria.

Diamone almeno l'arido elenco:

1. *Flores et Fructus philosophici ex seraphico paradiso excerpti seu cursus philosophiae ad mentem Sancti Bonaventurae Serafici Doctoris*. Lugduni, sumptibus Laurentii Arnaud et Petri Borde, Iv. et Petri Arnaud, 1677, tomi 3 in 4.^a grande; dedicato a Francesco II. Duca di Modena e Reggio.

2. *Tabula generalis in Opera Omnia D. Bonaventurae Alphabetico methodo* Lugdun apud Amissonios et Iv. Posuel 1681, tomi 2 in foglio.

3. *Glossa seu Summa ex omnibus S. Bonaventurae expositionibus in S. Scripturam exacte collecta, et in facilem usum studiosis, ac concionatoribus secundum ordinem biblicum concinnata*. Lugduni, apud. Anissonios, et Iv. Posuel, 1681, tomi 4 in foglio, i tomi III e IV furono pubblicati nel 1685.

4. *Esercizio della presenza di Dio*. Mortena per Andrea Cassiani, 1673 in 12^a.

5. P. Bartolomeo compose inoltre un' opera intitolata: « *Theologia Mistica del Serafico Dottore S. Bonaventura* », ovvero *Pratica della presenza di Gesù Cristo Dio*

ed Uomo ecc. dedicato al Principe Card. Rinaldo d'Este, che non ha mai vista ra luce.

Mi si permetta infine di ricordare che la *Tavola o Indice Generale* del P. Bartolomeo ha servito ai Padri di Quaracchi per compilare il loro *Indice* (3).

Gli scrittori contemporanei e posteriori si trovarono d'accordo nel confermare all'illustre Cappuccino la fama di Teologo insigne e fedele interprete di S. Bonaventura (4), mentre il manoscritto più volte citato pag. 99 ci fa ammirare la sua carità e virtù per cui la memoria del P. Bartolomeo presso il popolo e la Corte fu sempre in benedizione. Ci piace chiudere queste affrettate note sul P. Bartolomeo con le parole del Degni l. c.:

« Anno 1697... morì in Modena alli 24 di Agosto il Padre F. Bartolomeo da Castelvetro dell'illustre Famiglia Barbieri, Cappuccino, Religioso che nel corso di 70 anni, che vesti l'habito Serafico di S. Francesco, ha sempre faticato per la salute dell'anime, havendo lasciato con più tomi alle stampe eterna memoria della sua erudita sapienza ».

(1) Can. Dott. Luigi Rinaldi, Castelvetro e le sue Chiese, Modena, Ferraguti, 1909, pag. 226.

(2) Quaracchi, *Opera Omnia* di S. Bonaventura tom. X pag. 37; P. Prospero di Martignè. O. le Op. « *La Scholastique* » et les traditions franciscain, Paris, Lethiel-leux, 188 pp. 24-40.

(3) Quaracchi *Opera Omnia* f. Bonar., Indices in Tom. I - IV, monitum.

(4) Vedi per es. Lauri, *Memorabil. Itolor.*, vol. I, pag. 230; D. Degni, *Compendio Stor. Universale*, ad annum 1697; Tiraboschi, Girolamo. *Biblioteca Modenese*, voce *Barbieri* (tom. I, pag. 157-158), Dott. Can. Luigi Rinaldi, *Castelvetro e le sue Chiese*, in Appendice, *uomini illustri*. Vedi ancora i magnifici giudizi dei Tenicori, dell'Ordine P. Alessandro Guardiano a Pavia, P. Bartolomeo da Zibello, P. Ignazio da Cremona per il *Cursus philosophicus*, P. Cherubino da Correggio e P. Ignazio da Cremona per la *Glossa* ecc.

:: Un Cappuccino Pittore ::

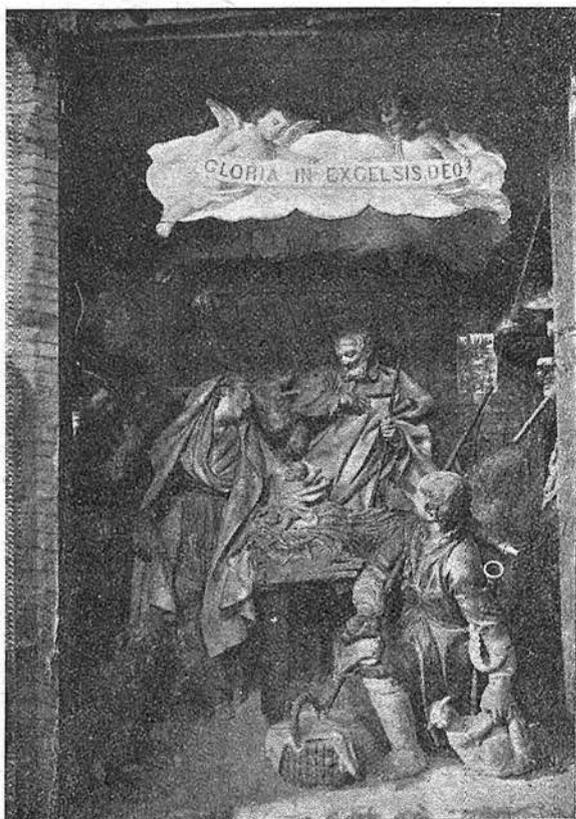
(D. ETTORE TIRELLI di Carpi)

Fra Stefano da Carpi

al secolo Giuseppe Solieri, nacque in Carpi il 28 marzo del 1710.

In patria apprese, dal pittore Luigi de la Forest, i primi rudimenti artistici; poi,

lui dato di modellare alla perfezione un indovinato gruppo plastico. Il tema presentato, ricavato da un episodio (Canto XIX) del Tasso: « *Tancredi ritrovato da Erminia che il crede morto* » portava nell'esecuzione naturalezza di posa, proporzioni di for-



Presepio della Chiesa dei Cappuccini in Modena

(Frat. Stefano)

(Fot. P. Mansueto, Capp.)

[fig. 40]

passato a Reggio a Parma e a Bologna, quivi, sotto l'abile direzione del Monti, del Mazza, dell'Aldobrandini, del Crespi detto *lo Spagnuolo*, si perfezionò nello studio del disegno.

Nel 1732, era ancora allievo dell'Accademia Clementina bolognese, quando, fu a

me e più che altro portava, far risaltare con verità di espressione, in Erminia, la meraviglia per tanta inaspettata sorpresa. Preferita fu l'opera di Fra Stefano, giustamente premiata con diploma di primo premio e medaglia d'argento (1).

Della meritata onorificenza se ne com-

piacque lui stesso, Fra Stefano, negli anni anche della sua tarda vecchiaia. « Ho dimandato (si ha da uno stralcio di sua lettera del 2 marzo 1796 al nipote Capitano Bartolomeo Artioli) a Nicola (mio fratello) una medaglia ricevuta in premio a Bologna, e benchè un capitale di pochi zecchini, però per il Paese e miei parenti non è disdoro... Addimandai questa medaglia da mostrare ad un soggetto autorevole » (2).

In quell'anno, 1732, lasciava Bologna per ritornare in Carpi.

Uomo di vita attiva ed in arte eccezionalmente sbrigativo (dipinse in una sola giornata cinque rassomigliantissimi ritratti) di immaginativa calda e pronta, nei riprodurre sicuro è veritiero, ben presto si guadagnò onori e gloria.

A tanto radioso orizzontè, presagio sicuro del suo avvenire artistico, non si esalta l'artista. Ai graziosi fantasmi e ai cento e cento cherubini delle speranze — brillanti illusioni e nulla più — oppone il disprezzo per accettare in suo cuore una voce dal cielo che lo chiama alla vita monastica.

ENTRA NELL' ORDINE DEI CAPPUCCINI

Non ha che 26 anni, e, nella giornata del 26 dicembre 1936, solennità di Santo Stefano, si ritira presso il Convento dei Cappuccini in Carpi: ne indossa la divisa e, Giuseppe Solieri diventa Fra Stefano da Carpi. Le bizzarrie dell'artista non trovano più nel profano il campo d'azione: il pittore si tramuta in un artista asceta: le sembianze, le glorie, i martirii, le apoteosi, i trionfi dei santi che furono e sono suoi correligionari formano il travaglio continuato della laboriosa e sua lunga esistenza.

Arrossirebbe ora se avesse a ricercare nel profilo di Erminia l'impressione della sorpresa. Trascurò sempre o quasi la figura della donna, e, se a volte l'introdusse nelle sue tele - è necessario dirlo - la deturpò col privarla dei delicati suoi delineamenti, improntandola a figura d'uomo. « *Altezza* — rispose ad Ercole III Duca di Modena che lo commetteva di un sipario per il teatro di Bellaria a Mugnano in quel di Modena — non è conveniente ad un Cappuccino di rappresentare cose profane, particolarmente inservienti di spettacoli teatrali ». Cedette, è vero, alle reiterate istan-

ze del Duca, ma non cedette però al suo proposito. Su quella tela, ch'è misurava braccia 13 per 13, in un insieme grandioso di 200 e più figure non rievocò l'orgia scandalosa del famoso Conviito di Baldassare ma il turbamento provato dai commensali quando mano invisibile scrisse sulla pare-



Comunione di S. Serafino

(Fot. Sevardi)

fig. 39]

te le misteriose parole « *Mane - Thacet - Phares* » e questo, perchè nel tripudio del divertimento teatrale trovasse pure il Duca un richiamo alle verità eterne (3).

Abbattendosi il teatro andò disperso questa indovinata e grandiosa opera di Fra Stefano. Altre sue tele, vago ornamento della chiesa della SS.ma Trinita in Carpi officiate dai PP. Cappuccini, andarono distrutte da un incendio scoppiatosi nella notte del 3 al 4 aprile 1783. Soppresso in quest'anno il Convento, Fra Stefano passò a far parte della famiglia dei Cappuccini in Reggio, dove, tredici anni dopo, colto da morte passò alla gloria.

« Alli 13 Maggio di quest'anno 1796 — si ha da una memoria di Fra Carlo dal Finale, cappuccino — morì Fra Stefano da Carpi nostro Laico con quelle disposizioni, che ben dovevano aspettarsi da un Religioso vissuto sempre a norma della pro-

fessata Serafica Regola ». E, Fra Giuseppe Maria della Pieve Foschiana Guardiano di Reggio, offrendoci cettagli particolareggiati, in sua del 13 maggio diretta al Pr. Guardiano di Novellara, scrive: « Dopo una febbre infiammatoria di brevi giorni in questa sera alle ore 7 pomeridiane placidamente ha terminato in questa terra il suo pellegrinaggio Fra Stefano da Carpi nostro

sotto silenzio quelle tante luminosissime doti che l'adornavano; ma *le moltissime opere sue* che entro e fuori di Provincia restano in memoria di benedizione e di ammirazione: le cristiane e religiose viru, massime della fraternita carità, cui vedemmo essere tutta la sua occupazione, chiaramente parlano e ce lo dicono *egregio Scultore, Pittore ammirevole, originario,*



Frate Stefano da Carpi - Auto ritratto

(Museo Civico di Reggio Emilia)

(Fot. Sevardi)

[fig. 41]

Laico per vivere eternamente, come giova lo sperarlo, nel Cielo. E' morto in età di anni 87. e di Religione 60, munito di tutti li S.mi Sagramenti: da esso lui fervidamente chiesti, e ricevuti con devoti ed esemplari sentimenti propri di sua accesa pietà. Pochi momenti prima del suo languire, per un atto di sua profonda umiltà, mi ha espressamente pregato l'ottimo defunto di semplicemente annunziare a' suoi Correligiosi assenti la sua morte, e null'altro dire di lui. In ossequio pertanto a questi suoi virtuosi desiderii debbo passar

gioviale, caritativo, fervoroso Religioso sino agli ultimi momenti di sua mortalità; per il che noi a nostra gran pena abbiamo perduto in lui un *dotto Professore*, ed un vero seguace del Serafico Patriarca San Francesco... ».

ARTISTA FECONDO

Opere infatti grandiose e di pregio del pittore e plastico Fra Stefano abbondantissime s'ammiravano, ed in parte ancora s'ammirano, oltrechè a Bellaria di Mugnano, a Borgo S. Donnino, in Carpi, Casal-

maggiore, Castelnuovo di Garfagnana, Castel S. Giovanni, Correggio, Ferrara, Finale, Fiorenzuola, Fontevivo, Guastalla, Mantova, S. Martino d'Este, Modena, Novellara, Ostiglia, Parma, Piacenza, Reggio, Sassuolo, Scandiano e Vignola.

In Carpi, s'avevano dipinti a fresco, presso la famiglia Gabardi e Grillenzoni. Ebbe a dipingere la volta di larga stanza presso la Congregazione - Scolari nell'ex collegio dei Gesuiti e, col concittadino Brusati, la soffitta della demolita chiesa di S. Agostino. Era di proprietà dell'ex - convento del-



le Grazie in Carpi un quadro ad olio raffigurante lo Sposalizio di Maria Vergine; ornavano il Convento di S. Nicolò e la Consolazione e la Disperazione l'una e l'altra raffigurate nei due Ladroni; della demolita chiesa della SS.ma Trinità officiata dai PP. Cappuccini erano ambito vanto e il quadro di S. Felice da Cantalice e di S. Giuseppe da Leonessa colla B. Vergine, Santi ed Angeli e il quadro raffigurante l'Apparizione di Maria Vergine al Patriarca S. Francesco. Queste due ultime tele, che il fuoco distrusse, passavano fra le migliori dell'umile francescano pittore.

In oltre, sparsi qua e là, s'avevano in Carpi: un S. Francesco in orazione; il martirio di S. Sebastiano; S. Bartolomeo e S. Giulia; un S. Francesco a pastello. A tinte chiaroscure un suo autoritratto, donato dai Frati Cappuccini di Reggio a questa Comunità.

Ma, non è detto tutto. — Carpi, tuttora lo ricorda nell' altare del Santissimo in Duomo da lui architettato; lo ricorda nelle due statue « Fede e Carità » che fiancheggiano l'altare maggiore nella chiesa di S. Rocco: lo ricorda nei due artistici angeli, che, in atto di volare al cielo, sostengono le lampade collocate ai fianchi del grandioso altare di S. Valeriano in Duomo.

A queste pore plastiche ed architettoniche tuttora esistenti in Carpi, altre, nel passato ammiraronsi: Sono: un Presepio composto dalla B. Vergine col Bambino in culla, da S. Giuseppe in atto di adorazione, dal bue, dall'asinello, dai tre Re Magi a cavallo scortati da tre servi, alcuni pastori ed una villanella con canestro di frutta: un secondo Presepio in cui si ha la B. Vergine col Bambino in culla, S. Giuseppe, un pastore, il bue e l' asinello; che si trova nella Chiesa dei Frati Minori Cappuccini di Modena (figura N. 40) quattro statue di Maria Vergine sotto diversi aspetti; S. Bernardino e S. Francesco; le quattro Stagioni; un Centauro in lotta col Leone. Presso il Convento dei Cappuccini, si aveva un Crocifisso al naturale, più un artistico gruppo in cui Maria Vergine sostiene sulle ginocchia il morto Cristo Gesù adorato da S. Francesco e S. Maria Maddalena: si avevano, presso la collezione del sig. Gaetano Vellani, vari soggetti sacri e profani; e, presso famiglie private, una statua della Concezione di Maria Vergine, il Transito della B. Vergine con attorno le tre Maddalene in diverse espressive attitudini di dolore, ed una Madonna col Bambino che con asta ferisce il drago infernale.

Limitata elencazione questa, non presentando che un minimo appena delle opere da Fra Stefano compiute. Cento quaranta circa sono le sue tele, più di quaranta i lavori plastici: spesso non autenticati dalla firma dell' autore e conseguentemente attribuite ad autore ignoto.

Devesi alla francescana umiltà se non contraddistinse le sue tele; alla povertà poi se non poté, notasi, ricorrere quasi sempre all'efficacia delle tinte e così improntare la figura a vita e a verità. Chè, se quanto è proprio dell'arte nella praticità, fossegli stato dato di usufruire, l'opera di Fra Stefano non passerebbe sconosciuta, e circonfuso odi maggior gloria emergerebbe il suo nome reso per altro celebre da que'

suoi dipinti — pochi pur-roppo — ultimati co' mezzi tecnici suggeriti e voluti dall'arte.

Due di questi dipinti sono da osservarsi. Il primo è all'altar maggiore della Chiesa



dei Cappuccini in Reggio, Rappresenta, quello posto al primo altare, S. Serafino da Montegranaro che riceve da un Angelo la particola consacrata. E' un capolavoro d'arte. Il padre Cirillo Mussini (5) riferendosi al Rubini, scrive: — « La testa di questo Santo è, a giudizio di critici valenti, opera veramente classica ed original, e degna non tanto del Guercino... quanto ancora del pennello de' Giorgione, per forza d'espressione e per vivacità e tonalità di colorito ». — E. Giovanni Brignoli (6), s' esprime: — « Se non si avesse certezza essere opera di lui, a tutt'altro dipintore ascriverebbesi, anzi crederebbesi un dipinto de' Rubens, alla di cui maniera egli molto inclinava ».

Il secondo rappresenta il Trionfo della Croce. Ha larghe dimensioni e meriterebbe gli onori di una Galleria. Adorano la Croce — dipinta nella parte superiore del quadro — S. Francesco d'Assisi, S. Fedele da Sigmaringa, S. Giuseppe da Leonessa. Altro capo lavoro di Fra Stefano trovasi nel Convento dei Cappuccini di Reggio; è un dipinto a fresche in cui si ha S. Francesco in atteggiamento di abbracciare Cristo morto.

Vanno pure ricordati: un S. Francesco

d' Assisi; eseguito per il sig. Stefano Forghieri di Andrea e la tela dei tre Santi Martiri Cappuccini del Giappone. Questo quadretto ad olio, di proprietà dei sigg. Malmusi di Modena, per il suo tratteggio delicato e preciso lo si ritenne del Rubens.

I CRITICI DI FRA STEFANO

Stefano lavorò molto anche in chiaroscuro ed anche nel Convento di Modena possono vedersi vari suoi lavori che riproduciamo nelle figure del testo.

La portata artistica quindi di Fra Stefano è di merito indiscusso. Pur tuttavia le forbici della critica cercarono di assottigliarla: critica velenosa, ammantata di mala fede che nelle strette sue spine ritorcendosi in su se stessa, venne a riconfermare la valentia dell'umile pittore, precursore di un' arte nuova.

E ad avventarglisi spietatamente e inconsideratamente contro è il profano, è l'intellettuale. Il primo lo maledice perchè, credendo vera una finta porta da Fra Stefano dipinta nel Convento dei Cappuccini in Mantova vi perde una scommessa: lo



insulta il secondo e lo dice « un imbrattatore di tele e di muri » — « un dipintore come Dio vuole » — e che « natura, per quanto pare, non l'aveva neppur fatto un dipintor da scodelle ». A pronunciarsi in tal guisa fu, in un primo tempo, il prof. Giovanni Brignoli. Però il Brignoli ne fa ammenda e lo si vede a circondare di pre-

mure il Conte Giovanni Bonasi di Carpi « giacchè, scrive, mi corre un indispensabile dovere di ritrattarmi da alcune espressioni da me altre volte scritte, prima ch'io sapessi cioè, che il Fra Stefano Cappuccino da me biasimato, fosse quello da Carpi, al cui ho poscia veduto opere meritevoli di lode sì in Reggio, come in Modena » (7).

A questa nobile e doverosa ritrattazione, il Brignoli aggiunge: — « Frate Stefano era veramente pittore, dotato di fervida immaginazione, capace di grandi e sublimi



concepimenti, franco e risoluto nel tocco, ardito nelle mosse, buon coloritore *allorchè poteva disporre di colori fini*, o quando doveva trattare soggetti suscettibili di una certa vivacità; conosceva assai bene il chiaroscuro, ed anche la prospettiva aerea; gli scorci, de' quali era amatissimo, gl'intendeva assai bene, e fanno grandissimo effetto. Ma non sempre il suo disegno è corretto, e la vivace sua immaginazione, e forse la fretta in cui spesso era costretto ad operare, per cui forse mancavagli il tempo d'istudare, furono le cagioni per cui, anche nelle opere sue migliori, scorgesi alcun che di ammanierato. Il suo stile inclina però sempre al grandioso, e lungi dall'essere egli riuscito imitatore dei grandi maestri del gentil dipingere della Scuola Bolognese, quai furono i Francia, Innocenzo da Imola, i Carracci, Guido Reni, il Domenichino, l'Albano e tanti altri, direb-

besi aver egli fatto piuttosto uno studio del risentito Michelangelo, del terribile Caravaggio, el Rubbens manierato » (8). Il Brignoli, dopo questo suo tanto spassionato giudizio sulle qualità artistiche di Fra Stefano come pittore, passa a giudicarlo quale scultore, e continua: — « Fra Stefano diede opera anche a molti lavori di plastica... Parmi trovare in essa la medesima alquanto sregolata fantasia, ed il medesimo carattere ammanierato delle sue pitture. Mosse sforzate, panneggiamenti soverchiamente tritati e svolazzanti; infine, tutto il carattere del depravato gusto Berniniano. Non negherò già, che talvolta fosse più moderato; anzi dirò, che nel parapetto della mensa dell'altare di S. Serafino nella chiesa dei Cappuccini di Reggio, avvi un tutto - rilievo in plastica rappresentante la deposizione nella tomba di Nostro Signore G. C., che non invidia le opere del Begarelli e del Mazzoni. Così dicasi ancora del bel Presepio che sta nella chiesa dei PP. Cappuccini di Modena, ove tutte le figure che il compongono sono mosse naturalmente, e abbastanza ben panneggiate » (9). — « In tutte le sue Pitture e Scolture, aggiunge il Pr. Tornini (10), vi si scorge un immaginar vivo, un colorito forte ed uno sforzo di disegno sì ardito e singolare, che fa stordire gli stessi intendenti ».

Fra Stefano, amò coll'arte gli artisti. Il Fontanesi gli contraccambiò l'amore col volere la sua sepoltura accanto a quella di Fra Stefano. Dalla sua scuola sortirono il prof. Giuseppe Sola ed il carpigiano Tomaso Bisi capo stipite d'una famiglia prettamente artistica. Trap'antatasi a Milano conta personalità eminenti in pittura, in scultura, in architettura.

La Priorità di Carpi e la Comunità Religiosa dei Cappuccini di Reggio ci tennero ad avere in pittura l'effigie del concittadino e del confratello, e, Fra Stefano, in virtù di santa ubbidienza, dipinse i due desiderati ritratti. Esiste tuttora il primo in Carpi presso il Museo Civico ed è celebrato da un interessante carteggio passato fra l'avv. Eustacchio Cabassi priore di Carpi, ed il padre Serafino da Gualtieri guardiano del convento di Reggio. Il secondo è forse quello rinvenuto in Reggio nel 1891, dalla stampa menzionato con lusinghieri particolari. — « Si è trovato a Reggio (così il quotidiano di Modena *Il Di-*

ritto *Cattolico* (11), un ritratto autografo di Fr. Stefano da Carpi pittore (f. 41). Colla tavolozza in una mano e i pennelli dall'altra, seduto in uno scanno egli guarda in uno specchio e ritrae la sua figura in un quadro posto nel cavalletto, voltando le spalle a chi lo rimira. Sebbene nella tarda età di 82 anni (come scrisse a piè del dipinto col proprio nome) brilla sulla fronte del vecchio il lampo dell' arte.

« In questo curiosissimo ed originale documento il frate da Carpi volle tramandarci la memoria della propria valentia, che in un secolo di massima decadenza per l'arte lo rese superiore a molti vizii de' suoi tempi, forte precursore d'un arte nuova, cui si mantenne fedele anche quando i suoi scolari, incapaci di comprenderlo, furono travolti dalla preponderanza del tempo. Così, lontano dal mondo, nel silenzio del chiostro compì opere atte a dimostrare anche una volta, che la vita religiosa è sempre feconda ispiratrice della virtù non che delle scienze, delle lettere e delle arti... ».

Quello esistente in Carpi, porta in alto la scritta: *Frater Stefanus de Soleris*.

« Egli, così da una memoria ms., si rappresenta pieno di svegliatezza, seduto in un seggiolone con tavolino davanti sul quale stanno la tavolozza, un orologio a polvere, ed una cartella appoggiata ad un libro su cui è scritto: « *In obedientiae argumentum se pingebat Capuccinus Carpen-sis aetatis suae 73 anno* ».

Un abbozzo di un terzo autoritratto esisteva in Carpi presso il Cap. no ing. Bartolomeo Artioli.

Nel Museo di Carpi, in quello di Reggio, nella Galleria Estense di Modena, si hanno schizzi a matita e parecchie sue tele.

(1) Portava, questa medaglia, da una parte l'effigie di Clemente XII e la scritta: « *Clemens XII Pont. M. An. II.* : nell'esergo: *Bonarum artium cultui et incremento*, più la figura prospettica della Specola di Bologna: nel fondo: *Int Scient. Bonon.* : nella cornice: *MDCCLXXXII* ».

(2) *Arch. Guaitoli in Carpi*, filza 124, N. 27.

(3) Vi impiegò tre inverni e lo lavorò in Modena in una sala del palazzo Campori.

(4) *Arch. Guaitoli* l. cit.

(5) *Memorie Storiche sui Cappuccini Emiliani* (1525 - 1629). Vol. I. pag. 68).

(6) *Arch. Guaitoli* l. cit.

(7) *Carteggio Brignoli - Bonasi*. Arch. Guaitoli l. cit.

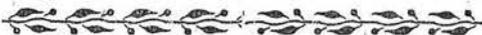
(8) *Arch. Guaitoli* l. cit.

(9) *Ibidem*.

(10) *Storia ms. di Carpi*, vol. II. pag. 541.

(11) Anno XXIX. N. 180.

Ci riserbiamo di ritornare su questa magnifica figura di frate Modenese sul periodico « Frate Francesco ».



Il P. Giacomo da Modena

Il P. Giacomo da Modena al secolo Giuseppe Beccari nacque in Modena, Parrocchia suburbana di S. Cataldo, il 7 Agosto 1888. Di indole mite, fin dalla sua infanzia fu attratto dall' ideale francescano, trovando



P. Giacomo Beccari [fig. 47]

«... una vera delizia servire i religiosi all'altare, intrattenendosi con essi in pie conversazioni, adoperandosi in ogni modo aiutandoli nel decoro del tempio. Nel 1913 vestiva l'abito cappuccino, ed il 7 giugno 1914 con vero giubilo del suo cuore saliva la prima volta l'altare. Generoso nel servizio di Dio, e nell'Apostolato di Carità, con

ardore accettò la carica di cappellano nell'Ospedale di Pontremoli.

Ma ecco scoppiare la terribile guerra 1915 - 18, e come gli altri, lui pure, doveva lasciare il santo asilo, e prendere una vita tutta opposta al suo ideale. Non per questo s'accasciò. Anzi egli trovò che anche la milizia, la guerra, poteva essere ottimo campo d'apostolato per un francescano che pose sul trionfo Dio - Patria - Amore la ragione della vita.

Fu nominato Cappellano del 39 Fanteria e con ardore si dichiarò pronto a tutto.

Nel lungo periodo bellico, non volle mai abbandonare il suo posto di battaglia. Pel suo eroismo, per la sua carità, meritò la medaglia d'argento. L'amore, il dovere, bene spesso esigono la prova del sangue, ed il generoso frate francescano tutto lo diede prima in olocausto a Dio auspicante pace e vittoria all'armi italiane, poi alla Patria amata, alla sua Religiosa Provincia, al suo Reggimento. Il 31 Agosto 1917 investito dal fuoco nemico pagava colla morte più raccapricciante il suo tributo all'amore e al dovere.

P. ALBERTO da Fiorenzuola.

Frate Antonio da Monchio

Modena ha dato pure un altro religioso Cappuccino alla Patria in Giuseppe Cavec-



Fr. Antonio Cavecchia [fig. 48]

chia di Monchio. Chiamato alle armi all'inizio della guerra cadeva sotto il fuoco del nemico nell'Agosto del 1915.

Altri Religiosi Cappuccini Modenesi DEGNI DI MENZIONE

(Il numero marginale indica l'anno della morte).

- 1588 — Il 28 dicembre a Forlì - Lupagnini P. Guido da Finale Emilia, sacerdote di grande pietà.
- 1600 — Il 26 settembre a Vignola - Fr. Bartolomeo da Modena - laico virtuosissimo.
- 1610 — Il 20 agosto - a Sala Consilina nella Lucania - P. Gregorio dei nobili Barbieri di Modena. Si segnalò per virtù e alti uffici ricoperti nell'Ordine.
- 1628 — Il 25 ottobre a Modena - Corra-

dini P. Renato da Modena - già Rabbino israelita. Revisore dei libri ebraici presso il S. Ufficio.

- 1642 — Il 20 dicembre a Bologna - Padre Cristoforo della nobile famiglia de' Levizzani di Modena. Predicatore distinto, di vita molto austera.
- 1643 — Il 26 novembre a Reggio E. - Albinelli P. Francesco da Sestola, predicatore e scrittore.
- 1646 — Il 21 giugno a Modena - Albinelli P. Giovanni da Sestola. Biografo del Duca Cappuccino

(Alfonso III d' Este) e panegirista.

1657 — 5 aprile a Modena - Giannoli P. Pietro da Modena. Biografo



Padre Castelli da Spezzano

(Fot. Sevardi)

[fig. 49]

dei Beati Contardo e Beatrice Estensi, morto vittima di carità.

1658 — 2 gennaio a Reggio E. - P. Gabriele Muzzarelli da Fanano, religioso docto e virtuoso.

1676 — 14 marzo - P. Bonaventura dei Marchesi Bevilacqua di Modena. Religioso di grande virtù. Ne è stampata la vita.

1677 — 16 gennaio - In Etiopia - Biolchini P. Bonaventura da S. Martino in Salto, Missionario zelantissimo.

1693 — 17 dicembre a Modena - P. Camillo Antonio dei Marchesi Montecuccoli di Modena. Religioso austero ed eloquente predicatore.

1711 — 26 settembre a Vignola - P. Alessandro dei Marchesi Galliani, di Modena. Da conventuale che era passò e morì nei Cappuccini per desiderio di vita più rigida.

1719 — 9 agosto, a Niviano presso Pavullo - Fr. Francesco Antonio Muzzarelli da Nonantola, morto in fama di santità. Ne fu stampata la vita.

1720 — 1° febbraio in Etiopia - Medici P. Arcangelo da Modena, Missionario.

1722 — 2 novembre, a S. Martino in Rio - P. Stefano dei Conti Bellincini di Modena, fratello di Mons. Augusto Vescovo di Reggio Emilia. Religioso di molta virtù.

1728 — 3 dicembre a Modena - P. Giambattista Bonvicini da Montecuccolo. Religioso di vita virtuosa.

1729 — 12 ottobre, a Modena - P. Ga-



Mons. Benincasa - Arciv. di Camerino

[fig. 50]

briale Puzzeni da Montecuccolo, Prefetto Apostolico della Missione di Tunisi.

- 1733 — 25 novembre, a Finale Emilia - P. Angelo della nobile famiglia dei Medici-De Caula di Modena. Religioso d'ammirabile pazienza.
- 1743 — 9 gennaio, a Bozzolo - P. Liberato dei Conti Bellincini di Modena. Distinto per virtù.
- 1747 — 14 settembre, a Sassuolo - Padre Giuseppe Paltrinieri da Sassuolo, predicatore e scrittore.



Padre Alfonso da Marano [fig. 51]

- 1763 — 15 gennaio a Reggio - Ballestruzzi P. Giovanni da Sassuolo, morto in concetto di santità.
- 1764 — 9 gennaio, a Roma - Boselli P. Salvatore da Modena. Segretario generale dell'Ordine dei Cappuccini.
- 1804 — 11 febbraio a Vignola - P. Angelo M. Medici de Caula di Modena, religioso di distinta pietà.
- 1815 — 17 maggio a Camerino - **P. Angelico dei Conti Benincasa di Sassuolo, Ministro Generale del-**

l'Ordine dei Cappuccini e poi Arcivescovo di Camerino (fig. 49).

- 1817 — 20 ottobre a Modena - P. Agostino de' nobili Ricci di Modena. Sacerdote assai virtuoso.
- 1829 — 28 novembre a Reggio E. - Padre Giuseppe Malatesta da Fiorano Modenese. Religioso di santa vita.
- 1834 — 9 febbraio a Reggio E. - P. Ignazio de' nobili Bettini di Carpi. Religioso molto penitente, morto in ronchetto di santità.
- 1836 — 2 gennaio a Reggio E. - **P. Antonio Castelli da Spezzano di Modena, celebre predicatore e religioso di vita austera, precipuo restauratore dei Cappuccini nei Ducati di Modena e di Parma dopo la soppressione napoleonica del 1810** (fig. 50).
- 1845 — 2 gennaio, a Novellara - P. Filippo de' Nobili Paltrinieri di Carpi. Morto in concetto di santità.
- 1899 — 22 ottobre a Modena - P. Taddeo da Reggio E., modenese di adozione. Dimorò lungamente nel Convento di Modena. Molti ricordano ancora questo religioso di antico spirito francescano.
- 1900 — 4 gennaio a Reggio E. - P. Wenceslao Enrico Sighinolfi da Finale Emilia. Religioso d'insigne pietà, talento e cultura, assai benemerito della restaurazione dei Cappuccini nella regione emiliana dopo le leggi eversive del 1866.
- 1927 — 6 Febbraio a Piacenza - P. Alfonso Lelli da Marano già laureato in giurisprudenza presso l'Università di Modena; dalla Magistratura passò all'ordine dei Cappuccini, dove ricoprì importanti cariche (fig. 51).



Can. D. Attilio Pelesi

[fig. 52]

IL GRANDE D' ASSISI

Il bosco udiva il sonito,
 mite Francesco, delle tue parole
 nei mattutini zeffiri,
 al saluto primier dell' aureo sole,
 quando rapito all' estasi
 delle cose quaggiù t' avea l' oblio
 e il conversar cogli Angeli
 (Oh ! te beato) e il letiziarti in Dio.

Sorgevi dalla fervida
 preghiera all' altar de venticello
 ed in tua lingua semplice
 col nome lo chiamavi di fratello.

Sorgevi : e l' alto fremito
 delle turbe scomposte ed affannate
 sedavi tu col balsamo
 delle parole tue sacre, ispirate.

La tigre già cangiavasi
 in agno mite e l' ira deponea,
 il lupo, il pardc, l' istrice,
 ogni bèlva mansueta a te si fèa.

Allora il triste secolc,
 d' ira armato di ferro e di furore,
 vide sull' alba rosea,
 i segnali apparir d' un dì migliore.

Ed invano sognavano
 sistemi novi i sofì ed i poeti ;
 solo il poter d' un Um'le
 valeva a ricondurr giorni più lieti.

Anche oggi, o Mite, fremono
 aspre e dure battaglie fra gli umani ;
 anche oggi, o Grande, tornano
 nostri provvedimenti assurdi e vani.

Oh ! quella tua ineffabile
 voce divina che operò portenti
 per altri fidi apostoli
 risuoni anche oggi sulle afflitte genti.

E sia retaggio ai popoli
 di pace il tanto desiato acquisto ;
 e sovra tutti fiammeo
 risplenda sempre il labaro di Cristo.

[fig. 52]

D. A. PELLESI.

Il Terz' Ordine Secolare

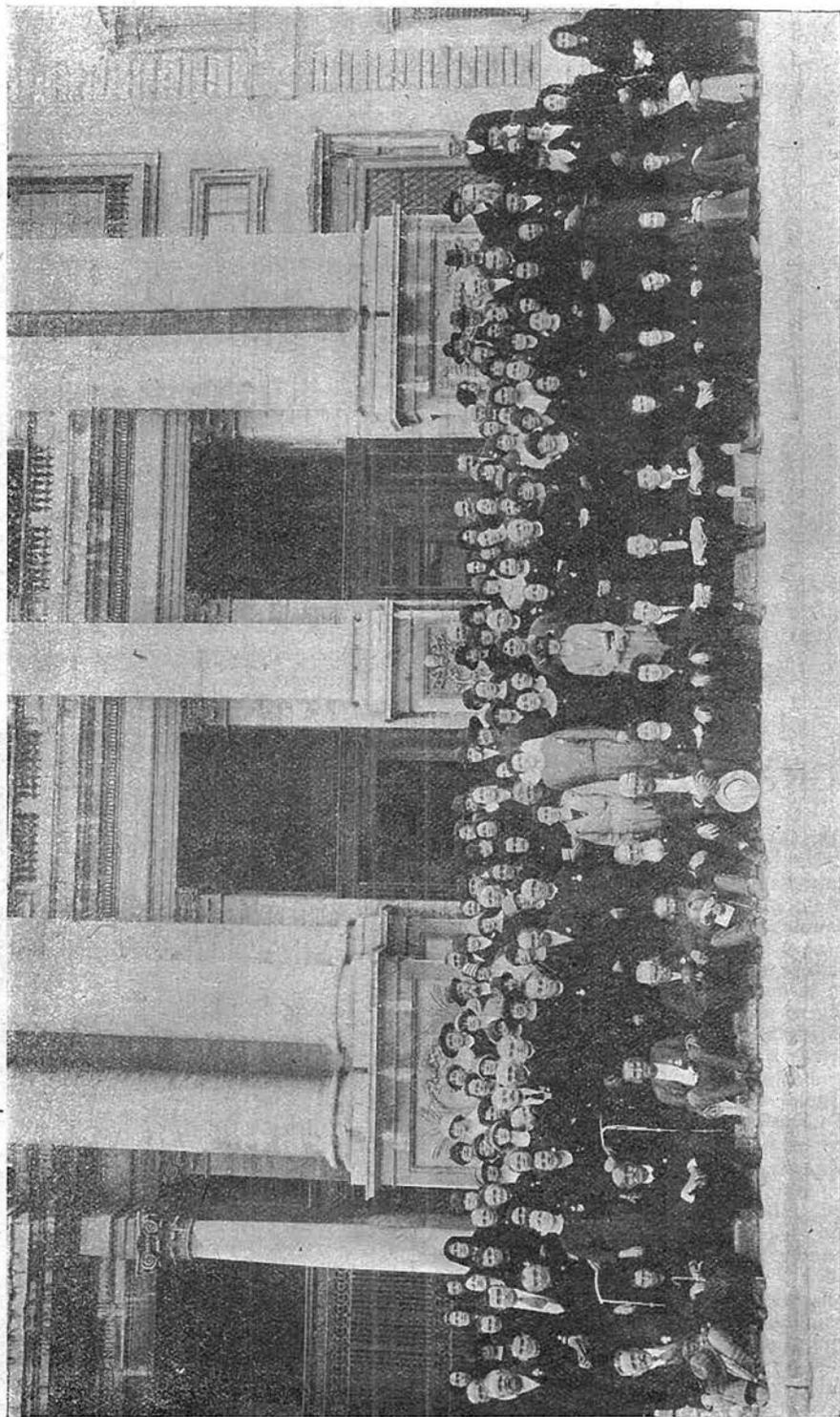
Attualmente il T. O. secolare di San Francesco d' Assisi tiene nel Modenese un' ottantina di Congregazioni alla dipendenza dei PP. Cappuccini con un complesso di circa quattromila ascritti tra uomini e donne.

Riproduciamo un gruppo fotografico del pellegrinaggio dei terziari modenesi a Roma nell' agosto 1925 in occasione del S. Giubileo.



S. Francesco istituisce il Terz' Ordine

fig. 53]



Pellegrini Terziari davanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano — Roma

Per la cronaca del Centenario Franceseano a Modena

Ai primi del marzo 1926 veniva presentata a S. E. Mons. Natale Bruni la seguente petizione:

Modena, 4 marzo 1926.

I sottoscritti francescani del Terz' Ordine in rappresentanza dei quattrocento loro confratelli della Congregazione esistente nella Chiesa dei Frati Minori Cappuccini di Via Gamaocto, desiderosi che la data settecentesaria della morte del Serafico d' Assisi, dichiarata festa nazio-



Sua Ecc.za Rev.ma (Mons. Natale Bruni

[fig. 55]

nale dal patrio Governo, sia celebrata, a Modena non meno degnamente che nelle altre città italiane, chiedono e pregano S. E. Rev.ma il veneratissimo loro confratello terziario Mons. Arcivescovo Abate Natale Bruni di volere con atto di speciale benevolenza personalmente pontificare e tenere l' « Omelia » di circostanza nella Chiesa Metropolitana il 4 ottobre p. v., invitando alla solenne funzione tut-

te le autorità e rappresentanze di clero e associazioni cittadine.

Confermano pure l'adesione già data al Comitato cittadino che si augurano sia presto costituito dalla Autorità Diocesana per la organizzazione di questa e di altre onoranze religioso-civili al Santo d' Italia durante il corrente anno centenario 1926.

Per la sezione maschile del T. O. F.: Claudio Nava — Avv. Fernando Padovani — Ugo Galliani — D. Severi — Andrea Segapeli — Giorgio Morandi — Umberto Bisetti — Giuseppe Cavazzuti — Nizzi Giuseppe — Cavicchioli Giacomo — Bruno Ghetti — Giuseppe Garasi — Luigi Lugli — Fontana Ernesto — Ugo Secchiari — Carlo Pagliani — Sor-do Virgilio Ernesto.



Mons. G. Bastai - Pres. Giunta Diocesana

[fig. 56]

Per la sezione femminile: Carolina Cuoghi C. — Erminia Vecchi Rovina — Marina Coccapani Anguissola — Camilla Campori-Stanga — Anna Barbieri — Notari Carmela — Maria Pallotti-Selmi — Maria Ferrari Moreni-San Donnino — Maria Grappi — Miselli Alice — Ausonia Secchiari — Irene Bontempelli Lutteri —

Adele Pedrazzi — Maria Pignatti Coccapani — Pelati Marianna ved. Rossi — Matilde Rosselli Bentivoglio — Maria Vezzani — Ernesta Rossi — Francesca Veratti Nicelli — Carolina Bentivoglio Rossi Deodati — Luisa Coccapani Bo-



Prof. Claudio Nava

[fig. 57]

schetti — Pia Romani — Elena Lucchi — Enrica Storchi.

Alla petizione andava unito un atto di adesione in questi termini:

Modena, marzo 1926.

I sottoscritti si associano alla domanda dei terziari francescani pel Pontificale del 4 ottobre p. v. nella Chiesa Metropolitana e danno la propria adesione al costituendo Comitato cittadino per le altre onoranze religioso-civili a San Francesco d'Assisi durante il corrente anno centenario.

L'atto di adesione era seguito dalle firme autografe delle principali autorità e notabilità cittadine che figurano più sotto nel Comitato francescano o nella Commissione esecutiva.

Lo sottoscrissero pure non pochi altri signori e signore della prinissima nobiltà.

Il « Popolo » settimanale cattolico di Modena pubblicava nel numero del 27 giugno 1926:

Per una degna celebrazione anche nella nostra Città e Arcidiocesi del settimo centenario della morte del Serafico d'Assisi, celeste patrono dell' Azione Cattolica, il compianto Arcivescovo Mons. Natale Bruni di s. m., accogliendo ed assecondando l' invito rivolto dalla Giunta Centrale dell' A. C. alle Giunte Diocesane, costituiva il 12 marzo u. s. un Comitato d' onore, formato delle principali Autorità e notabilità cittadine, che già in precedenza avevano dato di buon grado la loro adesione, e nominava, lo stesso giorno, una Commissione esecutiva,



Carolina Cughl

Superiora Terziarie Francescane

[fig. 58]

con la quale successivamente concretò e stabilì i punti principali del programma dei festeggiamenti, ispirato a molta semplicità ed al vero bene delle anime.

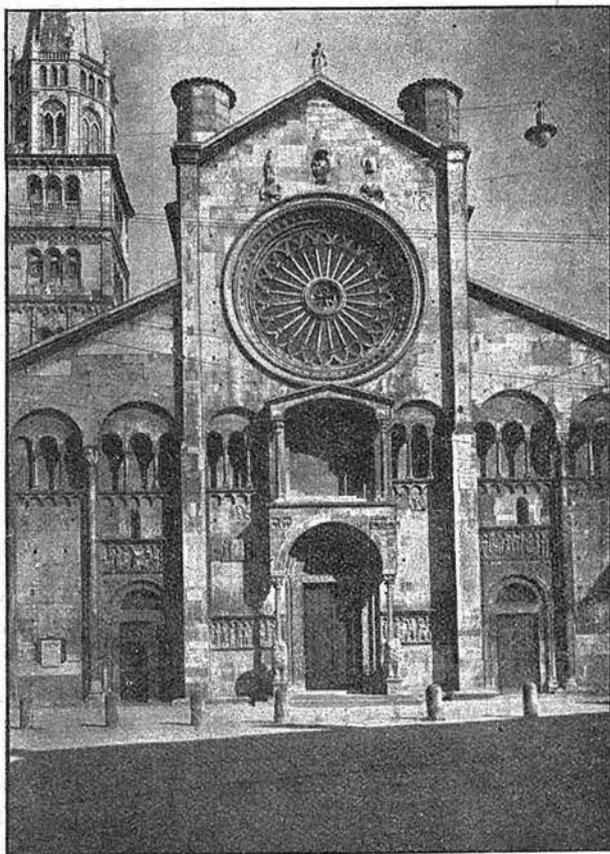
Per la sopraggiunta scomparsa, inopinata e dolorosissima, del santo Presule, tutto rimase in sospeso.

L'avvicinarsi però della data ufficiale di apertura dell'Anno francescano (2 agosto), come l'approssimarsi del fausto ingresso del novello Pastore inviato dal Vicario di Cristo alla Chiesa modenese e nonantolana, ci consigliano di non procrastinare ulteriormente la pubblicazione dei nomi di quelle egregie persone, che

za di spiritualità che è voluta dal Santo Padre Pio XI nella mirabile Enciclica sul Centenario di San Francesco da Lui diretta il 30 aprile u. s. a tutto l'Episcopato del Mondo Cattolico.

Modena, 23 giugno 1926.

Can. AMEDEO PICCININI
Vicario Capitolare.



Facciata della Cattedrale di Modena

[fig. 59]

dall'estinto Arcivescovo furono chiamate a far parte del Comitato d'onore o della Commissione esecutiva pro Centenario Francescano.

Provvederà in seguito la suddetta Commissione a emanare, sotto la guida del nuovo Arcivescovo, le opportune norme e disposizioni perchè la celebrazione centenaria s'intoni e raggiunga quell'altezz-

COMITATO D'ONORE

Rev.mo Mons. Piccinini, Vic. Cap. dell'Arcidiocesi Modenese — Rev.mo Mons. Franceschi, Vic. Cap. della Diocesi di Nonantola — Rev.mo Mons. Sassi, Prevosto del Capitolo Metropolitano — Reverendissimo Mons. Miselli, Rettore Seminario Metrop. — Comm. Dott. Rugge-

ro Lops, R. Prefetto — Grand' Uff. Boragno, Commissario Prefettizio — On. Avv. Grand. Uff. M. A. Vicini, Deputato — On. Avv. Fausto Bianchi, Deputato — Rev.mo Mons. Biagi Rettore Collegio San Carlo — Rev.mo Mons. Pancaldi del Capitolo Metropolitano — Rev.mo Mons. Manzini, Prevosto di S. Agostino —

Istituto S. Giuseppe (Salesiani) — Reverendissimo Direttore Istituto S. Cuore (Giuseppini) — Rev.mo D. Sergio Morandi — Rev.mo D. Giovanni Valentini — Comm. Gen. V. Bobbio, Comandante Accademia Militare e Presidio di Modena — Grand. Uff. Prof. Pio Colombini, Rettore R. Università — Comm. Rebut-



Interno della Cattedrale di Modena [fig. 60]

Rev.mo P. Abbate Antonioli, Curato di S. Pietro — Rev.mo Padre G. Montanaro, Curato di S. Domenico — Rev.mo Padre S. Roveda, Curato di S. Cataldo — Rev.mo P. Gatti, Cappellano Ospedale — Rev.mo P. Orsini, Sup. PP. Gesuiti — Rev.mo Padre Cav. Perrotta, Rettore dei Redentoristi. — Rev.mo Direttore

ci Presidente della Dep. Provin. — On. Avv. Giuseppe Casoli — On. Adolfo Ferrari — Comm. Ing. Antonio Rizzi — Cav. Avv. Giovanni Lippolis, Procuratore del Re — Comm. March. Matteo Campori, Pres. R. Accademia S. L. A. — Cav. Avv. Italo Maffei — Cav. Dott. Lino Malagoli, R. Intendente di Finanza —

Grand. Uff. Avv. Nino Cappelli, Presidente Cassa di Risparmio — Comm. Cesare Pagani, Presidente Banca Popolare — Cav. Dott. G. E. Rossi Veratti, Presidente Banco S. Geminiano — Comm. Prof. Domenico Severi, Direttore Banco S. Geminiano — Comm. Cesare Viaggi, Direttore « Gazzetta dell' Emilia » — Prof. Cav. Serafino Ricci, Direttore Regia Galleria e Musei Estensi — Cav. D.r Oreste Benzi, Presidente inter. Collegio

tore R. Istituto d' Arte — March. Federico Montecuccoli degli Erri — March. Francesco Tacoli — Avv. Cav. Conte Alfonso Bentivoglio — Conte Prof. Luigi Tarabini — Avv. Mario Amorth — Prof. Giuseppe Cavazzuti — Cav. Giacomo Cavicchioli.

COMMISSIONE ESECUTIVA

Rev.mo Mons. Giulio Bastai — Rev.mo Mons. L. Antonio Bertoni — Rev.mo



La facciata del Duomo durante i festeggiamenti [fig. 61]

S. Carlo — Cav. Prof. Carlo Vincenzo Guarinoni, R. Ispettore Scolastico Capo — Cav. Aristide Ferrerie, Rettore Collegio G. Pascoli — Magg. Cav. Alfonso Vignocchi, Presidente Congregazione di Carità — Grand. Uff. Fermo Corni, Presidente Camera di Commercio e Regia Scuola F. Corni — Comm. Dott. Guido Corni Segretario Federazione Fascista — Prof. Comm. Vladimiro Arangio-Ruiz, Preside R. Liceo Scientifico — Prof. Cav. Alfonso Bertoldi, Preside R. Liceo Muratori — Prof. Cav. Ermanno Fabbri, Preside R. Istituto Tecnico — Prof. Cav. Colò, Preside R. Scuola Complementare — Prof.ssa Astarita, Preside R. Istituto Magistrale — Prof. Camillo Verno, Diret-

Mons. Luigi Boni — Rev.mo Can. Giuseppe Iotti — M. Rev.do Dott. Don Carlo Dondi — M. R. Don Luigi Gualdi — M. Rev. Padre Onorio dei Minori — M. R. Padre Leone dei Cappuccini — Signori: Prof. Claudio Nava — M.^o Cav. Ugo Galliani — Dott. Bruno Ghetti — Geom. Mario Gastaldello — Avv. Fernando Padovani — Prof. Vincenzo Casoli — Dott. Cesare Braglia — Dott. Paolo Valentini — Signore: M.^a Carolina Cughi Costantini — M.^a Annetta Barbieri — M.^a Vittoria Brascaglia — N. D. Lina Spinelli Pederzini.

**Lettera di S. Ecc. Rev.ma Monsignor
Arcivescovo - Abate, al Clero e Popolo
delle diocesi di Modena e Nonantola.**

E' ormai vicino il giorno 4 ottobre in cui ricorre il settecentesimo anniversario del transito del Patriarca S. Francesco.

E' nostro vivo desiderio che tale giorno, che con lodevole provvedimento è

rendi Parroci determinare le modalità di questi festeggiamenti, certi che l'opera loro sarà assecondata da tutti i Fedeli e specialmente da quanti militano nel Terzo Ordine Francescano e nella Azione Cattolica, i quali a nessuno vorranno essere secondi nell'onorare il loro celeste Protettore.

Nutriamo speranza che tali Feste coopereranno alla rinascita nel nostro po-



**L'uscita dal Duomo delle loro Ecc.ze Rev.me l'Arcivescovo di Modena
e Mons. Franzini Vescovo di Carpi**

[fig. 62]

stato per quest'anno dichiarato Festa Nazionale, non trascorra senza che nelle nostre Diocesi si tributino speciali onori a questo « Araldo del Gran Re », a Colui che « giustamente fu salutato quale **un altro Gesù Cristo** per essersi presentato ai contemporanei e ai secoli futuri quasi Cristo redivivo ». (PP. XI Encicl. **Rite expiatis**).

Nella Chiesa Cattedrale onoreremo S. Francesco colla solennità dei Riti Pontificali: per ciò che riguarda le singole Parrocchie lasciamo allo zelo dei Reve-

polo di quello spirito di distacco dal mondo e di amore a Dio ed al prossimo, con cui S. Francesco « rifondò la casa ed ai suoi tempi fu ristoratore del tempio ».

Mentre questa speranza ci conforta, in auspicio dei doni celesti impartiamo al nostro Ven. Clero ed al popolo ad esso affidato la Pastorale Benedizione.

Modena, 22 Settembre 1926.

✠ **Giuseppe Antonio Ferdinando**
Arcivescovo ed Abate.

Il manifesto del Comitato

La Suprema Autorità religiosa, S. S. il Papa, con una meravigliosa Enciclica diretta a tutti i Vescovi del mondo, ed il patrio Governo, che ha dichiarato festa Nazionale il giorno 4 Ottobre 1926, invitano quanti sono cattolici ed italiani a celebrare con degne onoranze la data settecentesaria del Transito dell' Umbro Poverello.

L' alto appello delle Superiori Gerar-

Triduo solenne in Duomo 1-2-3 ottobre

Al mattino Sante Messe ad ogni ora.

Alle ore 18,15: Rosario, discorso, preci al Santo, inno in musica, benedizione col SS.mo Sacramento.

La sera del 3 ottobre, dopo la Benedizione Eucaristica, vi sarà la funzione del Transito, al termine della quale l' Ecc.mi nostro Arcivescovo impartirà la Benedizione con la reliquia di S. Francesc.



L' uscita delle Autorità dopo il Pontificale

[fig. 63]

chie della Chiesa e dello Stato dev' essere accolto anche a Modena, come già in tutte le Città italiane, con sacro entusiasmo. Il Comitato francescano costituitosi per iniziativa della locale Autorità Ecclesiastica Diocesana, facendo eco alla voce del Governo e del Pontefice invita la cittadinanza modenese, a nessun' altra seconda per religiosità e patriottismo, a partecipare compatta alle feste indette pel 4 ottobre p. v.

Riservando ad altro manifesto il programma della Commemorazione civile, diamo qui l' orario delle funzioni religiose nella Chiesa Metropolitana.

Modena, 21 Settembre 1926.

Il Comitato.

Lunedì 4 Ottobre GIORNO DELLA SOLENNITÀ

Durante il mattino continua celebrazione di Sante Messe.

Alle 7.30, Messa della Comunione Generale celebrata dall' Ecc.mo Vescovo di Carpi, Mons. Pranzani.

Alle ore 10 Messa Pontificale di Sua Ecc.za Rev.ma il Ven.mo nostro Monsignor Arcivescovo con breve « Omelia » all' Evangelo.

Al Pontificale, che sarà accompagnato da scelta musica, interverranno tutte le autorità religiose, civili e militari, nonchè le rappresentanze di Ordini religiosi, istituti e associazioni cittadine.

Alle ore 17,30, funzione con panegirico, « Te Deum » e trina benedizione impartita dall' Ecc.mo Arcivescovo.

∴

Le offerte per le feste Centenarie si ricevono dal Curato del Duomo Rev.mo Can.co Don Giuseppe Iotti all' Ufficio Parrocchiale tutti i giorni dalle ore 11 alle 12.

Il Manifesto per la Commemorazione Civile
TEATRO MUNICIPALE

Lunedì 4 Ottobre 1927 - alle ore 20,45

COMMEMORAZIONE FRANCESCANA

I.

Discorso di S. E. l' on. **DARIO LUPI**

II.

Il transito beato di S. Francesco d'Assisi

Oratorio in 2 parti — Musica del M.^o G. Valentini — Parole di C. Nava. Protagonista il celebre tenore

Fernando Ciniselli

Coro di 150 voci — Orchestra di 60 Professori — Direttore e Concertatore d' Orchestra: M.^o G. Valentini — Istruttore dei Cori: M.^o G. Montanari.

PREZZI SERALI

Ingresso Platea e Palchi	L. 12,00
Ingresso Platea e Palchi Militari, Ragazzi e Mutilati	» 6,00
Poltrone (oltre l' ingresso)	» 22,00
Poltroncine (oltre l' ingr.)	» 11,00
Galleria 1 ^a fila (oltre l' ingr.)	» 8,00
Galleria 2 ^a fila (oltre l' ingr.)	» 5,00
Posti riservati in loggione (oltre l' ingresso)	» 4,00
Ingresso Galleria	» 6,00
Ingresso Loggione	» 4,00
Polchi nel Loggione	» 20,00

Nei suddetti prezzi è compresa la tassa erariale del 10 %.



Maestro D. G. Valentini

[fig. 64.]

Le Relazioni della "Gazzetta dell'Emilia",

La solenne celebrazione del Centenario Franceseano a Modena ha avuto il suo felice inizio ieri sera in Duomo, cominciandosi il triduo preparatorio alla grande festa di lunedì prossimo. Un pubblico numerosissimo di fedeli è accorso ed è rimasto avvinto dalla conquidente eloquenza dell' illustre e dotto oratore Padre Ducceschi di Livorno il quale con smagliante parola ha illustrato il tempo di S. Francesco d' Assisi.

Questa sera egli parlerà di « S. Francesco e i nostri tempi »; domani sera di « S. Francesco e noi » e finalmente lunedì, sacro al Santo, di S. Francesco.

La nostra vetusta e magnifica Chiesa Cattedrale è stata apparsa con squisita eleganza. Sull' Altare Maggiore è stata elevata una graziosa, suggestiva statua del Santo che spicca su di un indovinato sfondo scenico, illuminata da una grandiosa raggiera. Anche tutta la navata

maggiore è stata con ottimo gusto illuminata in guisa che il complesso della abbagliante illuminazione concorre efficacemente a dar risalto all'armoniosa architettura del tempio.

(Dalla « Gazzetta dell' Emilia » del 2-3 ottobre 1926).



Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Angelo Florini

Vescovo di Pontremoli [fig. 65]

La celebrazione del settimo centenario francescano è assunta a particolare solennità e significazione. Essendo stata la giornata d'oggi dichiarata festa nazionale, gli edifici pubblici e moltissime case private avevano esposto fin dalle prime ore la bandiera nazionale. I corpi armati municipali indossano l'alta uniforme.

Alle ore 10 si è svolta nella Cattedrale una solenne funzione con il Pontificale celebrato da S. E. Mons. Bussolari Arcivescovo di Modena, assistito da S. E. Mons. Pranzini Vescovo di Carpi.

L'ingresso principale del Tempio era artisticamente addobbato con ricchi drappi cremisi-oro; sull'alto spiccava, contornata da drappi tricolori e dai colori cittadini, la seguente dedica:

« Franciscus — pauper et humilis —

coelum dives ingreditur — Sacra Saecularia solemnina ».

Ai lati della stessa porta maggiore prestavano servizio d'onore vigili urbani, vigili del fuoco e carabinieri in alta uniforme.

L'interno della Cattedrale presentava un aspetto di un'imponenza severa, resa più suggestiva oltre che dagli artistici ed eleganti addobbi, dallo sfondo scenico nel quale la Statua del Santo spiccava tra un'aureola di luci disposte a raggiera, di magnifico effetto. Completava il quadro l'illuminazione delle arcate lungo tutta la navata maggiore, in fondo alla quale, era stato eretto presso il « Pontile » l'altare maggiore.

Poco prima delle 10 affluiscono al Tempio le Autorità Cittadine, Civili e Militari, che prendono posto negli appositi scanni disposti a destra lungo la navata centrale.

Notiamo: il Prefetto gr. uff. Cottalasso, il cav. Rebecchi sub-Commissario del Comune, il gen. comm. Bobbio, l'ing. comm. Giorgi per la Deputazione Pro-



Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Menegazzi

Vescovo di Comacchio [fig. 66]

vinciale, l'on. M. A. Vicini, il sen. Antonio Vicini, il gr. uff. Fermo Corni, il Questore comm. Schiavetti, il col. cav.

Criscuolo, il comm. Lippolis Procuratore del Re, il Giudice cav. Gibertini per il Tribunale, il cav. Malagoli R. Intendente di Finanza, il comm. Rota, il prof. comm. Donaggio per il Rettore della R. Università, il cav. Bucci, il prof. cav. Ricci, il cav. uff. Coppini, il dott. cav. G. B. Rossi-Veratti Presidente del Banco di San Geminiano, il prof. Tarabini per il Cen-



Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Paulino Tribbioli

Vescovo di Imola [fig. 67]

tro Nazionale Italiano, il prof. cav. uff. Canevazzi anche per il Preside del Liceo Muratori e per il Presidente della R. Accademia di S. L. A., il Presidente della Associazione della Stampa Modenese, il ten. col. cav. Barattini Comandante la Divisione dei RR. CC., il magg. cav. Bongiovanni per il 2° Pesante Campale, il dott. Guicciardi, il comm. Bassi per la Banca Popolare, il Capo Stazione principale cav. Sansoni, Mons. Boni per la Giunta Diocesana, il cav. uff. Orlandini, il dott. Gozzi, il sig. Miselli ed il dottor Emanuele Lucchi per la Commissione Straordinaria del Fascio di Modena, il prof. cav. Bonacini per il Preside dell' Istituto Tecnico, il R. Ispettore Scolastico Provinciale prof. cav. Guarinoni, il dott. Campanini per il Circolo Operaio Cattolico, il sig. Pedrazzi per il Museo Civico, l'avv. cav. Amorth, l'avv. cav.

Berti per la Cassa di Risparmio, il prof. Colò Preside della R. Scuola Complementare, il Conte Giacobazzi per l'Opera Bonomelli, il rag. cav. Modena, l'Architetto prof. Guerzoni presidente della Associazione Combattenti, la prof.ssa Astarita Preside dell' Istituto Magistrale, il Conte G. C. Abbati-Marescotti Presidente dell' Associazione Mutilati col tenente Grandi, il Cancelliere cav. Stefani, il cav. Varini e tanti altri.

Al completo i membri del Comitato Pro-Centenario Francese che siedono nei banchi allineati a sinistra della navata centrale e nei quali prendono pure posto le rappresentanze delle Associazioni Cattoliche maschili e femminili, degli Ordini Religiosi, delle Confraternite, Circoli, ecc.

Ai lati dell' Altar Maggiore sono disposti il Confalone del Comune, la bandiera nazionale ed il vessillo del Terz' Ordine francescano con numerosa rappresentanza; sull' alto del Pontile è schierata una fitta selva di vessilli, gonfaloni e stendardi delle rappresentanze patriottiche, degli Istituti, Associazioni, Scuole, Circoli ecc. ecc. Sono pure presenti le rappresentanze di vari Istituti e Collegi. Il Tempio in breve si gremisce di fedeli che affluiscono dagli ingressi laterali di Piazza Grande e di via Lanfranco.

Alle 10,15 S. E. Mons. Arcivescovo fa ingresso solenne nella Cattedrale accompagnato processionalmente dal Capitolo e da S. E. Mons. Pranzini Vescovo di Carpi; ed ha quindi inizio il Pontificale.

Viene eseguita la Messa del Vittadini a tre voci pari, a piena orchestra, col « graduale » di Hartmann: « Quasi stella mattutina » egregiamente diretta dal maestro Mons. Pancaldi.

Al « Vangelo » Mons. Pranzini Vescovo di Carpi pronunzia con calda ed ispirata eloquenza un panegirico di S. Francesco mettendo particolarmente in rilievo la grande umiltà e l'immensa devozione a Dio del Santo d' Assisi.

La sacra funzione ha termine con la

Benedizione impartita solennemente da Mons. Arcivescovo.

(Dalla « Gazzetta dell' Emilia » del 4-5 ottobre 1926).

Un magnifico pubblico ha affollato ieri sera il nostro Massimo per la celebrazione francescana: era un pubblico caratteristico e vario in cui si notavano, con quel certo senso di piacevole stupore che danno le cose insolite, molti religiosi in veste talare, e in cui figuravano le maggiori personalità cittadine dell' aristocrazia, dell' arte e della politica.

V'erano anche rigurgitanti le gallerie ed il loggione.

Il discorso dell' On. Lupi

Alle 9,10 la serata si inizia col suono della marcia reale, ascoltata in piedi dal pubblico e calorosamente applaudita.

Poi, accompagnato dall' on. Bianchi e dall' on. M. A. Vicini si presenta sul palcoscenico S. E. l' on. Dario Lupi, salutato da un grande applauso.

Dopo brevi, nobilissime parole di presentazione pronunciate dall' on. Fausto Bianchi, l' on. Lupi inizia la sua orazione imponendosi subito all' attenzione e all' ammirazione dell' uditorio per l' elevatezza della forma e la facilità e l' eleganza dell' eloquio.

Il discorso dell' on. Lupi non è di quelli che si possono riassumere: diremo solo che dalla sua voce, calda e vibrante, la figura mistica del più umano di tutti i santi giganteggiante nei secoli, appare viva, fremente di amore e di fede. E il pubblico che aveva seguito attentamente l' oratore applaudendolo con calore nei punti più salienti, fu pervaso da un senso profondo di commozione e di entusiasmo quando alla fine l' on. Lupi esaltò nel Serafico d' Assisi il Santo della nostra razza che personificò e sublimò la nostra schiatta immortale e invocò il suo celeste aiuto perchè nell' attuale rinascita della Patria, Egli ci aiuti a fare un cuore solo ed un' anima sola del cuore e dell' anima di tutti gli italiani affinché il sogno radioso di vera grandezza del-

l' Italia si trasformi in una splendida realtà.

Alle ultime parole tutto il pubblico scatta in piedi e tributa all' oratore una calorosa ovazione che dura parecchi minuti.

L'oratorio del M. D. G. Valentini

Poche il pubblico ha decretato un successo calorosissimo all' Oratorio del maestro Valentini, coronando subito d' applausi scroscianti il fine, delicato preludio, e salutandolo con salve d' acclamazioni il termine di ognuna delle due parti. Il giovane D. Valentini ha dovuto presentarsi al proscenio ripetute volte, fatto segno a vibranti manifestazioni di simpatia, le quali all' ultimo si sono concretate in clamorose richieste, di bis che dovettero essere accolte.

In realtà il vigoroso, robusto finale, armonizzato con tecnica esperta, potente di espressione, ha in sè stesso la virtù di trascinare la folla all' entusiasmo: e noi perciò ci spieghiamo il consenso del pubblico.

Del resto — e queste sono semplici impressioni, quali risultano dalla sola audizione di ieri sera e non da una analisi della partitura — del resto, tutta la musica, senza trovare accenti peregrini, sa essere ora solenne e grave, ora delicata e commovente, sorretta sempre da una pura ispirazione religiosa, animata da un caldo amore e intonata ad una nobile dignità veramente meritevole del maggior rispetto.

Se non sempre esprime — secondo la nostra impressione — tutte le possibilità liriche e drammatiche del potente soggetto — il trapasso del grande Santo dall' angusta terra mortale verso le radiose e splendenti immensità del Paradiso — tuttavia essa, in confronto del tema tanto arduo e capace di far tremare « le vene e i polsi » a chiunque, rappresenta un nobilissimo, generoso contributo di passione e di arte alla celebrazione del centenario del Poverello d' Assisi.

Il libretto del Prof. Nava, di cui si è già parlato su queste colonne e che qua e là conserva il limpido eloquio francescano, ci è sembrato un utilissimo canovaccio per l'Oratorio.

Il pubblico ha calorosamente applaudito il poeta.

che la folla tributò grandi feste, merita il più fervido elogio.

E lo merita anche il tenore Ciniselli, degno della sua bella rinomanza, che interpretò la parte del Santo con molto sentimento e modulò la sua calda, dolcissima voce con la perizia consumata di



S. Francesco consolato un Angelo

(N. Sidoli)

[fig. 68]

L'esecuzione è stata, a vero dire, quanto mai eccellente.

Il coro, che è il primo protagonista, istruito con amore e con intelletto dal M.^o Montanari, ha cantato con un impasto di voci, con una morbidezza di toni, con una gagliardia ed una sicurezza quali non capita spesso di riscontrare in simili esecuzioni. Il M.^o Montanari, cui au-

quel provetto artista qual'è, trovando accenti di umanità, espressione e delicatezza di toni veramente commoventi. E' stata una fortuna per l'autore trovare un protagonista di tale valore.

Bene assai, e intelligentemente cantarono il baritono Grandi e la soprano Elda Caletti ambedue dotati di bella voce pastosa e intonata.

L'orchestra, pderosa di numero, suonò con anima e con notevole fusione guidata dallo stesso autore.

(Dalla « Gazzetta » del 5-6 Ottobre 1926).

Il settimanale cattolico Il Popolo del 2 ottobre pubblicava per l'occasione del centenario francescano una pagina speciale con articoli inueggianti a S. Francesco del prof. Claudio Nava, Padre Rutolo dei Predicatori, Abate dei Benedettini P. Antonioli, P. Perotta dei Redentoristi, P. Placido dei Capuscini e di altri distinti scrittori.



L'ARALDO DEL GRAN RE

Salve, Francesco, nostro Padre Santo
che fosti specchio di purezza e amor!
Tu, rinunciando ogni terreno incanto
più grande fosti innanzi al tuo Signor.

Ritornello
O Serafin Francesec,
Araldo del gran Re!
mostra di nuovo ai popoli
la via di Cristo in Te!

In pura, santa e celestiale ebbrezza,
chiamasti tua signora, Pevertà:
l'amor divin fu sola tua ricchezza,
Cristo tra gloria e tua felicità!

O Serafin Francesec, ecc.

In Te soccorso ritrovò il languente,
in Te conforto e calma ogni dolor:
d'immortal vita speme ebbe il morente,
e del perdon di Cristo il peccator.

O Serafin Francesec, ecc.

Sciolto è il tuo frale: in mezzo a schiere
[e schiere
d'angeli e santi, Cristo eterno Re,
t'abbraccia e guida alle celesti sfere,
Ei tuo sospiro, or premic alla tua Fé.

O Serafin Francesco, ecc.

All. Moderato Canto

Sal-ve, Fran-
ces- sco, nostro padre santo che fo- sti specchio di pu- rezza e -
mor Tu ri- nunciando o- gni terrene in can- to Più grande
fo- sti in- nanzi al tuo Si- gnor. O Se- ra- fin Fran- ce - -
co A- ral- do del gran Re..... mo- stra di
nuo- vo ai po- po- li la via di Cri- sto in te.....

mf *mf* *cresc.*

[fig. 69]

:: :: La Celebrazione Centenaria ai Cappuccini :: ::

Cattolici Modenesi!

I Frati Francescani Cappuccini di Via Ganaceto e i loro Terziari, sicuri di trovare nel vostro ben noto spirito di piet  la pi  entusiastica corrispondenza, hanno deciso di tenere nella seconda decade del corrente febbraio, in stretta unione coi Figli di San Domenico, la particolare celebrazione del Centenario Franceseano gi  fissata dal Comitato cittadino per ogni singola Chiesa francescana della Citt  e del suburbio.

Eccovi il nostro modesto programma-orario:

CHIESA DEI PP. CAPPUCCINI
MODENA

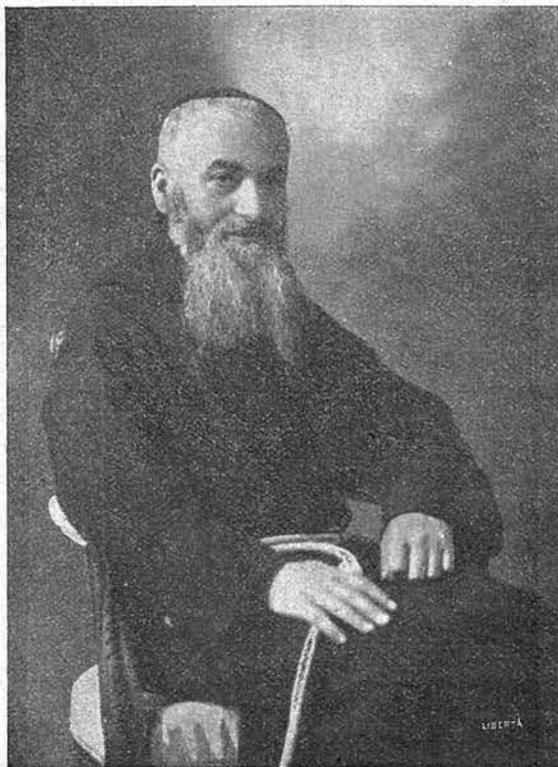
Solenne Ottavario di Predicazione pel VII. Centenario Franceseano

Da venerdi 11 a venerdi 18 febbraio 1927

Predica ogni giorno alle ore 7 - 10,30 -
18 - 20,30.

Celebrazione continua di sante Messe
dalle ore 6,30 alle 10,30.

Benedizione con la Reliquia del Santo



M. Rev. P. Guido da Podenzano - Ministro Prov. dei Cappuccini
(Fot. Frat. Manzotti)

[fig. 79]

dopo la predica delle 7 e delle 20,30.

Benedizione col SS.mo Sacramento dopo la predica delle 10,30 e delle 18.

Discorso e Funzione d'introduzione giovedì 10 febbraio, ore 18.

Sabato 19 febbraio

Ore 7 — Messa prelatizia di un Ecc.mo Vescovo con la Comunicne Generale degli ascritti al Terz' Ordine Francescano.

Ore 10,30 — Messa con discorso.

Ore 17,30 — Trasporto processionale della Statua di San Francesco d'Assisi dalla Chiesa dei Cappuccini alla Chiesa di San Domenico - Discorso e Benedizione Pontificale.

R. CHIESA PARROCCHIALE DI S. DOMENICO

Domenica 20 febbraio

Sante Messe a tutte le ore dalle 6,30 alle 12.

Ore 7,30 — Messa della Comunione generale, celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Gherardo Menegazzi, Vescovo di Comacchio.

Ore 10 — Solenne Pontificale di S. E. Rev.ma Mons. G. A. Bussolari nostro Arcivescovo con assistenza di Ecc.mi Vescovi e Omelia di S. E. Mons. Menegazzi.

Ore 15,30 — Corona Francescana - Panegirico del Santo - Benedizione Pontificale - Processione di ritorno alla Chiesa dei Cappuccini con la Statua di San Francesco d'Assisi.

Il Centenario di San Francesco in San Domenico

La Provvidenza Divina li concepì gemelli e li associò nel medesimo disegno di amore a difesa ed a bellezza della sua Chiesa. Dante, il grande francescano dal pensiero luminosamente gusmano, non può scindersi nel suo canto, e mentre dice che

« l' un fu tutte serafico in ardore »
canta che

*« l' altro per sapienza in terra fue
di cherubica luce uno splendore ».*
e vuole

.... che dov' è l' un l' altro s' induca.



Padre Giacomo Montanaro

[fig. 66]

Le circostanze portarono al fatto, pel quale i Domenicari di Modena vanno insieme lieti ed onorati, che le feste Cen-



Padre Felice da Porretta

[fig. 66]

tenarie che per iniziativa dei nostri Reverendissimi Padri Cappuccini si vanno

svolgendo in mezzo a noi a glorificazione di S. Francesco abbiano la loro chiusura nella casa dell' Amico carissimo del Poverello, il Patriarca S. Domenico,

*si che, com' Elli ad una militaro
così la gloria loro insieme luca.*

Niente di più bello per i figli di Francesco e di Domenico, niente di più ma-



Prof. D. Tommaso Nediani

[fig. 73]

gnifico di questo fatto. Sembra che la pagina dell' Eterno Pensiero di Dio che in Francesco ed in Domenico « provide alla milizia che era in forse » si apra allo sguardo nostro in uro scintillio di nuove luci, in un fulgoreggiare di nuove bellezze a conforto e speranza nostra nei duri cimenti della vita.

Si direbbe che Francesco, l' amante appassionato di madonna povertà, e Domenico l' amante della celeste Sapienza ci appaiano di nuovo abbracciati come all' indomani di quel giorno solenne nel quale Domenico aveva contemplato nei fervori dell' estasi là in S. Pietro di Roma l' amico suo; sembra che a questa

visione lo spirito si commuova e si inebrii del profumo del loro bacio immacolato; sembra che nel fondo della coscienza francescana e domenicana risuoni, ammonitrice, legge d' amore santo la parola di Domenico a Francesco « stemus simul » restiamo insieme.

E la storia delle nostre due famiglie, la francescana e la domenicana si erge allo sguardo nostro in tutta la sua gloria; e i due alberi giganteschi creati sotto la ispirazione di Dio dall' amore di Francesco e dal genio di Domenico sembrano rivestirsi di frondi novelle, mentre tutta una festa di cielo ed una gloria di terra echeggiano insieme di una sola melodia che glorifica Francesco e saluta riverente l' amico suo Domenico.

E i Domenicani di Modena sono lieti e



Padre Placido da Pavullo

[fig. 74]

riconoscenti che a loro sia dato di associarsi così intimamente alle feste centenarie del Patriarca Poverello, e niente altro essi vogliono dire, niente altro vogliono si sappia tranne che nelle profondità della loro anima domenicana è vivo, è imperituro il culto e l' affetto per l' amico dolce del Padre loro S. Domenico il Patriarca S. Francesco.

P. GIACOMO MONTANARO PP.
Superiore dei Domenicani.

— x —

PAX ET BONUM

Documento riguardante il P. Antonio Montecuccoli

(Pervenutioci mentre il volume era in macchina).

Dalla memoria di Mons. Bernardino Ricci « **Relazioni di Santi e Beati con Modena e il Frignano** » la quale fra poco uscirà negli Atti e Memorie della Società scientifica, letteraria, artistica « Lo Scoltenna » riproduciamo una minuta di lettera della duchessa Laura (1) al padre maestro del Sacro Palazzo sul processo di beatificazione del padre Antonio da Modena, ministro generale dei Cappuccini.

Adi 15 Ottobre 1666.

E' qui in tal venerazione la santa memoria del P.re Antonio da Modena dell'Ordine dei Capuccini, che aggiungendosi alle sue gran virtù la qualità della Nobile famiglia Montecuccoli, della quale

egli è, desidero vedere quanto prima incaminato il negozio del suo Processo, et esame da farsi dalla Sacra Congregazione de' Riti, e presupponendo che V. P. sia per contribuire le sue parti nel vedere e riferire il medesimo Processo, La prego di qualche maggiore sollecitudine a contemplatione de' miei ufficii, assicurandola di dovergliene restare particolarmente tenuta.

(1) Laura Martinozzi, nipote del card. Mazzarino, nel 1655 sposò Alfonso d'Este, che fu poi duca di Modena (Alfonso IV). Alla morte di lui nel 1663 ella, per la minorità del principe ereditario Francesco, (Francesco II) assunse le redini del governo.



Quadro del pittore modenese G. Sorgato premiato al Concorso Poletti 1924.

Il Transito beato di S. Francesco d'Assisi

Libretto di C. NAVA - Musica del Maestro G. VALENTINI

ORATORIO IN 2 PARTI PER SOLI, CORO, ORCHESTRA

LE LODOLETTE (Parte II.)

Allegretto con gaietta (♩ = 160)

Soprano
Contralto
Contrabbasso

p. be lo do let-te da lui di-let-te quali so-rel-le sot-to le stelle
p. be lo do let-te da lui di-let-te quali so-rel-le sot-to le stelle

nell' al-ta not-te can-tan a fro-tte dall' umil tet-to del ca-pam-met-to in fit-to stuo-lo
 nell' al-ta notte cantan a fro-tte dall' umil tet-to del ca-pam-met-to in fit-to stuo-lo

le-vo il vo-lo tril-lan-do al ven-to lie-to con-cen-to vo-la-ro in al-to al-ciel co-bal-to
 le-vo-ro il vo-lo tril-lan-do al ven-to lie-to con-cen-to vo-la-ro in al-to al-ciel co-bal-to

rall *pp. celestiale*
 die-tro una luce che le conduce do-v'è splen-do-re di glo-ria ed a-mor-
rall *pp*
 die-tro una luce che le conduce do-v'è splen-do-re di glo-ria ed a-mor-
rall *pp*

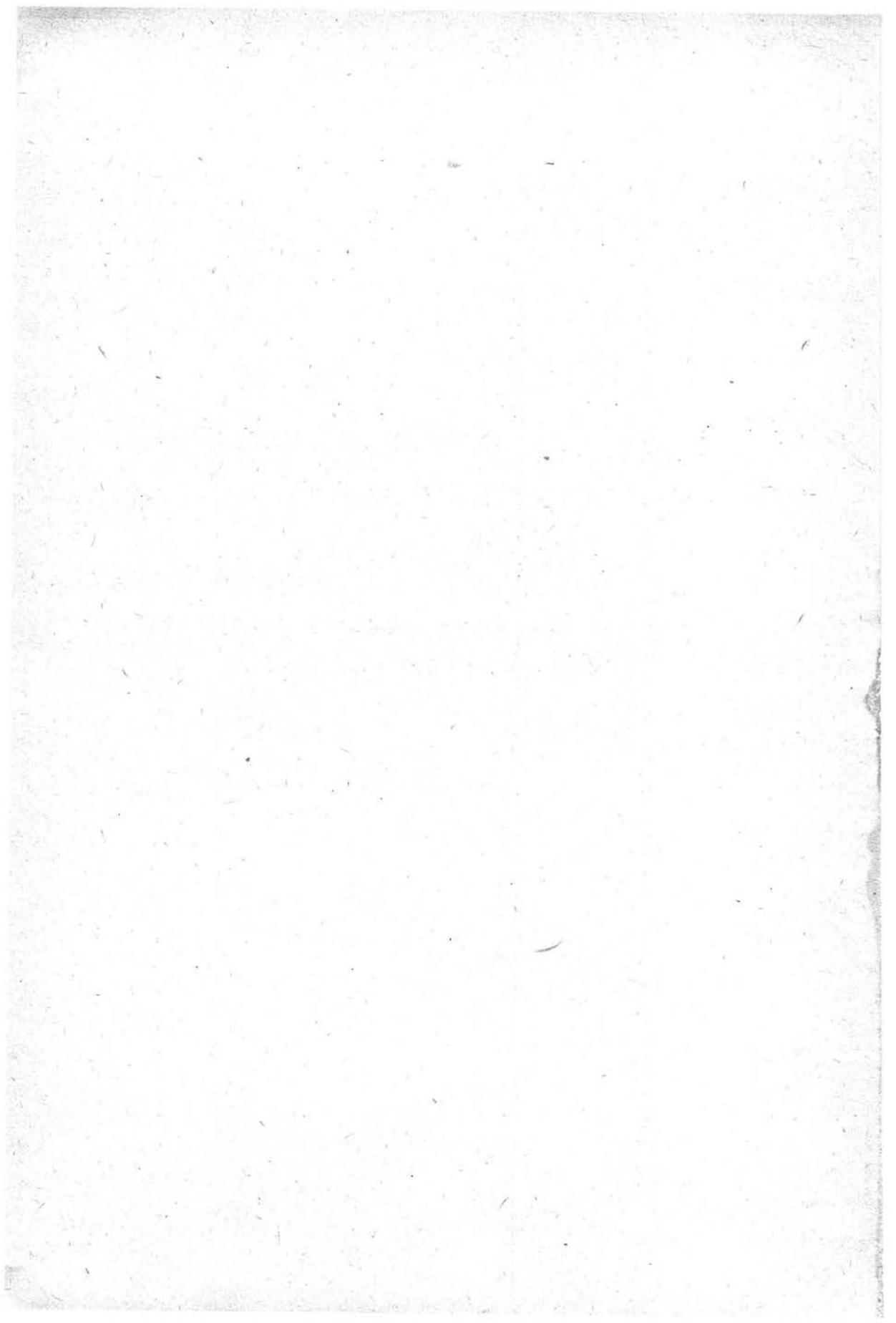
Valentini

CRONACA DELLA CELEBRAZIONE CENTENARIA

AI CAPPUCCINI

10-20 FEBBRAIO 1927

(Estratto dal Periodico "Frate Francesco", di Reggio Emilia — Marzo 1927)



Le feste francescane a Modena

La preparazione.

La città di Modena fin dall'ottobre scorso nel magnifico Duomo romanico con solenne Pontificale celebrò la ricorrenza del settimo centenario della morte del Serafico

Francescani Cappuccini e Direttore della Congregazione del T. O. F. avea lanciato un modestissimo avviso, tanto che sembrava dovessero svolgersi feste ordinarie. L'avviso, modesto nel formato, e senza



INTERNO DELLA CHIESA DEI CAPPUCCINI

Padre ed anche ne fece la celebrazione nel Teatro Municipale con un valoroso discorso di S. E. l'On. Dario Lupi e con l'esecuzione del meraviglioso Oratorio del Maestro D. G. Valentini come già dicemmo su queste pagine nel novembre 1926.

Tale celebrazione però non doveva essere che l'inizio: altre celebrazioni religiose preparate dai figli di S. Francesco doveano seguire quel promettente inizio durante l'anno francescano, e dal 10 al 20 febbraio sono state celebrate le feste centenarie dai Francescani Cappuccini.

Solenne predicazione.

Il P. Leone da Ceserano Guardiano dei

quelle parole reclamistiche che purtroppo si usano mettere molte volte anche in avvisi di funzioni religiose, era denso di contenuto e subito appariva nel leggere che vi erano giornalmente quattro prediche. Tale numero di prediche data l'ubicazione della Chiesa dei Cappuccini sembrò a molti eccessivo, ma presto dovettero ricredersi nel vedere la chiesa stipata a tutte le funzioni religiose e specialmente alle prediche.

Alla sera del 10 l'illustre conferenziere e scrittore Canonico Tommaso Nediani di Forlì apriva brillantemente il ciclo delle sue conferenze che poi disse ogni sera alle 20,30. Il chiarissimo Canonico predicava

pure ogni mattina alle 10,30 all' *elite* delle Signore modenesi, le quali apprezzarono altamente la fluida parola, la dottrina soda, la *verve* tutta sua propria, se anche di frequente non mancò il pizzico non sempre gradito da chi è colpito direttamente.

Già iniziata la predicazione venne il celebre oratore cappuccino, P. Felice dalla Porretta, il quale tenne i discorsi segnati nell'orario - programma alle ore 18. Che

e gli stessi predicatori riconobbero nei modenesi lo specialissimo trasporto verso le cose sante.

La musica ed i canti furono giornalmente eseguiti dalle Terziarie dirette dall'infaticabile M.ra Carolina Cuoghi Costantini Superiora delle Terziarie e dalla Schola Cantorum del M.ro G. Valentini. La chiesa era stata addobbata elegantemente dalla Ditta Malagoli.



GLI ECC.MI VESCOVI ED I RAPPRESENTANTI

fosse oratore chiarissimo era noto, ma per Modena fu una rivelazione la sua eloquenza. Si dimostrò dotto nelle scienze sacre e profane, ma quando portò l'uditorio nel campo francescano tutti rimasero attratti dall'eloquenza forte ed efficace del celebre Cappuccino. Alle ore 6,30 di ogni mattina veniva fatta dal sottoscritto un'altra predica. Leggeva in principio un capitolo dei Fiorretti e di poi lo commentava con riflessioni ascetico-morali.

I frequentatori della Chiesa dei Cappuccini, e specialmente i Terziari e le Terziarie Francescane, tanta abnegazione dimostrarono in quei giorni, non badando alla rigida stagione e neppure alla lontananza della Chiesa: per quattro volte al giorno furono assidui ascoltatori delle prediche,

Arrivo dei Vescovi.

Negli ultimi tre giorni S. E. Rev.ma Mons. Angelo Fiorini Vescovo di Pontremoli e S. E. Mons. Gherardo Menegazzi Vescovo di Comacchio, ambedue Francescane Cappuccini, vennero ad onorare colla Loro presenza le feste francescane. Era anche atteso S. E. R. Mons. Paolino Tribbioli Arcivescovo di Imola, ma all'ultimo momento fu impedito e non gli fu possibile disimpegnarsi. Intervenne pure il M. R. P. Guido da Podenzano Ministro Provinciale dei Cappuccini Emiliani.

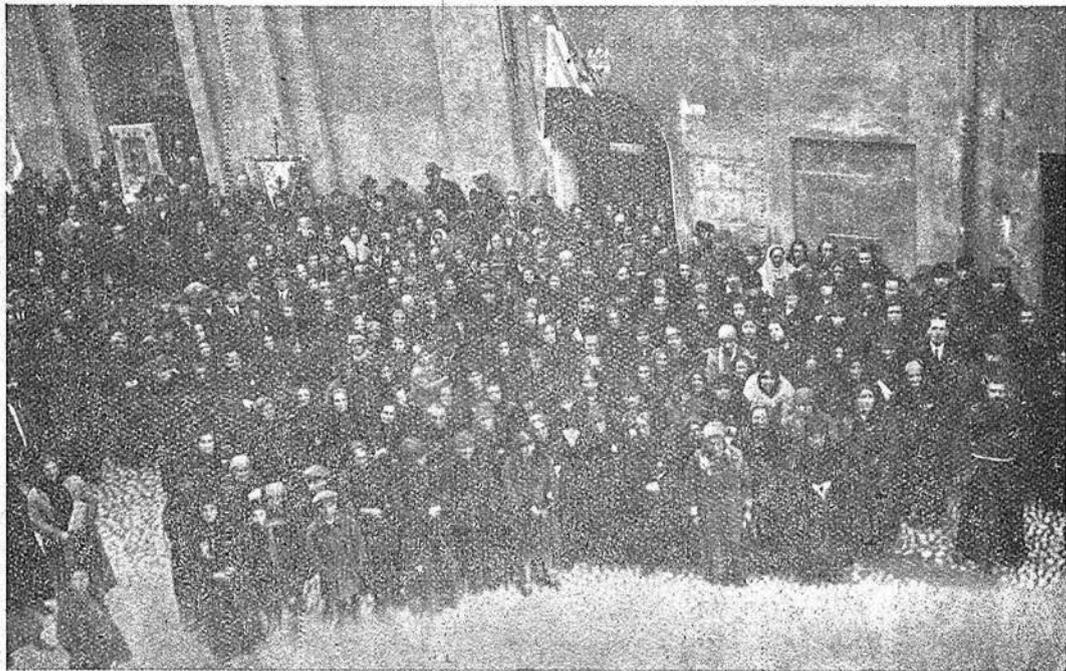
Adunanza del Clero e altre funzioni.

Venerdì 18 alle 9 fu tenuta l'adunanza del Clero. Numerosi furono gli intervenuti e ammiratissimi rimasero tutti

nell'udire la fervida parola di P. Felice intorno a S. Francesco ed i sacerdoti. Varii si iscrissero all'Unione dei Sacerdoti Terziari Moderesi recentemente costituita a Modena.

Sabato mattina alla S. Messa celebrata da Mons. Fiorini i Terziari e le Terziarie di Modena fecero la comunione generale. Il Vescovo celebrante disse un commovente fervorino.

pertanto del giorno 19 processionalmente dalla Chiesa dei Cappuccini veniva portato il Simulacro di S. Francesco, alla chiesa di S. Domenico. Si pensava che la prima processione dovesse essere una cosa semplice e del tutto privata; ma ben presto tutti dovettero ricredersi, Clero, Istituti, Collegi maschili e femminili ed un'ondata di popolo resero quella processione imponente. Quelle mille fiaccole a *flambeau* che



I TERZIARI ALL'USCITA DEL CONVENTO

Alle 10,30 il Canonico Nediani parlò con molta efficacia del T. O. F.

Prima solenne Processione.

La Chiesa dei Cappuccini troppo piccola non avrebbe potuto contenere negli ultimi giorni l'immenso popolo che correva ad onorare S. Francesco, ma l'amicizia di San Francesco con S. Domenico doveva anche in quest'occasione manifestarsi. Il R.mo P. Giacomo Montanaro dei Domenicani, Curato della Parrocchia di S. Domenico, ove è sito anche il Convento dei Francescani Cappuccini, avea offerto generosamente la sua magnifica ed ampia Chiesa. Alle ore 18

richiamavano così bene le processioni di Lourdes, diedero alla processione un fascino singolare. Quella singolare illuminazione era la prima volta che si vedeva a Modena! Alla processione presero parte l'Arcivescovo di Modena e gli altri due Vescovi Cappuccini, e da molti non abituati a veder Vescovi Cappuccini, nell'osservare quelle venerande barbe si esclamava: Come stanno bene, sembrano il nostro S. Geminiano! Il simulacro di San Francesco era portato a spalla dai Terziari Modenesi.

La musica dell'Istituto S. Filippo ed il canto del nuovo inno popolare del Prof. C.

Nava musicato dal Maestro Valentini allietavano la processione. Alle 18.30 la Chiesa di S. Domenico artisticamente apparsa dal Signor Pagliani accoglieva il Simulacro di S. Francesco, e il P. Montanaro saliva il pulpito e pieno di gioia ed entusiasmo dava la ragione dell'andata in sua Chiesa e poi leggeva un elegante panegirico. La benedizione col Venerabile congedava l'immenso popolo che gremiva la Chiesa.

Il giorno della Solennità.

L'ampio Tempio del Torri, che raramente si riempie, dovea veder uno spettacolo singolare nel giorno 20 febbraio 1927. Elegantemente apparsa l'ampia cupola elisoidale e abbondantemente illuminata sembrava un limpo cielo di una purissima notte d'agosto ed avea una forza d'attrazione singolare. Il Simulacro posto sopra una specie di palco sotto la cupola che sembrava parlasse a tutti, lo stemma francescano illuminato, che dall'altar maggiore dominava, erano un richiamo efficace. Infatti fin dalle prime ore del Mattino il pubblico s'accalcava in quella chiesa e tutti i confessionali furono assaliti. Alle 7,30 usciva colla S. Messa Mons. Menegazzi per la Comunione Generale e tale messa durò precisamente due ore! E dire che prima e dopo furono fatte moltissime S. Comunioni. Alle 10 incominciava la Messa Pontificale dell'Arcivescovo. Il Tempio era stipatissimo, tanto che molti, giunti alla porta della Chiesa, vedendo che non era possibile entrare, se ne ritornavano indietro. Al Vangelo tenne una magnifica e pratica Omelia Mons. Menegazzi. Il Canto e la musica erano eseguite dalla Cappella di S. Domenico. Al Pontificale prese parte il R.mo Capitolo della Cattedrale, il Collegio dei Parroci, i rappresentanti degli Ordini Religiosi della Città, delle Associazioni Cattoliche, dell'Amministrazione Diocesana, il Terzo Ordine Francescano e Domenicano.

Convegno Francescano al « Paradisino ».

Il Direttore del T. O. F. di Modena avea indetto anche un convegno francescano alle 14, ed il simpatico ed infaticabile Cav. Arcelli presidente del Circolo Operaio Cat-

tolico avea gentilmente favorito il Teatrino per tale Convegno.

Alle 14 il Teatrino era già gremito e subito si iniziò il Convegno. Parlarono applauditissimi: P. Alberto da Fiorenzuola Commissario per il T. O. F., il Prof. Claudio Nava Superiore dei Terziari di Modena, la Signorina Magnani Superiora delle Terziarie di Reggio E., D. Alberigo Maretti Direttore della Congregazione di Mirandola, Mons. Giulio Bastai Vicario generale dell'Archidiocesi modenese in rappresentanza dell'Arcivescovo. A quel Convegno parteciparono le rappresentanze delle seguenti Congregazioni: con vessillo o croce: Reggio Emilia (interventuti 53 col direttore P. Domenico) - Pavullo nel Frignano (8 col direttore P. Geremia) - S. Martino in Rio (col direttore P. Serafino) - Mirandola (25) - S. Agnese (20) - Sozzigalli (28) - Suzzara (5) - Solignano (35 col direttore mons. Panigadi) - Spilamberto (21) - Castelvetro (20) - Bastiglia (18) Staggia (10). Senza vessillo: Colombaro (15) - Maranello (10) - Sorbara - Novellara - Nonantola - Castelvetro - Zocca - S. Vito - Quartirolo di Carpi - Vignola, Chiesa Cappuccini. C'erano pure terziari isolati di Scandiano, Sassuolo, Braida, Margreta, Levizzano, Corlo, Albareto, ecc.

I Terziari uscirono dal Convegno entusiasti. E veramente i convegni francescani permeati da quella fraternità che procede da S. Francesco danno forza e santa emulazione. Alle 15,30 si chiuse il Convegno e immediatamente si andò a S. Domenico.

Imponente processione finale.

Recitata la corona francescana, il Can. Tomaso Nediani saliva il pergamo per dire non un panegirico, ma un inno al Serafico Padre S. Francesco! Finito il Panegirico fu impartita dall'Arcivescovo la Trina Benedizione col Venerabile ed immediatamente si avviava la processione. Il tempio era stipato, ed immenso popolo stava fuori e riempiva il vasto piazzale e già il corteo della processione era stato avviato per via Cesare Battisti. Col seguente ordine: Procedeva il Crocifisso della Confraternita più antica della città, quella di S. Pietro martire in S. Eufemia. Seguivano gli Istituti femminili



MENTRE IL SIMULACRO DEL SANTO ESCE DALLA CHIESA

delle Orfanelle - Buon Pastore - Casa Famiglia - S. Paolo - Banda del Patronato - Associazioni cattoliche femminili con tre bandiere - Terziarie domenicane - Terziarie francescane di campagna e di città - Confratelli - Collegio S. Cuore dei RR. PP. Giuseppini - Banda dell'Istituto S. Filippo Neri - Seminario metropolitano - Parroc urbani - Rev.mi Canonici - Ecc.mi Vescovi di Comacchio e di Pontremoli - S. E. l'Arcivescovo di Modena - l'automobile (gentilmente prestato dal cav. Francesco

La processione procedeva a stento, tanto erano numerosi i partecipanti alla solenne funzione. La processione si stendeva per un chilometro e mezzo, era sostenuta dalla musica del Patronato, da quella dell'Istituto S. Filippo, dal canto dei vari Collegi ed Istituti, dalle potenti voci dei Mansionari del Duomo e dai canti di cento Fratini dei Cappuccini Emiliani venuti da Scandiano e da S. Martino. Quaranta Francescani Cappuccini circondavano il simulacro di S. Francesco ed i cento Fratini



I FRATINI DEI CAPPUCCINI EMILIANI

Stanguellini) con la Statua del Santo - i Frati Cappuccini con a capo il Provinciale P. Guido e l'ex-Provinciale P. Davide - i Collegiali Cappuccini di Scandiano e di S. Martino in Rio - le Congregazioni terziarie maschili di Modena e di Reggio Emilia - le Associazioni cattoliche maschili con tre bandiere - il Circolo Operaio Cattolico S. Famiglia, ecc.

A stento la pubblica sicurezza otteneva il largo per fare uscire i Vescovi, i Prelati, il Clero ed i frati Cappuccini. Fatto largo tutto ad un tratto, si muove quella specie di palco sul quale era posto il simulacro di S. Francesco. Che è avvenuto? Nessuno vi è a portarlo! Il popolo fa insistenti meraviglie, ma presto dileguano quando s'accorge che S. Francesco è posto sopra un automobile.

lo seguivano. Molti colpiti nel vedere che Francesco d'Assisi ha ancora tanti seguaci, si sentivano esclamare questo Santo rivive ancora dopo settecento anni nella nostra Società! Sia benedetto il Poverello d'Assisi!

Anche i molti stendardi su cui vi era scritto: Congregazione del T. O. F. di... e la lunga teoria di Terziari che seguivano quegli stendardi facevano esclamare da altri; ma da qual parte sono venuti tanti Terziari? Possibile che ancora ve ne siano tanti? S. Francesco vive ancora in mezzo a noi!

Per un itinerario minore di due chilometri, la processione durava oltre un'ora!

In fondo a via Ganaceto, dinanzi alla Chiesa dei Cappuccini, si fermava il Simulacro del Santo e di là benediva la Città

di Modena e tutti i convenuti. Francesco come già altra volta è passato nuovamente nella nostra città e colla sua mano scarna ha benedetto tutti e ci ha fatto sentire ancora la sua parola di Pace e Bene.

Il Ricordo del Centenario.

Nel giorno 27 febbraio il Terz'Ordine Franciscano presso i RR. PP. Cappuccini ha voluto dare degno coronamento alle solenni feste religiose del Centenario Franciscano offrendo a più di cento poveri un sontuoso pranzo, servito da gentili signo-

del primo movimento francescano di Modena, il Dottor Emilio Paolo Vicini dei Conventi Francescani di Modena, P. Placido da Pavullo dell'arte nella Chiesa dei Cappuccini e del Francescanesimo nel territorio Modenese. P. Evaristo da Borgotaro della entrata dei Cappuccini nell'Ospedale di Modena.

Seguono alcuni brevi profili di magnifiche figure di Francescani Cappuccini: Un Duca estense Cappuccino; un Cappuccino Santo; un celebre Missionario; Un insigne Teo-



I FRATINI DEI CAPPUCCINI EMILIANI

rine, signore e signori appartenenti al Terz'Ordine. Al termine del banchetto il Prof. Claudio Nava ringraziò tutti i generosi benefattori, e il P. Evaristo illustrò con magnifiche diapositive la vita del « Poverello ».

I Terziari nell'ultimo giorno di Carnevale si recarono pure al Ricovero di Mendicizia ad offrire dolci e frutta a quei ricoverati.

Il numero Unico.

Col titolo — **I Francescani a Modena** — compare anche per la circostanza un numero unico di pag. 92 con 73 illustrazioni e tre *clichès* musicali.

Il numero, colla copertina elegante disegnata dai noti architetti Bisetti e Lazzeretti, contiene studi ed articoli che danno un'idea chiara della storia francescana Modenese. Mons Bernardino Ricci tratta

del logo Cappuccino, sostanzioso articolo del Dott. Padre Domenico da Montecuccolo; un Cappuccino Pittore, di D. E. Tirelli di Carpi. Vi è pure un elenco dei religiosi Cappuccini modenesi degni di menzione.

La cronaca delle feste francescane in Cattedrale è diffusamente riportata, da essa piacerà rilevare come risulti chiaramente che tale celebrazione fu fatta per iniziativa dei Terziari dipendenti dai Francescani Cappuccini di Modena. Alcune poesie di T. Nediani, di fra Crispino (Prof. D. Lorenzi), del compianto Can. A. Pellesi, un inno appositamente composto dal Superiore dei Terziari di Modena C. Nava e musicato dal maestro G. Valentini, altro inno popolare e la finale dell'Oratorio dato in Ottobre con *clichès* musicali danno vita al numero. Sono pure interessanti,

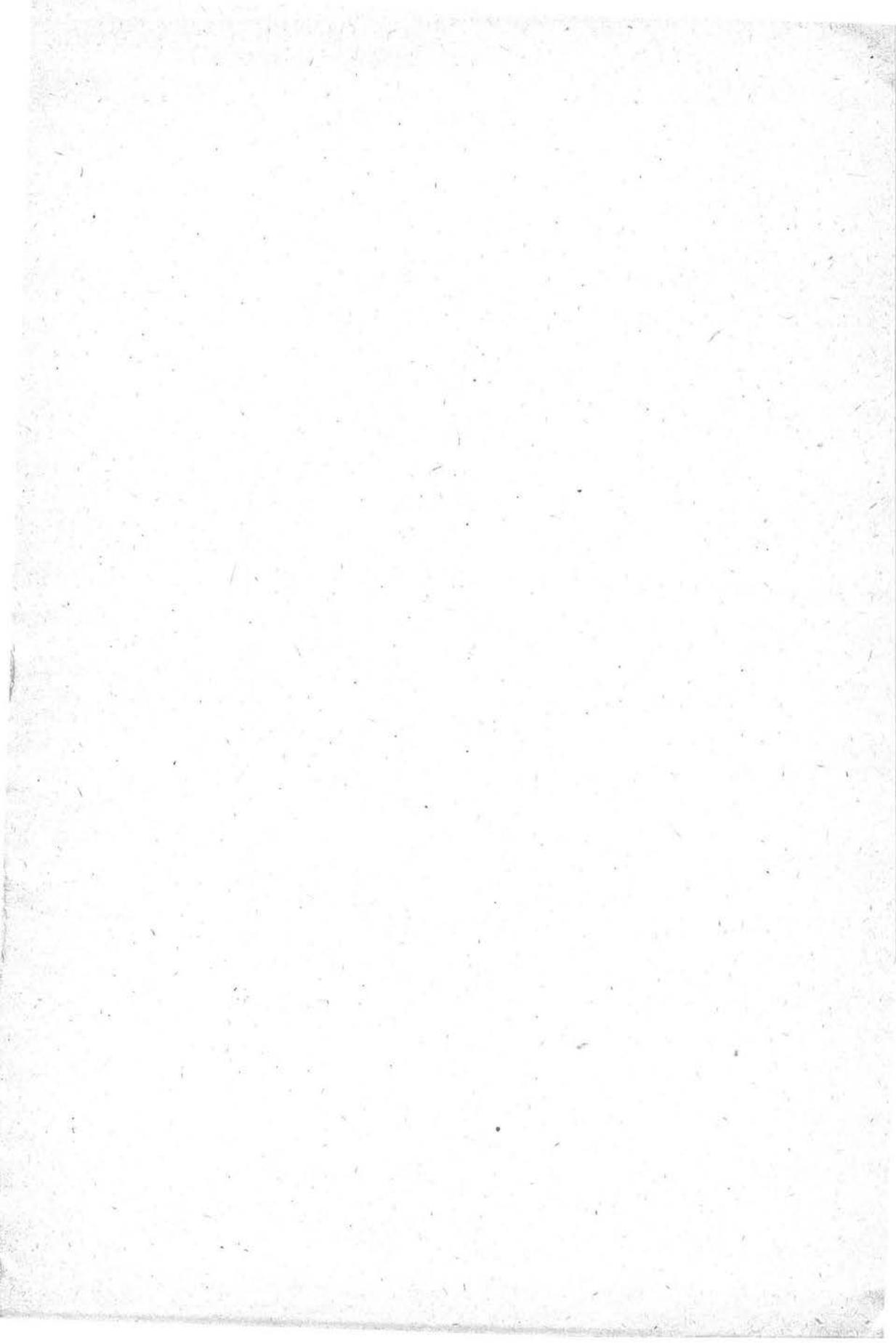
vari articoli generali su gli Ordini francescani e sui Francescani Cappuccini.

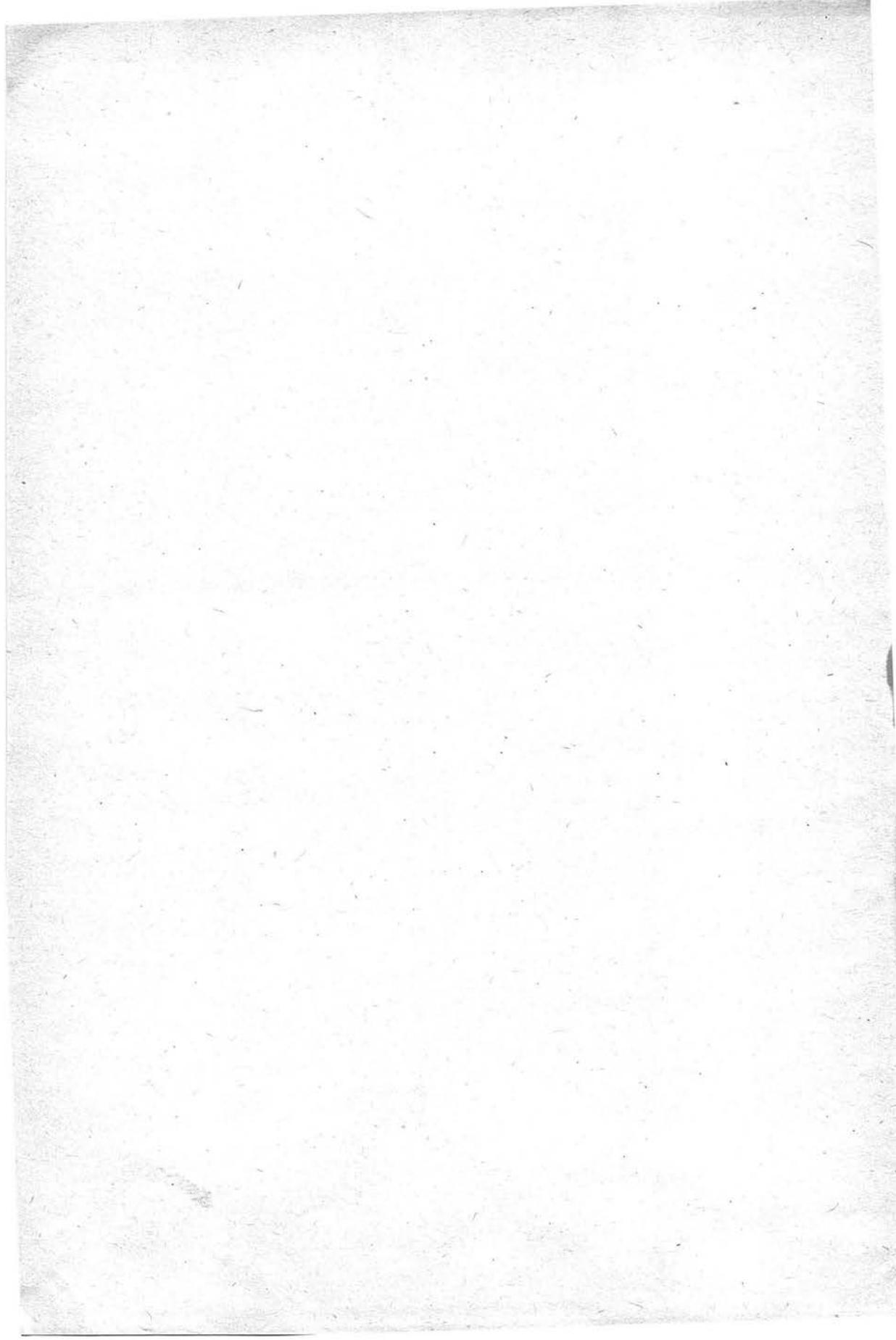
Un ringraziamento doveroso.

Finita la cronaca delle feste francescane adempiamo ad un gradito incarico che il P. Direttore dei Terziari Francescani di Modena ci ha dato al quale ci uniamo ben volentieri e cioè di rivolgere da queste pagine un sentito ringraziamento a quanti lavorarono e contribuirono per l'ottima riuscita delle feste. Vada un vivissimo ringraziamento al R.mo P. Giacomo Montanaro Curato di S. Domenico, ai Terziari

Domenicani, un ringraziamento ed un plauso a tutti i Terziari e Terziarie dipendenti dai Cappuccini ed in particolare modo al Superiore della Sezione Maschile Prof. Claudio Nava ed alla Superiore della Sezione Femminile Maestra Carolina Cuoghi Costantini per la grande abnegazione dimostrata in quei giorni ed anche a tutti i Terziari di altre Congregazioni che hanno partecipato alle feste. Al Cav. Uff. Umberto Orlandini il nostro grazie per le fotografie che gentilmente ci ha fornito.

Fr. PLACIDO O. M. Cap.





INDICE

Cantico di Frate Sole . . .	pag.	3	Un verde ramo del francesca-		
Inno a S. Francesco - <i>Parole</i>			nesimo - <i>Prof. C. Nava</i> . . .	»	46
<i>di C. Nava, musica di Don</i>			Prima entrata dei Cappuccini		
<i>G. Valentini</i>	»	4	nell' Ospedale di Modena -		
La parola del Papa	»	5	<i>P. Evaristo Gatti</i>	»	49
Il messaggio del Primo Ministro	»	5	Un Duca Estense Cappuccino		
Le parole dell' Arcivescovo . . .		6	- <i>F. Placido da Pavullo</i> . . .	»	51
Dati cronologici della vita di			Un Cappuccino Santo - Gian		
S. Francesco	»	8	Antonio Cavazzi - <i>Prof. V.</i>		
L'Ordine Francescano	»	9	<i>Santi</i>	»	57
Madonna Povertà e Siracchie			Un insigne Teologo Cappuccino		
Rondini (Poesie) - <i>T. Ne-</i>			<i>Dott. P. Domenico da Mon-</i>		
<i>diani</i>		11	<i>tecuccolo</i>	»	59
Il primo movimento France-			Un Cappuccino pittore - <i>Don</i>		
scano di Modena - <i>Mons.</i>			<i>E. Tirelli</i>	»	61
<i>B. Ricci</i>	»	12	P. Giacomo da Modena	»	68
I Conventi Francescani in Mo-			Fratre Antonio da Monchio . .	»	ivi
dena - <i>Dott. E. P. Vicini</i>	»	20	Altri Religiosi Cappuccini Mo-		
Le fonti Francescane (Poesie)			denesi degni di menzione	»	ivi
- <i>T. Nediani</i>	»	28	Il Grande d'Assisi - <i>Can. At-</i>		
L'arte nella Chiesa dei Cap-			<i>tilio Pellesi</i>	»	71
puccini - <i>P. Placido da</i>			Il Terz'Ordine Secolare	»	ivi
<i>Pavullo</i>	»	29	Per la cronaca del centenario		
Buona Stoffa (Poesia in dia-			francescano a Modena . . .	»	73
letto) - <i>Prof. L. P. Lorenzi</i>	»	33	L'araldic del Gran Re	»	85
Francescanesimo nel territorio			La celebrazione centenaria ai		
Modenese - <i>F. P. Piombini</i>	»	34	Cappuccini	»	86
L'Ordine dei Francescani Cap-			Il centenario di S. Francesco		
puccini	»	39	in S. Domenico - <i>P. Dott.</i>		
Della francescanità dei Cap-			<i>Giacomo Montanaro O. P.</i>	»	87
puccini - <i>P. Felice della</i>			Documento riguardante P. An-		
<i>Porretta</i>	»	41	tonio Monteccucoli	»	89

